

CLINICHE LEGALI, CULTURE GIURIDICHE E TRASFORMAZIONI SOCIALI

Un dialogo italo-cubano

a cura di FEDERICA BORLIZZI, SIRIO ZOLEA



Roma TrE-Press
2025



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Giurisprudenza

1. P. CARNEVALE (a cura di), *La Costituzione riscritta. Saggi sulla revisione costituzionale in itinere*, 2016
2. E. BATTELLI, B. CORTESE, A. GEMMA, A. MASSARO (a cura di), *Patrimonio culturale: profili giuridici e tecniche di tutela*, 2017
3. R. BENIGNI (a cura di), *Libertà religiosa, diritti umani e globalizzazione*, 2017
4. A. MASSARO (a cura di), *La tutela della salute nei luoghi di detenzione. Un'indagine di diritto penale intorno a carcere, REMS e CPR*, 2017, 2017
5. V. ZENO-ZENCOVICH, *Comparative Legal Systems. A Short Introduction*, 2017 (I ed.) *Comparative Legal Systems. A Short and Illustrated Introduction*, 2019 (II ed.)
6. M. GAMBACCIANI, *Impresa e lavoro: il nuovo bilanciamento nei licenziamenti collettivi*, 2017
7. A. MASSARO, M. SINISI (a cura di), *Trasparenza nella P.A. e norme anticorruzione: dalla prevenzione alla repressione*, 2017
8. A. D. DE SANTIS (a cura di), *I profili processuali della nuova disciplina sulla responsabilità sanitaria*, 2017
9. V. VITI, *La locazione finanziaria tra tipicità legale e sottotipi*, 2018
10. C. CARDIA, R. BENIGNI (a cura di), *50 Anni dalla Populorum Progressio. Paolo VI: il Papa della modernità. Giustizia tra i popoli e l'amore per l'Italia*, 2018
11. G. NUZZO, *L'abuso del diritto di voto nel concordato preventivo. Interessi protetti e regola di correttezza*, 2018
12. G. GRISI, C. SALVI (a cura di), *A proposito del diritto post-moderno. Atti del Seminario di Leonessa, 22-23 settembre 2017*, 2018
13. G. MAESTRI, *L'ordinamento costituzionale italiano alla prova della democrazia paritaria*, 2018
14. G. CONTE, A. FUSARO, A. SOMMA, V. ZENO-ZENCOVICH (a cura di), *Dialoghi con Guido Alpa. Un volume offerto in occasione del suo LXXI compleanno*, 2018
15. E. PODDIGHE, *Comunicazione e "dignità della donna". Uno studio di genere*, 2018
16. G. GRISI (a cura di), *L'abuso del diritto. In ricordo di Davide Messinetti*, 2019
17. S. ANASTASIA, P. GONNELLA (a cura di), *I paradossi del diritto. Saggi in omaggio a Eligio Resta*, 2019
18. S. DEL GATTO, *Poteri pubblici, iniziativa economica e imprese*, 2019
19. R. BENIGNI, B. CORTESE (a cura di), *La "giurisdizione". Una riflessione storico-giuridica*, 2019

20. M. RUOTOLO (a cura di), *La Costituzione...aperta a tutti*, 2019 (I ed.); M. RUOTOLO, M. CAREDDA (a cura di), *La Costituzione...aperta a tutti*, 2020 (II ed.); M. RUOTOLO, M. CAREDDA (a cura di), *La Costituzione...aperta a tutti*, 2021 (III ed.); M. RUOTOLO, M. CAREDDA (a cura di), *La Costituzione...aperta a tutti*, 2022 (IV ed.)
21. N. POSTERARO, M. SINISI (a cura di), *Questioni di fine vita*, 2020
22. G. RESTA (a cura di), *L'Armonia nel diritto. Contributi a una riflessione su diritto e musica*, 2020
23. F. LATTANZI (a cura di), *Genocidio. Conoscere e ricordare per prevenire*, 2020
24. E. TOTI, *Diritto cinese dei contratti e sistema giuridico romanistico tra legge e dottrina*, 2020
25. B. CORTESE, *La tutela in caso di vizio della res empti e della res locata: inadempimento rispondenza ex fide bona*, 2020
26. M.S. BONOMI, *La motivazione dell'atto amministrativo: dalla disciplina generale alle regole speciali*, 2020
27. G. GRISI, F. RASSU (a cura di), *Perspectives nouvelles du droit. Thèmes, méthodes et historiographie en France et en Italie*, 2020
28. F. APERIO BELLA, A. CARBONE, E. ZAMPETTI (a cura di), *Dialoghi di Diritto Amministrativo. Lavori del Laboratorio di Diritto Amministrativo 2019*, 2020
29. S. CALDARELLI, *I vincoli al bilancio dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Sovranità, autonomia e giurisdizione*, 2020
30. A. MASSARO (a cura di), *Connessioni di Diritto Penale*, 2020
31. R. BENIGNI (a cura di), *Diritto e religione in Italia*, 2021
32. E. CALZOLAIO, R. TORINO, L. VAGNI (a cura di), *Liber amicorum Luigi Moccia*, 2021
33. A. CARRATTA (a cura di), *Limiti esterni di giurisdizione e diritto europeo. A proposito di Cass. Sez. Un. n. 19598/2020*, 2021
34. M. CATENACCI, R. RAMPIONI, V.N. D'ASCOLA (a cura di), *Studi in onore di Antonio Fiorella*, 2021
35. F. GRASSI, O. HAGI KASSIM (a cura di), *Vecchie e nuove certezze nel diritto amministrativo. Elementi essenziali e metodo gradualista. Dibattito sugli scritti di Giampaolo Rossi*, 2021
36. B. CORTESE (a cura di), *Il diritto dei beni culturali. Atti del Convegno OGIPAC in memoria di Paolo Giorgio Ferri. Roma 27 maggio 2021*, 2021
37. V. MANNINO, *Governo misto romano e repubblicanesimo americano*, 2022
38. V. BONTEMPI (a cura di), *Lo Stato digitale nel piano di ripresa e resilienza*, 2022
39. E. BATTELLI, M. LOTTINI, G. SPOTO, E.M. INCUTTI, (a cura di), *Nuovi orizzonti sulla tutela degli animali*, 2022
40. F. APERIO BELLA, A. CARBONE, E. ZAMPETTI (a cura di), *Dialoghi di diritto amministrativo. Lavori del laboratorio di diritto Amministrativo 2020-2021*, 2022

41. J.M. PERIS RIERA, A. MASSARO, *Derecho Penal, Inteligencia Artificial y Neurociencias. Diritto Penale, Intelligenza Artificiale e Neuroscienze*, 2023
42. A.D. DE SANTIS, *La disapplicazione dell'atto amministrativo nel processo civile. Premesse per uno studio*, 2023
43. F. RUGGERI, *Poteri privati e mercati digitali. Modalità di esercizio e strumenti di controllo*, 2023
44. E. RIGO (a cura di), *Per una ragione artificiale. In dialogo con Lorenzo d'Avack su Costituzione, ordine giuridico e biodiritto*, 2023
45. C. SALVI, *Cinquant'anni di scritti giuridici*, 2024
46. D. CHINNI, L. PACE (a cura di), *Il Referendum abrogativo dopo la tornata del 2022. Nuove tendenze e nodi irrisolti*, 2024
47. V. ZENO-ZENCOVICH, *Il futuro dell'Accademia. Scritti dedicati agli allievi*, 2024
48. F. APERIO BELLA, A. CARBONE, E. ZAMPETTI (a cura di), *Dialoghi di diritto amministrativo. Lavori del laboratorio di diritto Amministrativo 2022-2023*, 2024
49. F. RIMOLI, S. TALINI, *"Si vis pacem, para bellum"? La guerra e le democrazie europee. Atti del convegno annuale dell'OSDE, Roma 16 febbraio 2024*, 2024
50. G. FIORELLI, E. FRONZA, N. GUZMÁN, D. IPPOLITO, L. MARAFIOTI (a cura di), *Verità e giustizia nel processo penale. Atti del convegno di studi giuridici organizzato dalle Università di Bologna, Buenos Aires e Roma Tre (18-22 gennaio 2024)*, 2025
51. S. BENVENUTI, G. ROSSETTI (a cura di), *La Garanzia. Tradizioni storiche e modelli*, 2025



*Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Giurisprudenza*

COLLANA L'UNITÀ
DEL DIRITTO **52**

CLINICHE LEGALI, CULTURE GIURIDICHE E TRASFORMAZIONI SOCIALI

Un dialogo italo-cubano

a cura di
FEDERICA BORLIZZI, SIRIO ZOLEA



Roma TriE-Press
2025

La Collana *L'unità del diritto* è stata varata su iniziativa dei docenti del Dipartimento di Giurisprudenza. Con questa Collana si intende condividere e sostenere scientificamente il progetto editoriale di Roma TrE-Press, che si propone di promuovere la cultura giuridica incentivando la ricerca e diffondendo la conoscenza mediante l'uso del formato digitale ad accesso aperto.

Comitato scientifico della Collana:

Paolo Alvazzi Del Frate, Roberto Baratta, Concetta Brescia Morra, Paolo Carnevale, Antonio Carratta, Mauro Catenacci, Alfonso Celotto, Carlo Colapietro, Emanuele Conte, Tommaso Dalla Massara, Carlo Fantappiè, Elena Granaglia, Giuseppe Grisi, Andrea Guaccero, Luca Luparia Donati, Francesco Macario, Luca Marafioti, Enrico Mezzetti, Giulio Napolitano, Giuseppe Palmisano, Annalisa Pessi, Giorgio Pino, Alberto Franco Pozzolo, Giampiero Proia, Giorgio Resta, Francesco Rimoli, Giuseppe Ruffini, Marco Ruotolo, Maria Alessandra Sandulli, Chris Thomale, Giuseppe Tinelli, Luisa Torchia, Mario Trapani, Vincenzo Zeno-Zencovich, Andrea Zoppini.

Collana pubblicata nel rispetto del Codice etico adottato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre, in data 22 aprile 2020.

Il volume pubblicato è stato sottoposto a previa e positiva valutazione nella modalità di referaggio *double-blind peer review*.

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO** mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:

Day Roman, Iowan Old Style (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*

Roma, luglio 2025

ISBN: 979-12-5977-488-0

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della

Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Collana del Dipartimento di Giurisprudenza

L'unità del diritto

La Collana di studi giuridici promossa dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre assume un titolo – quello de *L'unità del diritto* – che può apparire particolarmente impegnativo, perché il fenomeno giuridico riflette la complessità delle società che il diritto mira a regolare, si sviluppa intorno ad una molteplicità di articolazioni e sembra pertanto sfuggire ad una definizione in termini di unità. Anche la scienza del diritto, intesa come riflessione intorno al diritto, come forma di conoscenza che assume il diritto ad oggetto diretto e immediato di indagine, sia nella prospettiva teorica sia in quella storico-positiva relativa ad un singolo ordinamento, soffre a trovare una sua dimensione unitaria. La riflessione intorno al diritto, da qualunque punto di partenza si intenda affrontarla, ammette una pluralità di opzioni metodologiche, contempla una molteplicità di giudizi di valore, si caratterizza inevitabilmente per una pluralità di soluzioni interpretative. L'unico, generalissimo, elemento che sembra contraddistinguerla in senso unitario è dato dal suo essere rivolta alla conoscenza del diritto, dal suo carattere conoscitivo dell'esperienza giuridica complessivamente intesa, una unità, potrebbe dirsi, figlia della diversità e varietà delle scelte di metodo e del pluralismo interpretativo, ma pur sempre una unità quanto meno in questo suo nucleo irriducibile. Ed è allora questo il senso da attribuire al titolo della collana che prende l'avvio, ossia quello di dare ospitalità a contributi di studiosi diversi per formazione e interessi, ma che si riconoscono tutti nella comune esigenza di indagare il fenomeno giuridico applicando con rigore il metodo prescelto, nella consapevolezza della condivisione di un patrimonio formativo e culturale idoneo a creare un'adeguata coscienza di sé e sulla cui base costruire l'impegno scientifico del giurista.

In questa prospettiva, la Collana si ripromette di ospitare non solo contributi scientifici di tipo monografico, raccolte di scritti collettanei, atti di convegni e seminari, ma anche materiali didattici che possano proficuamente essere utilizzati nella formazione dei giovani giuristi.

La Collana entra a far parte della struttura di Roma TrE-Press, che, affiancando alla tradizionale pubblicazione in formato cartaceo quella in formato digitale in *open access*, contribuisce ad una nuova e più ampia diffusione del sapere giuridico.

Prof. Antonio Carratta
Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza
Università Roma Tre

Indice

FEDERICA BORLIZZI, SIRIO ZOLEA, <i>Introduzione: le Cliniche legali come laboratorio per un dialogo italo-cubano nel mondo multipolare</i>	11
GIACOMO CAPUZZO, <i>L'educazione giuridica clinica: teoria e pratica del diritto in azione</i>	21
C. RAÚL JOSÉ VEGA CARDONA, C. YADIRA DE LAS CUEVAS POTRONY, <i>La clínica Jurídica de la Universidad de Oriente y la prestación del servicio notarial y registral</i>	37
ADRIANO MUSTELIER GIRO, <i>Las Clínicas Jurídicas desde la perspectiva de los estudiantes de derecho</i>	51
CARLO CAPRIOGLIO, MARTINA MILLEFIORINI, <i>Prendersi cura dell'accesso alla giustizia dei migranti. La Clinica legale su migrazioni e asilo di Roma Tre</i>	59
CARIDAD GARCÍA RONDÓN, DARINA ORTEGA LEÓN, LISBET PARGAS ROJAS, <i>La Clínica Jurídica y el enfoque de género. De la tradición a la modernidad en la enseñanza del Derecho en la Universidad de Oriente</i>	77
FRANCESCA DEL GAUDIO, <i>L'innovatività delle Cliniche Legali: uno sguardo specifico alla Law Clinic in diritto dei minori</i>	97
DARINA ORTEGA LEÓN, LISBET PARGAS ROJAS, INÉS RENGIFO LAMOTTE, <i>La Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente: una propuesta para la integración de jóvenes sancionados entre 16 y 20 años de edad</i>	105
BEATRIZ ROBERT DÍAZ, <i>La protección de personas en situación de vulnerabilidad. Experiencia de la actuación del fiscal en la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente</i>	129
MARIA ROSARIA MARELLA, <i>L'uso dello spazio urbano fra questione proprietaria e accesso alla giustizia</i>	137
<i>Indice degli autori</i>	155

Federica Borlizzi, Sirio Zolea

Introduzione:

*le cliniche legali come laboratorio per un dialogo italo-cubano
nel mondo multipolare*

Il contatti tra il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre e la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente di Santiago de Cuba hanno incominciato a svilupparsi nell'anno 2023, anche grazie al convegno internazionale di diritto comparato «Cuba Con-Para» tenutosi quell'anno all'Avana, attirando molti studiosi italiani a confrontarsi con i colleghi cubani sulle sfide della comparazione nel mondo globalizzato. Un protocollo di mobilità posto in essere tra le due facoltà incentiva lo scambio di studenti e di personale docente e ricercatore, permettendo di rafforzare in via bilaterale le sinergie tra le rispettive comunità scientifiche in campo giuridico e facendo di Roma Tre e della Universidad de Oriente due importanti punti di contatto in tale dialogo. Un dialogo per la verità esistente da lungo tempo, per esempio attraverso le relazioni tra le dottrine romanistiche dei due Paesi, alimentate dal fatto che il diritto civile cubano, anche dopo la Rivoluzione, si è mantenuto saldamente nell'alveo della tradizione romanistica. Il connubio tra sistema politico socialista e tecnica romanistica sperimenta d'altronde interessanti sviluppi anche nell'esperienza cinese, con il Codice entrato in vigore nel 2021 che conferma e rafforza questa originale scelta di ibridazione giuridica, forse meno scontata che a Cuba, storicamente di *civil law* di matrice ispanica.

La comune tradizione romanistica fertilizza dunque il terreno delle potenzialità di dialogo e reciproco apprendimento tra giuristi italiani e cubani. Muovendo i passi da tale tradizione, il filo del colloquio italo-cubano si sviluppa lungo le piste di ricerca più innovative, che ibridano temi pubblicistici, privatistici e di riflessione metodologica, com'è per esempio il caso emblematico del filone delle cliniche legali, sviluppato nel presente volume. In effetti, le sfide del diritto contemporaneo, derivanti dai problemi e dalle contraddizioni delle società interconnesse del mondo del XXI secolo, sempre più spesso richiedono approcci di analisi che non si esauriscono né entro le frontiere geografiche di una singola comunità nazionale, né entro le frontiere accademiche di una singola disciplina (o

raggruppamento di discipline). Sfide quindi radicate nella complessità, sospese nell'indeterminatezza propria di tutte le fasi di transizione, aperte a una molteplicità di risposte nella varietà delle esperienze umane e, in un'era di sfida globale a tutto campo tra umanesimo e mercato, soggette a un'imprescindibile ambivalenza di fondo, sicché, richiamando le parole del più noto poeta cubano:

Ya sé: de carne se puede
Hacer una flor: se puede,
Con el poder del cariño,
Hacer un cielo, —y un niño!

De carne se hace también
El alacrán; y también
El gusano de la rosa,
Y la lechuza espantosa.
(José Martí, Versos sencillos XXXVI).

Nella richiamata complessità e varietà delle interrelazioni rilevanti per la sfera giuridica, i fenomeni devono essere pertanto valutati in un contesto globale che non è però la globalizzazione unipolare degli anni novanta dello scorso secolo, improntata alla (impressione di una) convergenza delle varie culture (economiche, sociali, giuridiche) del mondo verso il modello di capitalismo occidentale a guida nordamericana, bensì una nuova globalizzazione multipolare che funge da sfondo a un passaggio del testimone nell'egemonia da circa due secoli di preponderanza dell'Occidente a una molteplicità ancora da definirsi di centri di potere economico, militare, politico e culturale. Nel campo del diritto, ciò si traduce in un'epoca effervescente – per la fortuna delle scienze comparative! – in cui l'ibridazione di modelli non avviene più a senso unico, sotto la spinta delle istituzioni della *governance* finanziaria mondiale di marca occidentale-(neo) liberale, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, bensì in maniera orizzontale, seguendo strutture a rete policentriche caratterizzate da frequenti retroazioni, per esempio lungo gli assi dischiusi dall'esperienza in espansione dei BRICS, lungo cui soluzioni giuridiche e politiche, insieme ad altre idee, circolano affiancando merci, persone e valute. Il passaggio da un'egemonia unipolare a centri di potere diffusi fa sì che pertanto questo intreccio di scambi non debba passare per il benessere paternalistico di una superpotenza lontana, né piegarsi ai suoi modelli economici, sociali, politici e culturali. Si tratta di una transizione che non avviene però in

maniera lineare, senza passi indietro e contraddizioni, e richiede quindi agli attori che ne stanno diventando i protagonisti, i Paesi in via di sviluppo, ponderazione, accurata analisi, conoscenza approfondita di tutti i modelli presenti sulla scena globale per poter prendere laicamente, caso per caso, ambito per ambito, settore per settore, la scelta più appropriata per poter soddisfare i bisogni espressi da società dinamiche e interconnesse. Da tali approcci nascono le forme di organizzazione sociale flessibili che sembrano riscuotere maggiore successo in questo primo quarto di secolo, come le esperienze di socialismo di mercato asiatiche: sistemi economici e giuridici misti, dalle molteplici fonti di ispirazione, a cui il decisore politico cubano sembra oggi star rivolgendo la propria attenzione.

La necessità di studiare, comprendere e imparare dalla molteplicità di modelli, sia per gestire al meglio gli scambi commerciali con gli altri, sia per valutare elementi di ispirazione virtuosi per potenziali riforme interne, è d'altronde – preme rimarlo – una necessità avvertita non solo dal lato cubano del dialogo accademico, bensì, proprio nel suddetto contesto global-multipolare caratterizzato dal venir meno di un polo di attrazione unico del mondo, altrettanto nell'Occidente in affanno, a sua volta bisognoso di modelli dinamici atti a re-innescare il paradigma di crescita economica come motore di un prosperare dell'uguaglianza e della solidarietà sociali che è il presupposto di contesto necessario per il pieno dispiegarsi del disegno sotteso alle costituzioni sociali del dopoguerra, proprio per questo oggi entrate in crisi.

Con l'incedere del multilateralismo, in alternativa alla perenne instabilità conflittuale verso cui sembra regredire il mondo, potrebbe instaurarsi – e per questo dovrebbero spendersi i giuristi più responsabili e illuminati, al di là delle frontiere nazionali e disciplinari – una nuova e diversa globalizzazione del diritto, più rispettosa delle sovranità popolari, in cui i modelli virtuosi potrebbero circolare in tutte le direzioni, tra il Sud e il Nord del mondo, risollecitando anche quest'ultimo a tornare a valorizzare lo spirito personalista, solidaristico e partecipativo delle sue costituzioni, che si trovano oggi ad annaspere nello stato di eccezione permanente. Condizioni necessarie e indispensabili per essere in grado di raccogliere queste ispirazioni sono il rigetto e il superamento del provincialismo culturale, tutt'oggi forte nel mondo intellettuale italiano, che, incurante di com'è cambiato il mondo e di come si sono moltiplicati e differenziati i suoi centri di potere, continua troppo spesso a guardare entro un orizzonte limitato all'Occidente, una piccola porzione della popolazione del globo e probabilmente non quella dove si trovano gli attori politico-economici più dinamici¹. Proprio

¹ V., *amplius*, S. ZOLEA, *Invasione dei mercati, sovranità degli algoritmi e nuovi populismi*,

per questi motivi, ridiventa fondamentale valorizzare lo spirito mediterraneo della nostra storia e cultura, abituato a fungere da ponte per scambi tanto commerciali quanto culturali con altre comunità umane.

Di un dialogo reciprocamente vantaggioso, fonte di circolazione di conoscenze, un esempio virtuoso si è realizzato proprio in tema di cliniche legali, che sono state oggetto del convegno online italo-cubano dal titolo «Cliniche legali e concezione del diritto», tenutosi il 22 aprile 2024, organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre e dalla Facultad de Derecho della Universidad de Oriente di Santiago de Cuba. Il tema delle cliniche legali è stato scelto come terreno fertile per un confronto accademico innovativo, orientato ad un approccio critico al diritto vigente.

D'altronde, la stessa nascita del movimento clinico, agli inizi del XX secolo, appare funzionale a contrastare il formalismo giuridico e la visione meramente contemplativa del diritto professata nelle aule delle facoltà di giurisprudenza. Jerome Frank, esponente del realismo giuridico statunitense e tra i primi sostenitori del metodo clinico, in un suo articolo del 1933 «*Why not a clinical lawyer school?*», critica aspramente l'insegnamento giuridico tradizionale che riduce il diritto ad un insieme di regole astratte, ignorando il contesto reale in cui viene applicato ed interpretato nonché trascurando i fattori extragiuridici che portano alla produzione dell'assetto normativo. Il diritto, secondo Frank, non è un concetto statico e astratto ma una disciplina dinamica e pratica, influenzata da fattori economici e considerazioni sociali. Limitarsi ad uno studio teorico ed asettico dell'assetto normativo non fornisce degli strumenti adeguati agli operatori ed operatrici del diritto. Sarebbe – evidenzia l'Autore – come formare futuri architetti attraverso il mero studio delle immagini degli edifici o futuri educatori cinofili tramite l'analisi di cani imbalsamati: «*and it is beginning to be suspected that there is some correlation between that kind of stuffed-dog study and the overproduction of stuffed shirts in the legal profession*»². Da qui, la necessità di sovvertire le regole dell'insegnamento tradizionale, adottando nelle facoltà di giurisprudenza un 'metodo clinico' che prenda esempio da quanto accade con le scuole di medicina. Frank, infatti, evidenzia come queste ultime, attraverso il confronto con i casi concreti, siano orientate non all'insegnamento di un 'prodotto finito' ma di una metodologia e di una tecnica, che consente – altresì – allo studente di avere consapevolezza

in A. Somma (a cura di), *Diritti fondamentali e conflitto sociale: un dialogo tra le discipline*, Sapienza Università Editrice, 2024, pp. 17-22.

² J. FRANK, *Why not a Clinical Lawyer-School*, in *University of Pennsylvania Law Review*, 1933, p. 912.

delle contraddizioni; delle lacune e delle problematiche insite nella pratica medica. Allo stesso modo, l'introduzione di cliniche giuridiche nelle facoltà di diritto, lungi dall'essere una mera aggiunta all'insegnamento teorico, avrebbe come primo effetto quello di sovvertire la stessa concezione del diritto e del suo apprendimento, anche avvalendosi di un approccio multidisciplinare. Infatti, una delle intuizioni più rilevanti dell'analisi di Frank appare la necessità del diritto di aprirsi ad altre discipline, per superare «*an artificial attitude towards Law, as something totally distinct and apart from the facts*»³. Ciò significa dover integrare gli studi giuridici con quelli derivanti dalle scienze sociali; politiche; storiche; economiche ma anche con l'antropologia e la psicologia, perché chi maneggia il diritto «*should be adequately socialized*»⁴. Inoltre, Frank evidenzia come l'esempio dell'inserimento nelle facoltà di medicina di cliniche mediche gratuite possa essere un'ulteriore linea direttrice per lo sviluppo della metodologia clinica nelle facoltà di giurisprudenza, che dovrebbero mettersi al servizio delle comunità locali, garantendo l'accesso alla giustizia delle soggettività marginalizzate.

La strada tracciata da Frank è, insomma, quella di un metodo clinico capace di trasformare radicalmente l'apprendimento giuridico, smontando le illusioni dottrinali e la concezione asettica del diritto e, nel contempo, ponendosi al servizio di istanze di giustizia sociale.

L'insegnamento clinico, com'è noto, ha avuto una importantissima diffusione nelle facoltà di giurisprudenza di tutto il mondo. In un periodo di grande fermento sociale, ossia negli anni '60 e '70, l'approccio clinico è stato utilizzato: (i) per favorire l'accesso al diritto per minoranze e fasce della popolazione marginalizzate, tentando di problematizzare gli schemi di dominazione e di potere; (ii) per riflettere sui modelli di risoluzione dei conflitti, non limitandosi solo allo strumento giudiziale; (iii) per collettivizzare le azioni legali al fine di riequilibrare i rapporti di forza, superando una concezione individualizzata dei problemi; (iv) per giuridicizzare le 'zone di non diritto' (es. caserme; prigionie; ospedali), contrastando decisioni arbitrarie in grado di minare le libertà fondamentali. Il metodo clinico, dunque, non aveva solo la funzione di insegnare la '*law in action*' ma di riflettere sul diritto come strumento per la trasformazione del sistema giuridico-politico⁵.

Senonché questo spirito critico-innovativo dell'insegnamento clinico sembra essere entrato in crisi già agli inizi degli anni '80: in soli dieci anni,

³ Ibidem, p. 922.

⁴ Ibidem.

⁵ C. JAMIN, *Cliniques du droit: innovation versus professionnalisation?* in Recueil Dalloz Sirey, 2014, 11, pp. 675-681

constaterà Duncan Kennedy, l'educazione legale clinica è stata piegata ad esigenze meramente professionalizzanti, così venendo meno le implicazioni politiche che caratterizzavano la sua impostazione iniziale⁶.

Secondo Emilio Santoro il rischio di rendere il «*learning by doing*» uno strumento di mera acquisizione di competenze professionali era già insita nell'analogia medica di Frank: «la pratica clinica dei medici non mette in discussione la scienza medica, così come quella giuridica non deve mettere in discussione l'apparato concettuale tradizionale dei giuristi, ossia la scienza giuridica»⁷. Peraltro, tale analogia medica ha portato Maria Rosaria Marella ed Enrica Rigo ad evidenziare il rischio che le stesse cliniche legali si vadano ad inquadrare in una logica 'governamentale': «la metafora della pratica medica quale modalità didattica che arricchisce e completa la *legal education*, rispondendo altresì ai bisogni della società, è non meramente descrittiva ma autenticamente prescrittiva. Essa indica cioè un'esigenza di governo della società che è immediatamente esigenza di 'cura' (dei suoi squilibri e dei suoi conflitti), secondo una genealogia che rinvia alla tradizione pastorale cristiana e a un'idea di comunità da amministrare somministrando rimedi piuttosto che irrogando sanzioni. Il che non vuol dire nulla di definitivo circa gli attuali scopi e potenzialità delle cliniche legali ma probabilmente aiuta a capire il perché della loro diffusione globale»⁸. D'altronde, continuano le Autrici, l'attività delle cliniche legali, soprattutto quelle portatrici di una 'vocazione sociale', offre un «*rimedio* ai conflitti più radicali, perché espressi appunto da soggetti ed istanze marginali e normalmente espunti dall'accesso alla giustizia, attraverso un *expertise* tecnico, dunque tendenzialmente neutro, scientificamente qualificato e prodotto da un attore terzo di prestigio quale l'istituzione universitaria. Una lettura della clinica legale in chiave governamentale, dunque, legittimamente metterà in evidenza la fiducia nell'*expertise* tecnico e l'accesso alla giustizia e/o al diritto come *cura* del conflitto sociale quali sue caratteristiche essenziali, non senza sottolineare la valorizzazione del sapere e dell'esperienza emotiva degli studenti partecipanti alla clinica legale e degli stessi suoi clienti quale momento necessario dell'attività clinica»⁹.

Pur tenendo a mente i rischi di una deriva professionalizzante e

⁶ D. KENNEDY, *The Political Significance of the Structure of the Law School Curriculum*, in Seton Hall Law Review, vol. 14, n. 1/1983, p.7.

⁷ E. SANTORO, *Cliniche Legali e concezione del diritto*, in *Questione Giustizia*, n.3/2019, p. 125.

⁸ M. R. MARELLA, E. RIGO, *Le cliniche legali, i beni comuni e la globalizzazione dei modelli di accesso alla giustizia e di lawyering*, in RCDP, 2015, pp. 543-544.

⁹ Ibidem, pp. 545-546.

governamentale, è indubbio che le cliniche legali rappresentino, oggi, uno spazio di *possibilità*. La possibilità di sovvertire un insegnamento giuridico ancora troppo asfittico, adottando un approccio critico al diritto vigente e, nel contempo, praticando una capacità trasformativa.

Ne sono esempio le esperienze di cliniche legali presentate in questo volume che, pur realizzandosi in contesti politici, economici, sociali e giuridici molto diversi (Italia e Cuba), presentano un filo rosso comune: l'essere dei 'laboratori giuridici' capaci di promuovere un insegnamento multidisciplinare ed innovativo, orientato a perseguire finalità di giustizia sociale.

L'insegnamento clinico caratterizzato da un approccio «anti-formalista, critico, non gerarchico che mira a sensibilizzare gli e le studenti alle questioni sociali che caratterizzano le diverse comunità di riferimento» è posto in luce nel contributo di **Giacomo Capuozzo**, che affronta i nodi teorici e pratici del 'diritto in azione', sottolineando – altresì – come le cliniche legali possano essere uno spazio trasformativo del diritto e della società. Infatti, continua l'Autore, la particolare conformazione della *law clinic*, che si muove in un contesto interdisciplinare, esperienziale, condiviso e collettivo, favorisce un ripensamento complessivo dei concetti e delle regole che vengono in rilievo nel corso delle sue attività. Elementi che si ritrovano nell'articolo di **Raúl José Vega Cardona** e **Yadira de las Cuevas Potron** che, nell'affrontare l'attività clinica posta in essere nella Facultad de Derecho della Universidad de Oriente di Santiago de Cuba, sottolineano l'innovazione giuridica che viene praticata attraverso il metodo clinico; la costruzione dell'accesso alla giustizia per le soggettività marginalizzate e come ciò «*refuerza la función social de la universidad y se propicia el desarrollo de la responsabilidad social del estudiante de Derecho*».

Proprio l'angolo visuale dello studente che partecipa alle attività cliniche è oggetto del contributo di **Adriano Mustelier Giro** che, con entusiasmo, descrive il portato della sua esperienza e la pioneristica creazione all'interno dell'Universidad de Oriente di uno spazio dedicato alle cliniche legali. Un luogo dove si garantisce la circolazione delle competenze in un approccio multidisciplinare e che, in breve tempo, è divenuto punto di riferimento imprescindibile non solo per la comunità accademica ma anche per la popolazione locale.

Il filo rosso tra le esperienze cliniche di Roma Tre e di Santiago, riportate in questo volume, appare ancor più evidente se si analizzano i settori prescelti per lo sviluppo di tali attività. In entrambi i casi, infatti, le cliniche coinvolgono soggettività marginalizzate e si pongono a tutela di interessi collettivi.

D'altronde, come evidenziano nel loro contributo **Carlo Caprioglio e Martina Millefiorini**, la stessa 'fioritura' delle cliniche legali coincide con la crescente domanda di giustizia da parte di gruppi sociali sistematicamente esclusi dall'accesso ai diritti, nel più ampio contesto di una «crisi del diritto come strumento di emancipazione sociale». La prospettiva femminista e decoloniale adottata dalla «Clinica Legale su Migrazioni e Asilo» dell'Università di Roma Tre e l'esperienza di supporto, in particolare, dei percorsi di emancipazione delle donne migranti consente di costituire uno «spazio di sperimentazione di pratiche centrate sulla *cura* delle situazioni individuali, che vanno oltre gli strumenti tradizionali dell'assistenza legale e del contenzioso». In tal senso, le cliniche legali rappresentano un luogo di «sperimentazione istituzionale» in cui la tematica dell'accesso alla giustizia non è da intendersi come un «mero problema tecnico-giuridico bensì come una più ampia questione politica e sociale».

Proprio l'approccio femminista al diritto è al centro dell'articolo di **Garcia Rondon, Darina Ortega Leon e Lisbet Pargas Rojas** che, nel trattare il tema «*la clínica jurídica y la perspectiva de género*» pongono in luce l'attività clinica svolta, nell'Universidad de Oriente, in favore delle donne sopravvissute alla violenza domestica e di genere nonché della comunità LGBTQIA+. A riguardo, valorizzando un approccio multidisciplinare, si pone l'attenzione sulle potenzialità del metodo clinico per trasformare gli assetti di potere nell'ambito giuridico e sociale, svolgendo – nel contempo – un lavoro di rottura culturale. L'attività clinica ha, infatti, interessato anche la messa in evidenza degli stereotipi e delle discriminazioni di genere che si riproducono nell'ambito accademico, affermando la necessità di contrastare l'utilizzo di linguaggi stereotipati e di inserire, nel materiale didattico, testi che adottino una prospettiva femminista, in modo da consentire un approccio critico al diritto vigente ed una maggiore consapevolezza delle strutture di potere che condizionano il diritto.

Interessante è anche il constatare come, in entrambe le università di Roma e Santiago, si siano sviluppate cliniche legali dedicate ai minori in condizioni di vulnerabilità. In particolare, tramite il contributo di **Francesca Del Gaudio**, si analizza il funzionamento della «Law Clinic in Diritto dei Minori» dell'Università Roma Tre, che, valorizzando un approccio esperienziale, consente agli studenti di superare il formalismo giuridico e di maturare una consapevolezza critica rispetto alle problematiche giuridiche, sociali ed etiche connesse alla tutela dei minori. Inoltre, la Clinica, tramite la costruzione di una rete di collaborazione tra la comunità accademica, gli avvocati specializzati e le organizzazioni attive in materia (per es., Save The Children), realizza importanti forme di cooperazione. Sempre

l'ambito minorile è al centro dell'articolo di **Darina Ortega León, Lisbet Pargas Rojas, Inés Rengifo Lamotte** che si concentra sull'attività clinica svolta, nell'Universidad de Oriente, in favore del reinserimento sociale dei giovani (tra i 16 ed i 20 anni) che sono stati soggetti ad esecuzione penale. In particolare, tale Clinica si occupa della presa in carico di minori o neo-maggioresenni che abbiano già scontato una pena detentiva o non detentiva. L'attività clinica offre a questi giovani un ambiente non coercitivo e non stigmatizzante, sottraendoli alla logica punitiva tradizionale. Attraverso il supporto legale, educativo e comunitario, la Clinica contribuisce alla loro emancipazione, fornendo strumenti di consapevolezza giuridica e di *empowerment* personale. La metodologia clinica si inserisce – altresì – in una prospettiva di giustizia trasformativa, che intende superare la centralità dell'istituzione carceraria nella risposta ai crimini, soprattutto laddove siano commessi da minori, in favore dell'adozione di misure non detentive e di strumenti di prevenzione sociale.

Il riferimento ai gruppi marginalizzati è oggetto anche del contributo di **Beatriz Robert Díaz** che si occupa dell'attività clinica, organizzata nell'Universidad de Oriente, in favore delle persone in condizioni di vulnerabilità. In questo caso, la Clinica opera principalmente nel campo del diritto civile e di famiglia, favorendone l'accesso alla giustizia e rimuovendone le barriere giuridiche e sociali. Particolare rilevanza è data alla «dimensione relazionale» che viene creata attraverso il metodo clinico e alla funzione comunitaria svolta. L'attività clinica si conferma, infatti, uno spazio in cui il sapere giuridico incontra e si contamina con le diverse istanze provenienti dalla società e – in particolare – dai soggetti più vulnerabili, contribuendo alla costruzione collettiva della giustizia sociale.

La descrizione delle *legal clinics* presentate in questo volume fa ben comprendere il perché **Maria Rosaria Marella**, nel suo contributo dedicato all'attività clinica «Città Bene Comune» dell'Università Roma Tre, definisca le stesse cliniche legali come «*commons*»: «la loro funzione non sta semplicemente nel garantire l'uso e la gestione collettiva delle risorse immateriali che la individuano ma redistribuisce quelle risorse al di fuori della comunità di riferimento, rafforzando o creando *ex novo* legami di solidarietà sociale (e politica) fra la comunità studentesca e gli attori sociali al di fuori di essa. L'attività delle cliniche legali da una parte redistribuisce potere sociale e simbolico consentendo a soggetti, in vario senso definiti marginali, di divenire attori sulla scena della giustizia; dall'altra crea vere e proprie forme di reddito indiretto e si iscrive nei processi di produzione di *welfare* dal basso attraverso cui prendono forma le istituzioni del comune».

Appare evidente come la collaborazione tra l'Università Roma Tre e

l'Universidad de Oriente di Santiago de Cuba sul tema delle cliniche legali rappresenti un terreno fertile per lo scambio di sguardi critici e pratiche innovative nel campo del diritto. Questo dialogo, che auspichiamo possa proseguire e rafforzarsi nel tempo, permette di costruire un sapere giuridico più consapevole delle implicazioni sociali e politiche, capace di interrogarsi costantemente sulle proprie funzioni e sui propri limiti.

Le esperienze descritte in questo volume dimostrano come le cliniche legali rivolte ai soggetti marginalizzati riescano a coniugare -come sottolineato da Emilio Santoro¹⁰ - due prospettive fondamentali: da un lato, la lezione di Mauro Cappelletti sull'accesso alla giustizia, inteso non solo come diritto individuale ma come strumento di progresso sociale e collettivo, in perenne evoluzione e ridefinizione; dall'altro, la riflessione di Charles Wright Mills sull'immaginazione sociologica, intesa come capacità di trasformare i problemi privati in questioni pubbliche, spostando lo sguardo dai singoli casi alla costruzione di soluzioni strutturali. Questo stesso approccio si traduce, per le cliniche legali, in una «immaginazione giuridica», capace di trasformare i «guai privati» dei soggetti marginalizzati in problemi giuridici e politici, da affrontare con strumenti innovativi e non esclusivamente con le risposte offerte dal diritto positivo.

Infatti, le esperienze maturate nelle cliniche legali mostrano come l'obiettivo non sia solo garantire un supporto legale alle soggettività marginalizzate ma - come auspicato da Maria Rosaria Marella ed Enrica Rigo¹¹ - anche (e soprattutto) favorire un processo di soggettivazione politica, stimolando la formazione di una coscienza critica sul sistema giuridico vigente e sui suoi meccanismi di esclusione. Più che limitarsi a fornire assistenza tecnica, le cliniche possono diventare luoghi di pratica giuridica trasformativa, capaci di mettere in discussione la produzione normativa e il suo impatto sociale. In questa prospettiva, è essenziale che l'attività clinica non venga ridotta a un mero strumento professionalizzante o a una forma di 'governo dei conflitti', ma sia liberata dalle logiche di valorizzazione tradizionale, per essere sviluppata in una direzione diversa: quella della costruzione di nuovi legami di solidarietà sociale.

Le cliniche legali, dunque, non sono solo spazi di apprendimento e didattica alternativa, ma veri e propri laboratori di trasformazione sociale, in cui la conoscenza giuridica non si limita a descrivere il reale, ma ambisce a cambiarlo.

¹⁰ E. SANTORO, *Cliniche Legali e concezione del diritto*, in *Questione Giustizia*, n.3/2019, p. 129.

¹¹ M. R. MARELLA, E. RIGO, *Le cliniche legali, i beni comuni e la globalizzazione dei modelli di accesso alla giustizia e di lawyering*, in *RCDP*, 2015, p. 547.

Giacomo Capuzzo

*L'educazione giuridica clinica:
teoria e pratica del diritto in azione*

SOMMARIO: 1. Cenni introduttivi: educazione giuridica clinica e globalizzazione del diritto – 2. La CLE e l'educazione giuridica nei dipartimenti di scienze giuridiche italiani – 2.1. L'educazione giuridica come riproduzione della gerarchia sociale – 2.2. L'insegnamento giuridico e le sue ideologie – 3. Il modello clinico legale in Italia. Un approccio innovativo all'educazione giuridica – 4. Le cliniche legali nel contesto delle teorie critiche.

1. Cenni introduttivi: educazione giuridica clinica e globalizzazione del diritto

Non si è ancora affermato, all'interno degli studi relativi all'educazione giuridica, un vero dibattito in merito alla circolazione delle diverse modalità di insegnamento, a come i diversi modelli giuridici relativi all'organizzazione dei corsi di laurea in giurisprudenza e soprattutto a come le discipline vengono impartite all'interno delle aule universitarie. Da più parti si è riconosciuto come vi sia operante una globalizzazione di questi modelli e come quelli elaborati dal mondo statunitense tendano ad essere accolti e integrati nell'educazione giuridica che caratterizza molte esperienze giuridiche occidentali e non.¹

La circolazione di questi modelli avviene attraverso un delicato equilibrio tra gli elementi di partenza che definiscono l'istituto o la pratica giuridica che è recepita dagli ordinamenti di destinazione e il correlato contesto sociale, politico e giuridico che favorisce tale recepimento. In tal senso, le cliniche legali sono un esempio perfetto della ricerca di questo equilibrio.

L'arretramento del *welfare state* in Europa ha lasciato tutta una serie di gruppi sociali vulnerabili, che prima poteva contare sull'intervento da parte dello stato, completamente esposti e senza tutele provenienti dal settore pubblico. Le politiche di riduzione del debito sovrano, le privatizzazioni e l'allentamento delle tutele giuridiche per i lavoratori hanno creato un terreno sociale propizio per nuove forme di protezione, tra i diversi modelli

¹ J. PERELMAN. 2014. *Penser la pratique, théoriser le droit en action : des cliniques juridiques et des nouvelles frontières épistémologiques du droit*. In *Revue interdisciplinaire d'études juridiques* 73 (2): pp. 133-153.

evocati, le cliniche legali hanno saputo ritagliarsi un loro spazio grazie alla particolare collocazione a cavallo tra il mondo universitario e la società civile, tra l'educazione giuridica e l'applicazione pratica del diritto.²

La diffusione del modello giuridico delle cliniche legali sul territorio europeo può essere vista come una reazione alla crisi economica e del debito che colpisce l'Europa nel 2008. Le politiche di austerità promosse dall'istituzioni europee colpiscono maggiormente quelle categorie che possono ricorrere a tutele giuridiche limitate rispetto ad altri gruppi sociali: i lavoratori precari, i migranti, le vittime di discriminazioni di genere, di orientamento sessuale, gli indigenti, le minoranze etniche, i soggetti privati della libertà.

Queste categorie sono solo alcuni esempi di soggettività che possono accedere a discipline giuridiche di tutela inferiori a quelle previste per i lavoratori subordinati, che già vedono le protezioni accordate dall'ordinamento ridursi, allo stesso modo le donne godono di garanzie inferiori a quelle degli uomini, così pure i migranti e le minoranze etniche rispetto alla maggioranza bianca.³

Il modello delle cliniche legali si inserisce in questo contesto, la consistenza fluida dell'attività clinica, che può costituire un'attività formativa per alcuni dipartimenti e un vero e proprio corso a scelta libera per altri, diventa uno strumento di tutela sia in un ambito strettamente giudiziale, sia attraverso uno sforzo in prevalenza stragiudiziale. La clinica legale assume i connotati più funzionali a tutelare il gruppo sociale o l'interesse collettivo per il quale è stata approntata. Lo sportello in carcere avrà bisogno di un'attività, di spazi e di collaborazioni molto diverse da quelle richieste da una clinica che si occupi di protezione dell'ambiente e del territorio.

Un'altra esigenza alla quale il modello delle cliniche legali veniva incontro era quella di proporre un approccio alternativo al metodo di insegnamento formalista, enciclopedico e neutrale che caratterizza il mainstream accademico all'interno delle facoltà di giurisprudenza europee, la critica a questa impostazione sembra avere come denominatore comune l'avvento di «nuovi processi d'apprendimento che danno spazio all'interdisciplinarietà, alla riflessività (...) e al learning by doing».⁴

² D. KENNEDY. *Three Globalizations of Law and Legal Thought*. In *The New Law and Economic Development. A Critical Appraisal*, a cura di David Trubek e Alvaro Santos, 2006 Cambridge (UK): Cambridge University Press., pp. 19-73. D. KENNEDY, *The International Human Rights Movement: Part of the Problem?*, 15 HARV. HUM. RTS. J. 101, pp. 119-124 (2002).

³ B. PASTORE, 2018. *Soggettività giuridica e vulnerabilità*. In Giolo Orsetta, Pastore Baldassare (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*. Carocci, Roma, pp. 127-145.

⁴ J. PERELMAN, 2016. *Pensare la pratica, teorizzare il diritto in azione: le cliniche legali e*

Le cliniche legali rientrano tra questi metodi di apprendimento considerati innovativi, un modello didattico e giuridico che ha ormai scala globale, ma che viene declinato in modo differente, conservando in ogni esperienza alcuni tratti ricorrenti: interdisciplinarietà, riflessività e soprattutto l'apprendimento attraverso l'attività pratica.⁵

Questa duplice natura del metodo clinico, strumento di tutela dei gruppi sociali vulnerabili e didattica innovativa all'interno dei dipartimenti, spiega la diffusione globale delle cliniche, il diffondersi di un modello in grado di mettere in pratica l'apparato teorico-critico che è andato sviluppandosi attraverso una serie di esperienze che hanno caratterizzato il sapere giuridico accademico dall'avvento del realismo giuridico in poi.⁶

In questo senso, il modello delle cliniche legali si trova in diretta continuità con la critica antiformalista che si diffonde sul finire del XIX secolo quale reazione al formalismo giuridico che aveva contraddistinto il pensiero giuridico classico. Il metodo clinico si afferma negli Stati Uniti quale prodotto dell'incarnazione accademica dell'antiformalismo giuridico, il realismo. Le cliniche legali nascono dall'attenzione riservata dai giuristi alla tutela dei diversi interessi sociali che il dispiegarsi del modello di produzione capitalista faceva emergere all'interno del sistema sociale.⁷

Pensata come un'attività di ambientamento alla dimensione pratica delle professioni legali, la clinica legale diventa la palestra nella quale apprendere il diritto attraverso il lavoro sostanziale, trattando casi reali, individuando i diversi interessi che emergono dalla società e selezionando quelli meritevoli di essere protetti attraverso una determinata soluzione giuridica da rinvenire prestando le proprie conoscenze tecniche a favore di questo o quel gruppo sociale.⁸

le nuove frontiere epistemologiche del diritto, in Di Donato Flora, Scamardella Francesca (a cura di), *Il metodo clinico-legale. Radici teoriche e dimensioni pratiche*. Editoriale scientifica, Napoli, pp. 85-112.

⁵ A. J. CARILLO, *Bringing International Law Home: The Innovative Role of Human Rights Clinics in the Transnational Legal Process*, 35 Colum. Hum. Rts. L. Rev. 527 (2004).

⁶ Sul punto, fondamentale, J. FRANK, 1933. *Why not a Clinical Lawyer-School?* In *University of Pennsylvania Law Review*, 8, 81, pp. 907-923.

⁷ D. KENNEDY, *Three Globalizations of Law and Legal Thoughts*, in D. Trubek & A. Santos (eds.), *The New Law and Economic Development. A Critical Appraisal*, Cambridge: Cambridge University Press, 2006; D. KENNEDY, *Savigny's Family/Patrimony Distinction and its Place in the Global Genealogy of Classical Legal Thought*, 58 Am. L. Comp. Law (2010); G. MARINI, *Diritto e Politica. La costruzione delle tradizioni giuridiche nell'epoca della globalizzazione*. PÓLEMOS (2010), pp. 31-76.

⁸ S. CUMMINGS, L. G. TRUBEK, *Globalizing Public Interest Law*, 13 UCLA J. INT'L L. & FOREIGN AFF. 1 (2008).

Questa proiezione non deve però far dimenticare che la Clinical Legal Education (CLE) è appunto uno strumento didattico, un'attività di formazione degli e delle studenti, secondo le convinzioni dei realisti, una riforma dei metodi di insegnamento era necessaria per favorire la diffusione del nuovo paradigma scientifico.

L'educazione giuridica in Europa presenta molti tratti di similitudine con quella criticata dai realisti statunitensi, più o meno ad un secolo di distanza. È bene quindi soffermarsi sulle caratteristiche dell'educazione giuridica nei dipartimenti di giurisprudenza europei, facendo riferimento principalmente a quanto avviene nell'ordinamento italiano come riferimento generale.

2. La CLE e l'educazione giuridica nei dipartimenti di scienze giuridiche italiani

Non è possibile studiare la CLE prescindendo da una valutazione complessiva dell'educazione giuridica e dello stato della didattica (e della ricerca) all'interno dei dipartimenti di scienze giuridiche.

Un simile approfondimento deve basarsi su di una premessa necessaria che considera questi spazi scientifici e culturali come luoghi intensamente politici. A dispetto degli sforzi fatti per costruire nicchie di sapere tecnico, dal basso contenuto intellettuale, senza il necessario approfondimento teorico o un efficace ambito di applicazione pratica, si scorge una dimensione ideologica inscindibile che costituisce il nerbo della preparazione fornita agli studenti per prendere il loro posto all'interno delle gerarchie sociali che caratterizzano lo stato neoliberale.⁹

Sottolineare la dimensione ideologica dell'educazione giuridica non significa semplicemente mettere in discussione quanto viene insegnato nelle aule di giurisprudenza, con quali metodi e quali tecniche viene fatto, implica soprattutto riconoscere che non vi è nulla di tecnico e oggettivo nelle scelte che riguardano questi argomenti. Le discipline inserite nella didattica, la prevalenza per le lezioni frontali, la preparazione degli studenti incentrata sul dato mnemonico, l'eccessiva professionalizzazione dei corsi di laurea sono tutti elementi propri dell'educazione giuridica italiana che presentano risvolti negativi, l'emersione di tali aspetti non è però frutto del caso, si tratta di pratiche funzionali ad introdurre gli e le studenti all'interno della gerarchia sociale che caratterizza il mondo giuridico dentro

⁹ D. KENNEDY, *Legal Education and the Reproduction of Hierarchy: A Polemic Against the System*. (cit.), p. 9.

e fuori le università.

I dipartimenti giuridici delle università italiane sono quindi luoghi eminentemente politici, nei quali l'educazione giuridica è impartita all'interno di un ambiente fortemente gerarchizzato sia dal punto di vista degli studenti che del corpo docente.

Secondo Duncan Kennedy vi sono due ambiti ulteriori relativi all'educazione giuridica che contribuiscono alla gerarchizzazione che si sta illustrando. Il primo è quello relativo all'esperienza all'interno delle aule di lezione, ai curricula dei corsi di laurea e soprattutto ai metodi didattici prevalenti che funzionano quali collettori di una serie di atteggiamenti politicamente orientati in ambito sociale, economico e giuridico che celano una dimensione ideologica non riconosciuta. Il secondo riguarda un campionario di varie pratiche istituzionali che hanno l'obiettivo di stimolare l'adesione volontaria degli studenti alla speculare costruzione gerarchia del mondo giuridico che li aspetta fuori dall'università.¹⁰

Si è già avuto modo di parlare del funzionamento gerarchico delle aule di lezione, non è il caso invece di indagare le pratiche istituzionali, tema che esula da quello relativo ai metodi didattici innovativi, è bene quindi concentrarsi sulla questione dei curricula e dei metodi didattici perché riguarda più direttamente la didattica e introduce la seconda parte della trattazione.

È difficile procedere ad un sunto complessivo delle nozioni che gli studenti apprendono nel corso della loro carriera universitaria a giurisprudenza, a grandi linee si può affermare che sono spinti ad assimilare un numero consistente di regole organizzate secondo schemi e categorie giuridiche astratte. Apprendono ad applicare tali regole a particolari situazioni di fatto, ad utilizzare in modo rudimentale un elenco di argomentazioni di politica del diritto di bilanciamento che possono essere impiegate dagli operatori del diritto usano per sostenere che una data regola dovrebbe applicarsi a una situazione piuttosto che ad un'altra nel caso in cui si generi un conflitto. Si tratta di argomenti come «la certezza del diritto», «la sicurezza dei traffici giuridici» e «la necessità di evitare i fallimenti del mercato»...

Questo bagaglio di conoscenze è spesso alquanto criticato dai giuristi del pensiero critico, che sottolineano la portata formalista di alcuni principi, come quello relativo alla certezza del diritto. In realtà una simile preparazione può essere particolarmente utile ad un operatore del diritto medio perché consente diverse riflessioni sul carattere indeterminato dell'ordinamento, sulla necessità di procedere a bilanciamenti costanti tra interessi

¹⁰ D. KENNEDY, *Legal Education and the Reproduction of Hierarchy: A Polemic Against the System*. (cit.), p. 10.

giuridici contrapposti e sulla natura inerentemente ideologica di diverse concezioni giuridiche. In questo ambito, la questione riguarda principalmente in quale modo queste nozioni sono fatte assimilare dallo studente.

2.1. L'educazione giuridica come riproduzione della gerarchia sociale

Come si è visto nel paragrafo precedente, tendenzialmente i docenti insegnano queste competenze attraverso lezioni frontali in cui si afferma che il diritto è un linguaggio giuridico per iniziati ed emerge da una rigorosa procedura logica di ragionamento giuridico, questo approccio formalista e dogmatico al diritto fornisce un'immagine distorta dell'ordinamento secondo la quale le questioni giuridiche possono essere risolte attraverso l'applicazione di neutri sillogismi a mere situazioni di fatto, ma soprattutto legittima la maggior parte delle norme in vigore nel nostro sistema, che sono assunte come intoccabili dagli studenti. Allo stesso tempo, il contesto delle diverse discipline (e dei diversi settori scientifici disciplinari) presentano ogni questione giuridica come distinta dall'altra aiutando così il perdurare di dicotomie ormai consegnate alla storia come quelle tra pubblico e privato, mercato e famiglia. Uno studio del diritto così frammentato rende davvero alquanto difficile avere una visione integrata di ciò che è il diritto, di come funziona o di come potrebbe cambiare.

In secondo luogo, i metodi didattici formalistici appena esposti non consentono una trasmissione delle competenze adeguata, queste vengono spesso acquisite in modo inconsapevolmente attraverso uno studio mnemonico che privilegia i contenuti definitivi, la ripetizione delle disposizioni mandate a memoria, senza uno studio critico e un ragionamento sul funzionamento e l'interpretazione delle stesse. Simili metodi didattici, che si accompagnano ad un contesto scientifico che ostacola l'interdisciplinarietà sia tra le discipline giuridiche, sia con gli altri saperi, accentuano le differenze reali e immaginarie nelle capacità degli studenti, ma lo fa in modo tale che gli studenti non sappiano quando stanno imparando e quando no, e non abbiano modo di migliorare o di capire il proprio processo di apprendimento.

Come si è visto in precedenza, la formazione delle competenze viene avvertita dagli studenti attraverso l'emergere graduale delle differenze tra loro, come un processo di gerarchizzazione che si basa su di una serie di abilità considerate innate e che sono invece il frutto dei progressi autonomi di ciascuno studente, una situazione questa che aumenta le differenze di classe.

In terzo luogo, i metodi didattici prevalenti trasmettono normalmente

le competenze in modo isolato da un'esperienza sostanziale che consenta agli studenti di comprendere le ricadute sociali delle regole giuridiche che vengono analizzate in aula. Questo approccio impedisce agli studenti di ricoprire qualsiasi ruolo futuro, se non quello di praticante in uno studio legale organizzato su base gerarchica, nel quale gli avvocati più anziani controllano il contenuto e il ritmo della formazione artigianale depoliticizzata in un contesto di intensa competizione, senza tutele e spesso senza compenso.

2.2. L'insegnamento giuridico e le sue ideologie

La base ideologica che sottende tali approcci didattici è la distinzione tra diritto e politica. I docenti convincono gli studenti che il linguaggio e il modo di pensare giuridico prescinde da qualsiasi tipo di considerazione politica, spingendoli ad accettare come valide argomentazioni di natura dogmatica che sono spesso incoerenti o così vaghe da essere prive di significato. A volte si tratta solo di argomentazioni autoritative, con la validità della premessa autorevole messa al di fuori della discussione da parte dei professori. A volte si tratta di argomentazioni politiche (ad esempio, la sicurezza delle transazioni, la certezza del diritto) che vengono trattate in una particolare situazione come se fossero regole giuridiche vincolanti, ma che saranno ignorate nel caso successivo, quando suggeriranno che la decisione era sbagliata. A volte si tratta di esercizi di logica dottrinale che non reggerebbero un minuto in una discussione tra pari.

I corsi di studio nel loro complesso hanno una struttura piuttosto simile. Innanzitutto, si trova il diritto privato, le regole di questo corso sono le regole di base del capitalismo occidentale come si sono consolidate da fine Ottocento, prima del diritto privato, non è inusuale trovare il diritto romano che funziona sia da base storica per il primo, sia come strumento di legittimazione per gli istituti giuridici privatistici (il *dominium* romano e la proprietà privata). Il diritto costituzionale è normalmente collocato tra gli insegnamenti del primo anno e serve ad introdurre lo stato e il discorso dei diritti. Solitamente i docenti le presentano come discipline sorrette da una logica interna, come un esercizio logico di ragionamento giuridico, con le valutazioni di politica del diritto che rimangono relativamente sullo sfondo. Ci sono poi i corsi degli anni successivi e del terzo anno che arricchiscono il quadro tratteggiato dal primo anno tra capitalismo (diritto civile, diritto commerciale, diritto penale, diritto del lavoro, procedura civile) e la struttura amministrativa del moderno stato regolatore (diritto

amministrativo, procedura penale e diritto tributario).

Non si avverte una sostanziale differenza rispetto ai corsi del primo anno, anche questi sono orientati a fornire una serie di conoscenze formali rispetto alla disciplina, limitando il ricorso a questioni valoriali e all'impatto sostanziale delle regole giuridiche all'interno della società. L'unica differenza è rappresentata dalla maggiore libertà dei docenti nell'esprimere le loro opinioni, quelli più progressisti faranno intendere che è necessario intervenire all'interno del mercato, ma ogni intervento deve essere discreto, perché enormemente complicato e comunque affidato ad un gruppo di tecnici esperti. Al contrario, i docenti conservatori sottolineeranno come le tutele dei privati possano essere ricondotte al diritto naturale e che gran parte degli interventi dello stato sono irrazionale o inefficienti e si giustificano per una volontà politica estranea al mondo giuridico.

Infine, ci sono materie periferiche, come la filosofia del diritto, la storia del diritto e la comparazione giuridica. Queste materie sono presentate come non del tutto rilevanti per il nucleo duro logico, neutrale, serio e rigoroso del diritto; a seconda del dipartimento possono essere una sorta di scuola di perfezionamento, un *divertissement* ovvero uno spazio di studio interdisciplinare che viene lasciato a queste discipline proprio perché non sono propriamente giuridiche. Come si è già detto, gli studenti tendono a premiare questo tipo di contesto didattico, la gerarchizzazione dei corsi del curriculum contribuisce a bilanciare gli sforzi di studio necessari per ogni disciplina, i metodi didattici prevalenti cristallizzano nelle loro menti una serie di informazioni formali e alcune categorie organizzanti. In un simile contesto sarebbe del tutto fuori dall'ordinario se uno studente riuscisse, da solo, a sviluppare un atteggiamento critico nei confronti di questo sistema. Gli studenti che entrano non ne sanno abbastanza per capire dove il docente omette o tecnicizza una particolare regola ovvero dove oggettivizza un dato principio giuridico.¹¹

L'ambito della terza missione non si sottrae a questa analisi critica. La sua attuazione è avvenuta secondo logiche che concepiscono l'università come un attore economico che deve esercitare la propria funzione formativa in un contesto concorrenziale e di mercato. In questo senso, le attività di trasferimento scientifico sono esercitate preferibilmente in rapporto con il mondo imprenditoriale e sono orientate al raggiungimento di un profitto economico o relazionale.

In questo contesto, le scienze dure, in particolare quelle che hanno

¹¹ D. KENNEDY, 1982. *Legal Education as Training for Hierarchy*. In *The Politics of Law*, a cura di David Kairys, New York: Basic Books, pp. 54-78.

un'immediata applicazione industriale sono chiaramente preferite, le scienze umanistiche e sociali finiscono così ai margini della gerarchia scientifica che si viene a creare. Questo comporta una minore attenzione dell'ateneo per queste discipline e un minore flusso di fondi. L'unica eccezione degna di nota è rappresentata dalle cliniche legali che, non a caso, hanno avuto di recente una crescita esponenziale della loro diffusione negli atenei italiani.

In questo senso, qualsiasi intento riformatorio dovrebbe essere rivolto al riconoscimento di tale gerarchizzazione e al suo contrasto. Non sembra pensabile, con gli strumenti a disposizione, un completo smantellamento di tale gerarchia, una didattica innovativa può renderla esplicita e allo stesso tempo depotenziarla, andando a trasformare le pratiche che ne consentono la riproduzione.¹²

3. Il modello clinico legale in Italia. Un approccio innovativo all'educazione giuridica

La clinica legale si integra al meglio all'interno del quadro della Terza Missione perché rappresenta un'attività formativa atipica nel panorama didattico dei dipartimenti giuridici italiani. Si tratta di un esempio di didattica innovativa proprio perché si oppone al sistema gerarchico e formalistico che contraddistingue la didattica giuridica negli atenei italiani. La Clinical Legal Education (CLE) propone un approccio anti-formalista, critico, non gerarchico che mira a sensibilizzare gli e le studenti alle questioni sociali che caratterizzano le diverse comunità di riferimento.¹³

L'obiettivo non è quello di apparire come neutrali, apolitici e non ideologici, al contrario la clinica legale invita a prendere posizione in diverse questioni che riguardano le migrazioni, il carcere, l'ambiente, la tutela del paesaggio, il diritto alla città. La risoluzione di casi reali fornisce una dimensione sostanziale che consente alle e agli studenti di fare esperienza con le conseguenze delle regole giuridiche all'interno dei diversi gruppi sociali alle quali sono applicate.

Non si può pensare di approfondire la questione della terza missione e delle cliniche legali senza partire da una conoscenza approfondita di come viene impartita l'educazione giuridica nei dipartimenti e dell'ideologia

¹² D. KENNEDY, *Legal Education as Training for Hierarchy*, (cit.), p. 57.

¹³ M. BARBERA, 2018, *The emergence of Italian Clinical Legal Education Movement*. In *Reinventing Legal Education in Europe*, a cura di Alberto Alemanno e Lamin Khadar, Cambridge: Cambridge University Press, 2018, pp. 59-75.

sottesa a questo sistema di produzione di conoscenza.

La forte espansione dell'insegnamento clinico-legale in Italia certifica la presenza stabile delle cliniche legali all'interno dei curricula giuridici delle università italiane. Come ha fatto chiaramente emergere la mappatura predisposta dal Coordinamento¹⁴, si tratta di realtà molto diverse, nelle quali il termine clinica legale viene usato per descrivere una vasta gamma di attività formative. Se si ripercorre la breve storia delle cliniche legali in Italia, non si può prescindere da alcuni aspetti che hanno accompagnato lo sviluppo dell'insegnamento clinico-legale. In primo luogo, la natura giusrealista e antiformalista delle law clinics, quali espressioni di un pensiero sociale in antitesi con il dogmatismo e il formalismo giuspositivista¹⁵ (Negri, 1962, Jestaz, Jamin, 2004). In secondo luogo, ma non meno importante, la vocazione critica di questo metodo didattico, la sua capacità di porsi in antitesi rispetto alle tendenze dominanti sia nell'educazione giuridica (l'insegnamento frontale, la struttura gerarchica dei dipartimenti), sia rispetto alle dinamiche presenti nel contesto sociale di riferimento.¹⁶

Le cliniche legali, da un lato, mettono in condivisione competenze teoriche e pratiche attraverso un metodo di apprendimento esperienziale che ha un effetto esprime un potenziale trasformativo all'interno della società poiché tende a mutare la prospettiva classica attraverso la quale il diritto è pensato ed applicato promuovendo soluzioni giuridiche e sociali alternative¹⁷.

¹⁴ La mappatura delle cliniche legali italiane è un progetto sponsorizzato dal Coordinamento nazionale delle cliniche legali italiane. È seguito dalle Prof.sse Madia D'Onghia e Cecilia Blengino, dalle dott.sse Rossella Ciavarella, Costanza Agnella e Chiara De Robertis e dal Dott. Claudio De Martino. Si veda sul punto Costanza Agnella, Cecilia Blengino, Rossella Ciavarella, Claudio De Martino, Chiara De Robertis, Madia D'Onghia, Un'indagine quali-quantitativa sulle Cliniche legali nelle Università italiane, in *Rivista di Filosofia del diritto*, 2024. Questa mappatura si basa su un precedente studio condotto da L. SCOMPARIN, *Mappatura delle cliniche legali italiane. Documento di lavoro del Coordinamento Nazionale delle Cliniche Legali Italiane* (2020), in file dell'autrice.

¹⁵ Il riferimento al formalismo di matrice giuspositivista è qui impiegato per indicare l'approccio al diritto che si è andato sviluppando in Europa continentale secondo percorsi diversi e paralleli sia in Francia che in Germania. A. NEGRI, *Alle origini del formalismo giuridico*, Padova, 1962 per quanto concerne il panorama tedesco e P. JESTAZ, C. JAMIN, *La doctrine*, Dalloz, coll. « Méthodes du droit », 2004, per il contesto francese. Come visione di insieme sul punto si veda D. KENNEDY, *The Rise and Fall of Classical Legal Thought*, Washington D. C., 2006 (1975).

¹⁶ Sia consentito, sul punto, il riferimento a G. CAPUZZO, *The Reproduction of Hierarchy in Italian Law Departments*, *Roma Tre Law Review* 1 2023, pp. 43-61.

¹⁷ C. BLENGINO, A. GASCON-CUENCA (a cura di), 2019. *Epistemic Communities at the Boundaries of Law: Clinics as a Paradigm in the Revolution of Legal Education in the European Mediterranean Context*. Milano: Ledizioni.

Di più, un pensiero critico non si può sviluppare senza una conoscenza diretta delle implicazioni sostanziali che le singole regole giuridiche hanno all'interno della società. Il carattere eminentemente logico e astratto dei metodi didattici prevalenti non contempla alcuna riflessione circa gli effettivi interessi che vengono in rilievo al riparo dal dato tecnico delle disposizioni sulle quali si impostano le lezioni. D'altra parte, la critica principale che si è andata sviluppando a questo metodo didattico non è esente da rilievi. Come rileva lo stesso Kennedy, l'approccio alternativo si incentra fondamentalmente sul discorso dei diritti, l'individuazione e il riconoscimento di diritti soggettivi diviene strumento didattico nel momento in cui consente agli studenti di collegare l'interesse sostanziale di un particolare gruppo sociale, con la disciplina giuridica che tutela quella specifica posizione: «Most liberal students believe that the liberal program can be reduced to guaranteeing people their rights and to bringing about the triumph of human rights over mere property rights»¹⁸ (Kennedy 1982). Un simile approccio critico non riesce a spiegare l'indeterminatezza che caratterizza il diritto, si limita a segnalare che il sistema non riesce a far rispettare i diritti formalmente riconosciuti. Il discorso sui diritti è internamente incoerente, vacuo o circolare. Il pensiero giuridico può generare giustificazioni dei diritti altrettanto plausibili per qualsiasi tipo di risultato.

I diritti sono per loro natura formali, nel senso che assicurano agli individui una protezione legale contro l'arbitrio, oltre questo - parlare di diritti non significa precisamente parlare di giustizia sociale tra classi, razze o sessi, di conseguenza il discorso giuridico che viene prodotto è tradizionalmente individualista e volutamente cieco di fronte alla realtà della disuguaglianza sostanziale. In altre parole, l'impiego del discorso sui diritti come strumento didattico alternativo non è in grado di insegnare agli studenti a svincolarsi dalle tecniche di ragionamento logico-giuridico che vengono utilizzate da una parte considerevole dei docenti. Da un certo punto di vista, il discorso sui diritti rappresenta il perfetto contraltare per i metodi didattici classici dominati dal ragionamento logico-giuridico, poiché non si concentra troppo sulla decostruzione dell'impalcatura astratta che domina l'altro approccio, si limita a mitigarla attraverso l'introduzione di una serie di considerazioni valoriali che poggiano su una retorica giuridica di stampo progressista, che fornisce al più una posizione emotiva contro l'ordine giuridico.¹⁹

¹⁸ D. KENNEDY, *Legal Education as Training for Hierarchy*, in D. Kairys, (ed.), *The Politics of Law* (1982, 2nd ed. 1990, 3d ed. 1998), p. 61.

¹⁹ Per uno sguardo comprensivo sul 'rights discourse', si veda see S. SCHEINGOLD, *The Politics of Rights: Lawyers, Public Policy, And Political Change* 5 (1974) («The myth of

In un simile contesto, una didattica realmente innovativa deve spingere lo studente a pensare al diritto in un modo che permetta di entrare nella sua indeterminatezza sostanziale, di criticarlo senza rifiutarlo completamente e di manipolarlo senza abbandonare il proprio sistema di pensiero e di azione. Non è quindi necessario delineare nuove tecniche didattiche, quando è possibile andare a riscoprire strumenti più o meno utilizzati nella cassetta degli attrezzi dell'educazione giuridica. Il primo che viene in mente è, senza alcun dubbio, la clinical legal education (CLE).²⁰

La CLE rappresenta l'esempio perfetto di come si possa produrre un approccio didattico sostanziale che non prescinda dal dato normativo, ma lo cali immediatamente nella dimensione reale dei diversi interessi sociali. L'origine e soprattutto l'evoluzione delle cliniche legali è imbevuta del pensiero critico che si incentra attorno al discorso sui diritti, eppure queste non ne rimangono invischiate.

Questo metodo didattico diventa innovativo nel momento in cui si inserisce nelle pieghe del diritto per rinvenire soluzioni tecniche in grado di garantire protezione a determinati gruppi sociali su di una singola questione giuridica. La CLE è forzata ad abbandonare sullo sfondo sia la retorica sui diritti, sia il ragionamento logico-giuridico. Lavorando all'interno dell'ordine giuridico, deve affrontarne le antinomie, le incongruenze e l'indeterminatezza. I clinicians non possono rimanere confinati negli angusti steccati delle diverse discipline ma imparano a orientarsi in un mondo giuridico che non conosce confini precisi e che spazia dal privato al pubblico, dall'amministrativo al civile più facilmente di quanto si possa immaginare.²¹

rights is, in other words, premised on a direct linking of litigation, rights, and remedies with social change»); S. E. MERRY, *Rights Talk and the Experiences of Law: Implementing Women's Human Rights to Protection from Violence*, 25 Hum. Rts. Q. 343 (2003).

²⁰ G. MARINI, 1980. *Giustizia accessibile a tutti*. Politica del diritto 11 (4), pp. 585-630.

²¹ J. GARCIA-ANON, 2014. *La integración de la educación jurídica clínica en el proceso formativo de los juristas*. Revista de la red estatal de docencia universitaria 12 (3), pp. 153-175.

4. Le cliniche legali nel contesto delle teorie critiche

La CLE ha avuto di recente una crescita esponenziale all'interno dell'ordinamento giuridico italiano, si segnala l'esistenza di più di novanta attività formative di vario genere che possono ricondursi, a grandi linee, all'esperienza delle cliniche legali. In un simile contesto, è necessario ribadire quali sono gli elementi fondamentali che hanno caratterizzato la CLE fin dalla sua origine all'interno del sistema giuridico statunitense²².

Queste esperienze appaiono molto diverse fra loro, sembra infatti difficile stabilire quali di queste possano davvero dirsi cliniche legali assumendo come discrimine l'intento di trasformazione sociale o di accesso alla giustizia per i soggetti svantaggiati. Sul piano dell'attività didattica, gli elementi irrinunciabili delle cliniche legali sono un modello formativo improntato all'apprendimento esperienziale e l'interazione diretta degli studenti con la realtà giuridica e sociale oggetto di studio. In altre parole, perché si possa parlare di cliniche legali, il confronto degli studenti con i casi reali è imprescindibile, sia quando si elaborino pareri o azioni di contenzioso, sia quando l'attività prevalente sia la mediazione con le istituzioni, l'elaborazione di proposte legislative, la formulazione di raccomandazioni o altra attività stragiudiziale²³.

Così delineata, la CLE rappresenta un interessante punto di partenza per sviluppare una didattica innovativa in grado di produrre una critica efficace all'approccio classico del ragionamento logico-giuridico. La CLE significa abbandonare definitivamente la lezione frontale, questo non significa che gli studenti non assisteranno a momenti esplicativi da parte dei docenti, vuole dire che all'apprendimento si svolge su di un piano interattivo ed esperienziale, la componente tecnico-giuridica viene spiegata mediante lo studio del suo impatto nella dimensione sociale. Di più. Il confronto con casi reali illustra, senza bisogno di retorica, i riflessi sui diversi gruppi sociali delle regole giuridiche che sono studiate all'interno dei diversi corsi.²⁴

Il carattere interattivo poi contribuisce ad una condivisione delle conoscenze che è un tratto fondamentale dell'esperienza clinica, diversamente

²² F. S. BLOCH, M. MADHAVA, 2011. *The Global Clinical Movement*. In *The Global Clinical Movement. Educating Lawyers for Social Justice*, a cura di Frank S. Bloch, pp. 267-279. Oxford: Oxford University Press.

²³ M. BARBERA, 2018, *Presentazione. Il movimento delle cliniche legali e le sue ragioni*. In *Teorie e pratiche nelle cliniche legali*, a cura di Angelo Maestroni, Paola Brambilla e Matteo Carrer, XIX-XXIX. Torino: Giappichelli.

²⁴ M. TUSHNET, 1984. *Scenes from the Metropolitan Underground: A Critical Perspective on the Status of Clinical Education*. *George Washington Law Review* 52, pp. 272-279.

dalla lezione frontale nella quale il trasferimento di conoscenza fluisce dal docente agli studenti contrattando con l'autonomia degli stessi la propria diffusione e sedimentazione, all'interno della CLE, docenti e studenti contribuiscono a creare conoscenza condivisa attraverso il ribaltamento della logica gerarchica che si è messo in luce con l'approccio didattico classico.²⁵

L'attività didattica clinica non è immune da critiche, si è già avuto modo di esporre come la CLE è spesso del tutto inserita all'interno del discorso sui diritti, quale strumento di applicazione sostanziale delle garanzie giuridiche approntate a livello teorico, secondo questo schema, l'obiettivo di giustizia sociale viene raggiunto attraverso l'enucleazione di una serie di diritti soggetti e il loro riconoscimento da parte dell'ordinamento. La clinica legale diviene in questi casi una piattaforma di difesa di alcuni diritti soggettivi, piuttosto che un luogo di manipolazione e trasformazione del diritto stesso. Visto dal prisma di una critica radicale – alla quale il movimento delle cliniche legali paga un debito teorico – questo modello di giustizia sociale appena descritto può certo apparire poco più che consolatorio, quasi che gli studenti debbano fare il pieno di buoni propositi durante gli anni della loro formazione, perché destinati a una professione dove prevale il profitto individuale, la CLE assume così un ruolo funzionale ad ammorbidire il sistema rendendolo più accettabile, in linea con l'attività *pro bono* promossa dai grandi studi internazionali.²⁶

Al netto di queste criticità, è chiaro come la CLE presenti delle potenzialità in grado di rappresentare un'effettiva didattica innovativa nel panorama delle università italiane senza appiattirle, da un lato, su un pensiero critico che ruoti attorno ad un discorso sui diritti e, dall'altro, su una dimensione professionalizzante connessa al 'saper fare'. Nello specifico, la CLE contiene una forza trasformativa della dimensione giuridica e sociale che rappresenta la maggiore portata critica di questo approccio didattico. La particolare conformazione della law clinic, che si muove in un contesto interdisciplinare, allo stesso tempo esperienziale, non gerarchico, condiviso e collettivo, favorisce un ripensamento complessivo dei concetti e delle regole che vengono in rilievo nel corso delle sue attività.²⁷

²⁵ M. BARBERA, 2018, *Presentazione. Il movimento delle cliniche legali e le sue ragioni*. In *Teorie e pratiche nelle cliniche legali*, a cura di Angelo Maestroni, Paola Brambilla e Matteo Carrer, XIX-XXIX. Torino: Giappichelli.

²⁶ M. R. MARELLA, E. RIGO, 2015a. *Le cliniche legali, i beni comuni e la globalizzazione dei modelli di accesso alla giustizia e di lawyering*. *Rivista critica del diritto privato* 4, pp. 537-556.

²⁷ G. CAPUZZO, *La terza missione e le cliniche legali. Un ambito di applicazione delle teorie critiche*. *Rivista di filosofia del diritto*, XIII, 1/2024, pp. 75-84.

La CLE spinge a lavorare su questioni specifiche che riguardano interessi giuridici e sociali ben definiti, tali interessi sono però sempre pensati come collettivi, travalicano la protezione dei diritti di un unico soggetto, anche quando le attività cliniche servono a tutelare un singolo individuo, la prospettiva è sempre quella del gruppo o dei gruppi sociali che si celano dietro l'assistito o gli assistiti.

Allo stesso modo, l'accesso alla giustizia assume dei caratteri diversi, non è più il principio individualista attorno al quale si è andata formando l'esperienza clinica nelle law school statunitensi, dove non è garantito a tutti un accesso alla tutela dei diritti. In un sistema come quello italiano, dove almeno formalmente è assicurato il patrocinio a spese dello Stato per chi non può permettersi una difesa tecnica, il principio ha assunto una dimensione differente, che si collega alla questione secondo la quale ogni interesse giuridico tutelato dalla CLE è un interesse collettivo, allo stesso modo l'accesso alla giustizia non può essere inteso come un'azione a tutela di singolo individuo, ma come un accesso collettivo a protezione di un gruppo sociale.²⁸

A simili considerazioni erano già arrivate Maria Rosaria Marella ed Enrica Rigo ragionando di CLE nel prisma dei beni comuni, «la clinica legale interpretata e agita come bene comune declina in termini attuali la vocazione sociale delle law clinics statunitensi degli esordi, che muovendo da istanze di giustizia sociale hanno inventato forme 'militanti' di access to justice. Le cliniche legali integrano (o possono integrare) commons dalla connotazione fortemente trasformativa poiché la loro finalità precipua è quella di condividere la conoscenza prodotta nell'università con l'esterno, con la più ampia comunità che vive fuori dai confini dell'università.»²⁹

La CLE può essere pensata come una didattica innovativa nel momento in cui la si concepisce quale strumento critico dei metodi didattici classici, un approccio in grado di scuotere le fondamenta del ragionamento logico-giuridico e della lezione frontale. Mediante un simile utilizzo si potrebbe scoprire che le pratiche elaborate in questo contesto, stanno contribuendo a cambiare anche il diritto in quanto tale.

²⁸ A. SCIURBA, 2019. *Le cliniche legali italiane e la risignificazione del diritto*. Rivista di filosofia del diritto, 2, pp. 257-276.

²⁹ M. R. MARELLA, E. RIGO, *Cliniche legali, Commons e giustizia sociale*. Parole-chiave 1, pp. 181-194, p. 191.

C. Raúl José Vega Cardona, C. Yadira de las Cuevas Potrony

*La Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente
y la prestación del servicio notarial y registral*

SUMARIO: 1. Introducción – 2. La experiencia de las unidades notariales universitarias en Cuba. Puntos de conexión con las Clínicas Jurídicas – 3. La prestación del servicio notarial y registral en la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente – 4. A modo de conclusiones – 5. Referencias bibliográficas.

1. Introducción

En el mes de junio de 2023 la Universidad de Oriente inauguró la primera Clínica Jurídica del sistema de educación superior en Cuba. Ello fue resultado de un largo proceso desarrollado por el claustro del alma máter oriental que durante décadas y bajo diferentes modalidades había solicitado que en los predios universitarios existiera un espacio en el que se prestaran servicios jurídicos a la comunidad universitaria, así como a la población aledaña al centro de educación superior, en el que se vincularan profesores y estudiantes universitarios. Finalmente, y bajo el influjo de la participación de la Facultad de Derecho en el proyecto internacional llevado a cabo por el instituto Raul Wallenberg y la Organización Nacional de Bufetes Colectivos, se apostó por implementar el modelo de enseñanza clínica del Derecho adaptado a las condiciones, características y particularidades del proceso formativo en el Oriente cubano.

La existencia de las Clínicas Jurídicas dentro de las propias universidades ha sido una tendencia desde su surgimiento. Londoño Toro (2016), señala que las primeras clínicas jurídicas se ubican en la Universidad de Yale en Estados Unidos, siendo pioneras en Latinoamérica las ubicadas en universidades de Perú, Argentina y Colombia. La propia autora reconoce que para el año 2016, solo en seis países estudiados (Argentina, Chile, Perú, España México y Colombia), existían 72 clínicas jurídicas en 53 universidades, algunas de ellas consolidadas y otras en formación. De manera tal que resulta atinada la elección de la universidad como espacio natural para el desarrollo del método de enseñanza clínica por las ventajas que ello supone en la propia formación de los estudiantes y la implicación

de los docentes. Los autores Sánchez García, Velerdas Peralta y Borja Alcaraz Riaño (2011), señalan que en las llamadas *University-based or 'in-house' clinics*, los profesores de la Facultad son quienes intervienen en este espacio de conjunto con sus estudiantes a los efectos de ofrecer asesoramiento jurídico, siendo sus límites, a juicio de estos estudiosos, las restricciones en la obtención de fondos y ayudas a la financiación, y las limitaciones en el seguimiento a un caso real sobre todo en cuanto a la representación y personamiento en sede judicial.

Con todo, la clínica universitaria se erige como un 'laboratorio jurídico' que permite atender a una comunidad necesitada de acceder a los servicios que se prestan y en el que implementar las innovaciones en el ámbito del Derecho siempre desde el respeto al principio de legalidad.

2. La experiencia de las unidades notariales universitarias en Cuba. Puntos de conexión con las Clínicas Jurídicas

Desde hace algunos años se ha extendido por varias universidades cubanas la existencia de unidades notariales docentes ubicadas en Facultades donde se estudia la carrera de Derecho. En las instituciones de educación superior de Pinar del Río, Matanzas, Cienfuegos, Villa Clara, Ciego de Ávila, Las Tunas, Holguín y Guantánamo se ha implementado esta iniciativa con una excelente acogida no solo por profesores y estudiantes de Derecho, sino también por la comunidad universitaria y colindante a dichos centros que resultan los principales destinatarios de la actividad notarial. Derivado de la extensión de estas experiencias por el país, el Ministerio de Justicia de la República de Cuba ha ordenado el funcionamiento de estas unidades notariales a partir de la Resolución número 277 de fecha 22 de julio de 2021 a los efectos de regular el nivel de aprobación, requisitos y fines que se tienen en cuenta para proceder a crear unidades notariales en las sedes de universidades de todo el país.

Lo primero que señala la Resolución es que estas unidades notariales son gestionadas por profesores universitarios contratados a tiempo completo que se encuentran habilitados y nombrados para el ejercicio de la función notarial en Cuba, situación que se encuentra presente en varias universidades sobre todo en el área del Derecho Civil. De hecho, la conjunción entre la docencia universitaria y la actividad fedante es anterior a la existencia de las unidades notariales en los centros de educación superior. Varios profesores cubanos que son notarios tienen su sede en las

unidades creadas a estos efectos y han accedido al proceso de habilitación a partir de las convocatorias y procedimientos desarrollados por el Ministerio de Justicia según las normativas establecidas¹. Esto implica que la actividad notarial que se desarrolla en las instituciones docentes requieren de un profesor que primero ha adquirido la condición de notario, si realmente se pretende desarrollar una actividad más allá del asesoramiento en esta materia lo cual constituye un plus o garantía para cumplir con los fines para los que se ha concebido la función notarial.

A continuación, en los apartados segundo y tercero de la citada Resolución se dispone la necesaria garantía de las condiciones materiales, de conectividad, de aseguramiento y privacidad del local donde se encuentra ubicada la unidad notarial docente. Tal cuestión no es pedestre, pues está conectada con la garantía material de principios del Derecho Notarial como el de secreto profesional matricidad y protocolo, y conservación protocolar, así como en la necesidad de propiciar el uso por el notario de las nuevas tecnologías. El secreto profesional está sustentado en la necesaria discreción que debe tener el notario en cuanto asunto intervenga. Por esto se afirma que la audiencia notarial es secreta, solo interesa a los comparecientes de ahí la privacidad que deben tener en la sede notarial en la que solo se encontrarán los demás intervinientes en tanto sujetos del instrumento público. La exigencia de la discreción le viene impuesta al notario incluso en el artículo 10 inciso n) de la Ley 50 de *las notarías estatales*², y tal como afirman Corzo González y Hernández Fernández (2006) «el secreto profesional está relacionado también con la moral y con la ética jurídica», de ahí la importancia de su garantía.

En cuanto a la garantía de los principios de matricidad y protocolo, y conservación protocolar, esto resulta un aspecto medular por el rol que desempeña el protocolo en el sistema de notariado cubano pues siguiendo al maestro español Rodríguez Adrados (2021) «matricidad y protocolo tienen en común la conservación de los documentos originales por el notario autorizante, función que tiene carácter esencial y no puede faltar en un Notariado para que pueda calificarse de Latino». En consecuencia,

¹ Cfr., Ley 50/84 de *las notarías estatales*, de fecha 28 de diciembre, artículo, 8; Resolución 70/1992 *Reglamento de la Ley de las notarías estatales*, de fecha 9 de junio, artículos 4 – 23; y Resolución 2/2001 *Reglamento para la selección y habilitación de notarios*, de fecha 5 de marzo.

² Vid., Ley 50/84 de *las notarías estatales*, de fecha 28 de diciembre, artículo 10: El Notario tiene las funciones y obligaciones siguientes (...) inciso n: mantener la discreción necesaria en la tramitación de los asuntos de que conozca, excepto en aquellos que, por su carácter público, pueden ser objeto de información y exhibición de conformidad con lo dispuesto en la ley.

resulta vital que la unidad notarial universitaria cuente con las condiciones necesarias para la conservación y custodia del protocolo en tanto este resulta ser el ancla material del notario a la notaría. Conservación que por demás debe cumplir con las reglas de garantía establecidas en el *Reglamento de las notarías estatales* con el fin de lograr la perdurabilidad en el tiempo del instrumento público³.

A lo antes señalado se adiciona la necesaria referencia que hace la Resolución número 277 a las condiciones de conectividad de la unidad notarial universitaria y que está ligada al uso de las tecnologías informáticas. Por ejemplo, los fedatarios públicos cubanos cuentan hoy con firma digital, y a tenor de lo dispuesto en la Indicación Metodológica número 2 de fecha 5 de septiembre del año 2022 de la Dirección General de Notarías y Registros Públicos del Ministerio de Justicia, se dispuso que a partir de la utilización del correo electrónico se han creado las bases para la interoperabilidad entre las unidades notariales, entre estas y las oficinas registrales y entre las propias oficinas registrales, lo que permitirá de manera gradual, eliminar la remisión de todo tipo de notificaciones, comunicaciones testamentarias, copias de actas de declaratoria de herederos, actas de adición, inclusión o modificativas de declaratoria de herederos, de escrituras de matrimonio y, cualquier otro, que no están gravadas con el impuesto sobre documentos, en soporte papel.

Ahora bien, el aspecto más importante a los efectos del análisis que se viene sosteniendo es la regulación que contiene la citada Resolución sobre los fines de las unidades notariales universitarias. En ellos se ubican los puntos de conexión que pueden encontrarse entre estas y las clínicas jurídicas. Como primer aspecto se señala que estas unidades deben propiciar la práctica profesional de los profesores que ejercen la función notarial, de manera tal que este debe resultar el espacio natural en el que los docentes vinculados ejercen la función fedante. De esta forma el profesor que a la vez es notario refuerza su experiencia profesional lo que le permite perfeccionar los métodos de enseñanza del Derecho así como supervisar adecuadamente a los estudiantes vinculados a la clínica jurídica.

Como segunda finalidad se señala la de constituir aulas para la práctica laboral de los estudiantes que les permita crear habilidades en la aplicación del Derecho Notarial y su interrelación con los registros, principalmente con los registros del Estado Civil, de la Propiedad Inmobiliaria, Mercantil y

³ La Resolución 70/1992 *Reglamento de la Ley de las notarías estatales*, de fecha 9 de junio, regula en las reglas de permanencia, numeración ordinal por fecha, identidad y contenido, foliación interior, sustitución notarial, acceso al contenido del instrumento protocolización y de índices complementarias.

el de Actos de Última Voluntad y de Declaratoria de Herederos. Este es uno de los puntos más importantes por su vinculación al método de enseñanza clínica. Por ejemplo, Witker, (2007) cita a la Asociación de Facultades de Derecho Norteamericanas que reconoce como una de las finalidades de las clínicas jurídicas la de tener un laboratorio para los estudiantes en un área del Derecho. En esencia se trata de desarrollar las habilidades prácticas que históricamente se hacía a partir de las asignaturas del currículum, así como en la realización de las prácticas pre profesionales sobre las que existe una larga tradición en Cuba,

Todo lo cual se relaciona además con otras de las finalidades fijadas por la norma jurídica, a entender, la de contribuir a la preparación de los notarios en adiestramiento o en ejercicio al promover el desarrollo de tesis e investigaciones científicas en temas de interés para elevar la calidad de los servicios notariales en el orden técnico, organizacional, bajo criterios de integralidad entre todas las ramas del Derecho. De manera tal que en las unidades notariales universitarias también se aprecia el cumplimiento de la función pedagógica de las clínicas jurídicas tanto para estudiantes como recién graduados al propiciar el aprendizaje a partir de la experiencia real, la formación de habilidades profesionales, el uso de métodos de enseñanzas activos, la supervisión desplegada por docentes y juristas con experiencia en el ejercicio de la profesión, y la formación de valores dirigida al interés público y el bien común (De Prada Rodríguez, Carrión, de la Osa Escribano, 2014).

También se fija como otro fin el de satisfacer la demanda de los servicios notariales de la comunidad universitaria y del entorno poblacional, lo cual trasciende a los sujetos que comparecen ante notario público que se ven beneficiados con el acercamiento en la prestación del servicio jurídico, así como por su calidad al desarrollarse en un entorno que por naturaleza es científico e innovador. Así como estimular la incorporación de los notarios a especialidades, maestrías y doctorados; y promover el uso de las tecnologías.

De esta forma, se aprecia que entre los proyectos de unidades notariales universitarias y las clínicas jurídicas en sentido general existen puntos de similitud, principalmente en la finalidad para las que han sido concebidas. En ambas se pretende enseñar habilidades profesionales a los estudiantes de Derecho en particular el asesoramiento, el desarrollo del proceso formativo desde la experiencia y los casos reales, a la par enseñar la ética profesional, los valores y principios sobre los que se sustenta la actuación en el ámbito del Derecho, desarrollar el aprendizaje colaborativo, y además permiten aplicar la doctrina a los casos de la vida real.

3. La prestación del servicio notarial y registral en la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente

Desde la propia concepción del proyecto de introducción de la enseñanza clínica en la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente, partimos de dos premisas fundamentales: conjugar nuestra experiencia en el desarrollo de las prácticas laborales o los también denominados ejercicios jurídicos, e incorporar la prestación del servicio notarial a partir de los postulados de la Resolución número 277 antes referida, pero con las particularidades de una clínica.

Sobre lo primero debe señalarse que los planes de estudios para la enseñanza del Derecho en Cuba han concebido la realización de prácticas pre profesionales en las instituciones jurídicas. Las prácticas laborales en el curso diurno pasan desde las de familiarización que realizan los estudiantes de primer año, hasta las de mayor complejidad en los últimos años de la carrera. En este sentido es importante señalar que hasta el plan de estudios C perfeccionado de la Licenciatura en Derecho la dedicación de horas lectivas a las prácticas laborales fue en ascenso, por ejemplo, en este plan se dedicaban, en la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente, 30 horas al ejercicio jurídico de primer año, 120 horas al de segundo año, 340 horas al ejercicio de tercer año y 490 horas al de cuarto año; señal inequívoca de la importancia que tiene la formación y adquisición por el estudiante de las habilidades profesionales.

Ya para el plan D se empieza a notar una ligera disminución del tiempo de las prácticas pre profesionales (32 horas para 1er año, 120 horas para 2do año, 180 horas para 3er y 4to año y 400 horas para 5to año) y es con el actual plan de estudios E donde se ha notado mucho más este fenómeno (32 horas en 1er año, 96 horas 2do año, 200 horas en 3er año y 288 horas en 4to). Esta situación se agrava por demás en el curso por encuentros y el curso a distancia por la propia concepción de estas modalidades de formación universitaria⁴, en tanto en el primero la salida que previó el

⁴ La actual Resolución 47/2022 «Reglamento organizativo del proceso docente y de dirección del trabajo docente y metodológico para las carreras universitarias» del Ministerio de Educación Superior, establece que en las universidades cubanas se estudian tres tipos de curso: curso diurno, curso por encuentro y curso a distancia.

⁵ *Id.*, Resolución 47/2022, artículo 22.1. El curso diurno se desarrolla fundamentalmente en la modalidad presencial, lo que no impide que algunos períodos lectivos, o algunas disciplinas y asignaturas se puedan desarrollar con características propias de la modalidad semipresencial o a distancia. Artículo 23.1. El curso por encuentros se desarrolla fundamentalmente en la modalidad semipresencial, lo que no impide que

actual plan de estudios a las prácticas laborales fue la realización de un trabajo de curso, y en el caso de la modalidad de estudios de curso a distancia esto no existe.

Por lo tanto la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente ha tenido como una de sus ventajas la de permitir a los estudiantes como parte de su proceso formativo, permanecer mayor tiempo vinculados al ejercicio profesional, incluso sin necesidad de salir de los predios universitarios, así como en constituir una alternativa viable para aquellos estudiantes de las modalidades del curso por encuentros y a distancia que pueden encontrar en este espacio el necesario para adquirir habilidades profesionales que les serán de utilidad en sus ejercicio una vez graduados. A ello se adiciona la posibilidad que brinda de adquirir habilidades profesionales en el ámbito notarial y registral, relegados ambos en la concepción del plan de estudios sobre los modos de actuación que potencian las vinculadas a la representación legal, defensa de la legalidad, administración de justicia y el asesoramiento.

La segunda premisa significó un reto en la organización de la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente, pues desde el inicio siempre estuvo previsto incluir la prestación del servicio notarial ante su alta demanda por la población cubana en sentido general, en la medida que cada vez más se amplía la competencia material de este fedatario público. En este sentido existen dos elementos de peso a favor y en contra de considerar como parte de la enseñanza clínica el servicio notarial. A favor tiene la posibilidad de acercar a personas en situación de vulnerabilidad la realización de trámites muy sensibles propios de la actuación notarial y que se encuentra sobrepasados en las tradicionales unidades notariales de la ciudad de Santiago de Cuba.

En contra, que estos servicios no son gratuitos por esencia. La Resolución 52 de 4 de febrero de 2021, dictada por el Ministro de Justicia de la República de Cuba actualizó la tarifa por la prestación de los servicios notariales en el país para personas naturales residentes permanentes, para personas jurídicas estatales y no estatales constituidas al amparo de la legislación cubana, incluidas las sociedades mercantiles de capital totalmente

algunos períodos lectivos, o algunas disciplinas y asignaturas se puedan desarrollar con características propias de la modalidad a distancia. Artículo 24. El curso a distancia se desarrolla en la modalidad a distancia. Se concibe para las personas con nivel medio superior vencido, siempre que cumplan los requisitos establecidos para cada carrera. Ofrece amplias posibilidades de acceso a la educación superior a todos los miembros de la sociedad que aspiren a estudiar una carrera y que, por diferentes razones, no matriculen en los tipos de cursos antes mencionados.

cubano y extranjero, las empresas mixtas y para los contratos de asociación económica internacional y a otros sujetos debidamente autorizados. Y si bien en determinados actos las tarifas notariales no son altas (*vgr.*, testamentos, poderes de representación, matrimonios en la unidad notarial, escrituras de autorización, algunos tipos de actas notariales) lo cierto es que ello no se alinea con la gratuidad como característica de las clínicas, si bien para autores como Blázquez Martín es una característica objetiva y no propia del método de enseñanza, (2006). Empero, la propia Resolución 52 de 4 de febrero de 2021, reconoce la posibilidad en su apartado SEXTO, que en casos excepcionales el Ministro o la Directora General de Notarías y Registros Públicos del Ministerio de Justicia pueden autorizar la gratuidad o la rebaja del 50 por ciento del servicio notarial. Aun así, la propia concepción de la clínica jurídica dentro de la Facultad de Derecho nos ha permitido en ocasiones la asunción institucional del costo de determinados servicios como el matrimonial.

A lo antes señalado se incluye que la propia concepción de la clínica jurídica, como un lugar en el que se prestan diversos servicios jurídicos rompe con la regulación que ofrece la Resolución número 277 de fecha 22 de julio de 2021 en dos aspectos fundamentales: no es en sí una unidad notarial sino se utiliza como extensión a la sede del notario, y en ella no se encuentra ubicado el protocolo del fedatario público que permanece en su sede principal. Estas dos cuestiones lejos de desconocer la utilidad de la experiencia de las unidades notariales universitarias nos han permitido implementar sus elementos positivos, pero bajo una concepción diferente según el modelo de enseñanza clínica del Derecho.

Pero no caben dudas que lo novedoso de la experiencia de la Alma Máter Oriental ha sido la inclusión de la actividad del registro del Estado Civil. Hasta el 2023, en ninguna de las universidades cubanas prestaba servicio un registrador, con lo cual se ha innovado totalmente en la organización y la concepción de la clínica jurídica. Ha sido por demás uno de los servicios más demandados y que mejor acogida ha tenido por la importancia que supone la actuación en esta esfera. El artículo 27 de la Ley 51 *Del Registro del Estado Civil* define los deberes, atribuciones y funciones del registrador, que como pueden observarse giran en torno al ejercicio de derechos inherentes a la personalidad (derecho a la identidad, derecho al nombre, etc.) y la actividad registral, así como a la publicidad de los actos jurídicos civiles y familiares⁵. Y si bien en la literatura puede encontrarse

⁵ *Vid.*, Ley 51 *del Registro del Estado Civil*, de fecha 15 de julio de 1985, artículo 27. El registrador del estado civil tendrá los deberes, atribuciones y funciones siguientes: a) Tomar declaraciones, recibir solicitudes y documentos concernientes al estado civil de las

que las clínicas jurídicas han sido concebidas en el ámbito litigioso, sobre todo a partir de los conceptos litigio estratégico, litigio paradigmático o litigio de impacto (Torres Villareal, 2013)⁶, a nuestro juicio ello no obsta para que también en la esfera extrajudicial sea aplicada esta metodología de enseñanza del Derecho.

Tan es así que el profesor español García Añón (2014), cita a Wilson cuando define a la educación jurídica clínica como «como cualquier método de enseñanza activa que incluya el aprendizaje basado en la experiencia, incluyendo la simulación, las prácticas externas, y/o las clínicas internas con servicios de asistencia jurídica a clientes reales bajo supervisión de los profesores». Por ende, en modo alguno esta concepción está limitada a la esfera litigiosa, pues lo esencial es el método de enseñanza y no el ámbito en que se aplica. Lo importante es que la clínica, esté concebida para la sede contenciosa o en la esfera extrajudicial alcance los fines u objetivos que se ha propuesto. Además, la inclusión de la actividad registral del Estado Civil nos ha permitido afianzar los ejes sobre los que se desarrollan los fines de la clínica siguiendo la concepción de Torres Villarreal que cita en su ayuda a Courtis (Torres Villareal, 2013). A entender, el eje temático, en tanto permite explorar la temática registral para nada privilegiada en el currículum de la enseñanza del Derecho en Cuba al estar relegada a algunas horas en asignaturas como Derecho civil parte general; el eje profesional que implica vincular al estudiante en la solución de casos reales vinculados a este modo de actuación superando así el paradigma del ejercicio de la profesión solo en el campo litigioso; y el eje comunitario, en cuanto a la

personas y calificarlos, y si tuviera dudas, exigir o comprobar la veracidad o autenticidad de las declaraciones, solicitudes y documentos que se le formulen o presenten; b) extender, o disponer que se extiendan, bajo su dirección y responsabilidad, las inscripciones y notas que deban practicarse en los asientos de las oficinas del Registro; c) custodiar y conservar los libros, documentos, expedientes o legajos que obren en las oficinas del Registro; ch) expedir certificaciones basadas en los asientos y documentos que obren en las oficinas del Registro y las negativas que resulten de éstos; d) subsanar errores u omisiones materiales en las inscripciones; e) tramitar y resolver el cambio, adición o modificación de nombres y apellidos; f) autorizar la formalización de matrimonio; g) denegar la solicitud de inscripciones cuando éstas no reúnan los requisitos que se establecen en esta Ley; h) dirigir, controlar y supervisar el trabajo de información estadística y otras que se deriven de las inscripciones o anotaciones practicadas en las oficinas del Registro; i) dirigir, controlar y supervisar el trabajo de las oficinas del Registro y de su personal auxiliar; j) las demás que se establezcan en esta Ley y su Reglamento.

⁶ Torres Villarreal destaca que suele ser la herramienta ideal para la organización del trabajo en una clínica jurídica en tanto permite centrar los esfuerzos en casos de especial interés que permiten generar un alto impacto que va más allá de los intereses personales para trascender a la sociedad.

prestación de un servicio altamente demandado al entorno universitario con lo cual se refuerza la función social de la universidad y se propicia el desarrollo de la responsabilidad social del estudiante de Derecho. Por demás, esta es una actividad jurídica gratuita, en la que solo se debe abonar el impuesto sobre documentos lo que facilita su acceso por personas de escasos recursos económicos.

Atendiendo a todo lo antes señalado, podemos afirmar entonces que ha sido un acierto la inclusión de la actividad notarial y registral dentro de la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente por sus beneficios y alcance. Ahora bien, a los efectos de compatibilizar el desarrollo de ambas ha debido estudiarse el esquema organizativo para la aplicación del método clínico con las particularidades que hemos ido esbozando. En este orden hemos seguido la propuesta realizada por Díaz García (2006) sin ser excluyente y en función de las singularidades propias del nuestro contexto, y que está siendo sometida a un proceso permanente de evaluación en aras de corregir o perfeccionar su implementación:

Áreas de formación: esfera extrajudicial en el ámbito de la actuación del notario público y el registrador del Estado Civil. De esta forma el estudiante, sin necesidad de salir de los predios universitarios, tiene la posibilidad de intervenir en el asesoramiento y la solución de casos reales vinculados a las materias en las que intervienen dichos funcionarios. Además, les permite apreciar el Derecho en su esfera o fase de normalidad, y con ello la realización de los derechos de las personas implicadas.

Configuración curricular: se encuentra insertada de dos maneras, como parte de las actividades prácticas en las asignaturas del currículum base y optativo/electivo, y como salida a los ejercicios jurídicos, también denominados prácticas laborales. En tal sentido ha habido una simbiosis entre lo dispuesto por el plan de estudios para la formación del jurista en Cuba y nuestra malla curricular, con la introducción de este método de enseñanza. Por lo tanto, no se asume a la clínica jurídica como una nueva asignatura sino, como lo que es, un método de enseñanza.

Requerimientos docentes: utilización tanto de profesores a tiempo completo con experiencia en el ejercicio jurídico como profesionales de la práctica que han sido categorizados para impartir docencia universitaria. Ello ha venido marcado por los requerimientos que deben cumplir los notarios y registradores del Estado Civil para desempeñarse como tales, a entender, la habilitación y posterior nombramiento por la autoridad competente. Por lo tanto, no basta con ostentar la condición de profesor universitario o la de fedatario público si no quiere desvirtuarse la enseñanza

clínica. A los efectos de las esferas notarial y registral, constituye un imperativo ostentar ambas condiciones.

Aspectos financieros: asumidos por la Facultad de Derecho, en colaboración con instituciones del sector jurídico sobre todo en cuanto a los materiales necesarios para garantizar el debido asesoramiento, la solución a los casos que se atienden en la clínica jurídica y la necesaria conectividad. En este orden desempeña un rol fundamental el acceso a financiamiento externo y en particular a proyectos internacionales que apoyen la implementación de esta metodología en los predios universitarios.

4. A modo de conclusiones

La implementación del modelo de enseñanza clínica en la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente para la prestación del servicio notarial y registral del Estado Civil ha partido de las fortalezas y experiencias acumuladas, sobre todo de la realización de las prácticas laborales sobre las que existe una larga tradición en Cuba, así como de la implementación de las unidades notariales universitarias extendidas ya por varias provincias del país. A ello se adiciona la necesaria adecuación conforme a la concepción de nuestra Clínica Jurídica y las particularidades que supone esta innovación, especialmente en la esfera registral.

De tal manera, *ab initio* han sido evidenciados los beneficios del método clínico que siguiendo a Vargas Rivas, Álvarez González y Cárdenas Vázquez, (2023) pueden agruparse en dos sentidos: la aprehensión de los contenidos técnico disciplinares en sede notarial y registral a través de la práctica jurídica y no de una clase netamente teórica, y el aprendizaje de las habilidades y competencias profesionales propias de la esfera extrajudicial del Derecho vinculadas a la redacción, oratoria, asesoramiento, el razonamiento y la investigación, todo ello desde la ética profesional y el cumplimiento de los principios en los que se sustenta la actuación del fedatario público.

5. Referencias bibliográficas

Fuentes doctrinales

- Añón, J. G. (2014). Transformaciones en la docencia y el aprendizaje del Derecho: ¿ La educación jurídica clínica como elemento transformador?. *Teoría & Derecho. Revista de pensamiento jurídico*, (15), 13-33.
- Blázquez Martín, D. (2006). La educación jurídica clínica en el contexto del proceso de Bologna: su aplicabilidad en España. *Opinión Jurídica*, 5(10), 161-179.
- Corzo González, Lázaro y Hernández Fernández, Rodolfo, (2006) Principios del Derecho Notarial Cubano, en *Derecho Notarial*, Tomo I, coordinado por Leonardo B. Pérez Gallardo e Isidoro Lora – Tamayo Rodríguez, Editorial Félix Varela, La Habana, (p. 29).
- De Prada Rodríguez, M., Carrión, S. C., & de la Osa Escribano, P. L. (2014). La Clínica jurídica Villanueva: función social y pedagógica del aprendizaje del Derecho. *Reduca (Derecho)*, 5(1), disponible en <https://www.villanueva.edu/wp-content/uploads/2020/10/funcion-social-y-pedagogica-del-derecho.pdf>, consultado el 10 de septiembre de 2023.
- Díaz García, L. I. (2011). El aporte de las clínicas jurídicas a la enseñanza del Derecho, (7) 77 – 82.
- García, L. S., Peralta, A. V., & Riaño, A. B. A. (2011). Estrechando el vínculo alumno-sociedad: la clínica jurídica como método de enseñanza práctica del derecho [Póster]. In IX Jornades de xarxes d'investigació en docència universitària: disseny de bones pràctiques docents en el context actual (pp. 2375-2390). Instituto de Ciencias de la Educación.
- Londoño Toro, B. (2016). Los cambios que requieren las clínicas jurídicas iberoamericanas. Estudio de caso en seis países de la región. *Boletín mexicano de derecho comparado*, 49(146), 119-148.
- Rodríguez Adrados, A., (2021), *Principios Notariales*, 1ra edición, Editorial Gaceta Notarial, Lima, (p. 171).
- Torres Villarreal, M. L. (2013). La enseñanza clínica del derecho: una forma de educación para el cambio social¹ La experiencia del grupo de acciones públicas de la Universidad del Rosario. *Revista de la Facultad de Derecho y Ciencias Políticas*, 43(119), 705-734.
- Vargas, F., González, V. Á., & Vásquez, M. C. (2023). El aprendizaje colaborativo al interior de las clínicas jurídicas: Una relación simbiótica

mutualista necesaria para el mundo profesional actual. *Revista pedagogía universitaria y didáctica del derecho*, 10(1), 249-272.

Witker, J. (2007). La enseñanza clínica como recurso de aprendizaje jurídico. *Academia. Revista sobre enseñanza del Derecho*, 5(10), 181-207.

Fuentes legales

Ley 50/84 *de las notarías estatales*, de fecha 28 de diciembre de 1984.

Ley 51 *del Registro del Estado Civil*, de fecha 15 de julio de 1985.

Resolución 70/1992 *Reglamento de la Ley de las notarías estatales*, de fecha 9 de junio.

Resolución 2/2001 *Reglamento para la selección y habilitación de notarios*, de fecha 5 de marzo.

Adriano Mustelier Giro

*Las Clínicas Jurídicas
desde la perspectiva de los estudiantes de derecho*

SUMARIO: 1. Introducción – 2. El método clínico y las clínicas jurídicas – 3. El vínculo de los estudiantes de Derecho a la clínica jurídica en Cuba. Experiencia de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente – 4. Conclusiones – 5. Referencias bibliográficas.

1. *Introducción*

Las clínicas jurídicas son espacios de aprendizaje práctico en los que los estudiantes de derecho tienen la oportunidad de aplicar sus conocimientos teóricos a casos reales. En Cuba es muy usual que esta práctica sea propia de los estudiantes de las ciencias médicas y otras afines, que durante su formación realizan prácticas pre-profesionales con mayor frecuencia, como parte de sus estudios y a la par de desarrollarse el período lectivo. Esto ha sido estimulado desde la propia concepción de sus planes de estudio y las condiciones materiales que han favorecido su implementación y, por lo tanto, una excelente acogida en el país. La categorización docente de los profesionales de la salud, el vínculo al ejercicio de la profesión de los docentes de la salud pública y la certificación de los hospitales y policlínicas como unidades docentes han contribuido al éxito de esta propuesta para este sector del país.

Sin embargo, para otras áreas resulta más complejo su realización, a partir de las complejidades que genera para la propia actividad tener personal no especializado interviniendo en la realización de trámites o la sustanciación de procesos. Habría de evaluarse estadísticamente y quizás las cifras pudieran brindar más información, el número de docentes vinculados al ejercicio de la profesión y cuántos profesionales de la práctica jurídica encuentran realización profesional y personal en la obtención de categorías docentes y grados científicos. Sumado a ello, no menos importante, las voluntades institucionales por aplicar innovadoras ideas a las tradicionalmente empleadas en nuestros espacios habituales.

En este trabajo, exploraremos el vínculo existente entre los estudiantes de derecho y las clínicas jurídicas, analizando su importancia y beneficios tanto para los estudiantes como para la sociedad en general. Para ello tomamos como caso de estudio, la experiencia de la primera Clínica Jurídica constituida en Cuba dentro de una institución de educación superior, la de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente.

2. El método clínico y las clínicas jurídicas

En primer lugar, es necesario comprender el concepto del método clínico en la educación legal. El método clínico se basa en el aprendizaje experiencial, donde los estudiantes participan activamente en casos reales bajo la supervisión de profesionales del derecho. Es un resultado del realismo jurídico como corriente filosófica (Molina-Saldarriaga, 2008: 190). En 1933 Jerome Frank realizó una propuesta de empleo del método clínico en la enseñanza del derecho similar al empleado en las ciencias médicas, razón por la cual se le ha llegado a considerar el padre del método clínico en estas ciencias particulares. A pesar del debate sobre la pertinencia de trasladar el método clínico a los sistemas de raigambre continental – siendo el método clínico de origen anglosajón, en un sistema basado en el activismo judicial- defienden sus posibilidades de introducción en ordenamientos diferentes (Molina-Saldarriaga, 2008: 190; Plazas Vega, 1998; Carrillo y Espejo Yaksic, 2013).

Su posibilidad de desarrollo en el sistema continental a partir de los aportes desde el sistema anglosajón y especialmente de las experiencias de los EE.UU., ha sido una preocupación de los tratadistas sobre la materia. Al respecto Carrillo y Espejo Yaksic, (2013:29) han afirmado que:

... la enseñanza del derecho en América Latina se ha caracterizado principalmente por una mirada formalista (*black-letter-law*) enfocada en el estudio de los códigos, reglamentos, constituciones e incluso del derecho internacional. Frente a esta manera tradicional de la enseñanza del derecho, las clínicas de IPDH [Interés Público y Derechos Humanos] desarrollaron nuevas y radicales formas de educación.

Las clínicas jurídicas son el espacio donde se lleva a cabo este tipo de aprendizaje, brindando a los estudiantes la oportunidad de desarrollar habilidades prácticas como la investigación legal, redacción de documentos legales y representación en tribunales. La experiencia modélica de los

Estados Unidos con las clínicas de interés público y de Derechos Humanos nos ofrece una interesante perspectiva para la formación de habilidades profesionales, incluso en casos no contenciosos, en los que los profesionales y estudiantes vinculados actúan como activistas de derechos humanos (Carrillo y Espejo Yaksic, 2013, 52-53)

En un trabajo publicado por Londoño Toro (2016), se estudian los casos de seis países iberoamericanos –en Chile, Argentina, Perú, Colombia, México y España- con el fin de identificar las tendencias en la aplicación del método clínico y fundamentalmente, evidenciar los retos futuros y su resignificación como herramienta pedagógica integral, identificando esta última cuestión como un primer resultado del estudio. Realiza un llamado a repensar el método e identifica los temas justicia social y derechos humanos como los más abordados en las experiencias iberoamericanas. Afirmar que se requiere un alto compromiso por parte de las instituciones de educación superior en aras de garantizar su sostenibilidad; la alta superación de los docentes que intervienen y su especialización, con disponibilidad laboral que le permita afrontar con calidad la labor que realizan. La incorporación curricular de las clínicas es otro de los aspectos que aborda partir de la necesidad de visibilizarlas y lograr la adecuación con los programas de estudio, en correspondencia con las competencias profesionales concebidas en cada plan de estudios (Londoño Toro, 2016: 143).

El vínculo de las clínicas con la proyección social de las universidades debe estar acompañada de una voluntad estatal e institucional para establecer los lineamientos que orienten y garanticen su actividad. Es un espacio que facilitaría la atención a los sectores vulnerables. Por ello es que se debe orientar a las fortalezas de formación del claustro y a aquellos líneas de trabajo en las que se desarrolla además, la labor investigativa de los docentes. Es vital encontrar el modelo de clínica que se desea en medio de la diversidad de tendencias doctrinales y de experiencias nacionales o foráneas. Las alianzas con otras instituciones y organizaciones es importante para el logro de los objetivos de las clínicas jurídicas (Londoño Toro, 2016: 144-145).

A partir de identificar las tendencias actuales y retos de las clínicas jurídicas en el contexto iberoamericano, es posible plantearse la necesidad de construir para Cuba un modelo propio, auténtico, que tome lo mejor de las experiencias foráneas, pero adaptadas a los contextos de nuestro país. El método clínico y su implementación para la enseñanza del Derecho a través de la creación de las clínicas jurídicas, contribuiría a formar un profesional más competente.

3. El vínculo de los estudiantes de Derecho a la clínica jurídica en Cuba. Experiencia de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente

El actual Plan de Estudios E (Ministerio de Educación Superior, 2018) concibió la realización de la carrera de Derecho en cuatro años, disminuyendo las horas lectivas presenciales y aumentando el tiempo dedicado a trabajo independiente y práctica integradora, que se combinan con el trabajo científico-investigativo. Los cuatro modos de actuación fundamentales son la asesoría, la representación, el control y preservación de la legalidad, así como la impartición de justicia. Los campos de acción se corresponden con cada una de las áreas en las que se expresan las diferentes relaciones jurídicas en los ámbitos constitucionales, civiles, penales, procesales, familiares, administrativas, laborales, etc. Por su parte, las esferas de actuación serían aquellos espacios en los que se desarrolla la labor de los egresados: organismos, instituciones, empresas y otras entidades; bufetes colectivos y otros despachos de servicios de abogacía; fiscalías; y tribunales. Junto a estos aspectos tratados se reconoce la labor como docentes, realizando actividades académicas en instituciones de educación superior. El Plan E pretende lograr un jurista con una formación básica e integral que pueda desempeñarse en todos los campos de acción.

El Plan E está más orientado al desarrollo de habilidades profesionales. Una muestra de ello es que establece cuáles son las funciones principales de los profesionales del Derecho y, en función de ello, los egresados deben poder determinar si un caso que conocen es una situación jurídica e identificar adecuadamente la rama de que se trate; la protección de las personas y sus derechos; la tramitación de procesos; la investigación y asesoramiento en casos de posibles ilegalidades; la asesoría orientada a la diversidad de instituciones existentes en el país y la variedad de actividades que desarrollan; la representación en negociaciones y a las partes en conflictos; la elaboración de disposiciones en las instituciones que laboren; redacción de instrumentos jurídicos; verificar la legalidad en el marco de su competencia y elaborar normas jurídicas a los diferentes niveles. Lograr formar a un profesional con tan amplio bagaje formativo y competente para el ejercicio de la profesión implica un verdadero reto para los docentes que deben ir a la búsqueda de fórmulas más atractivas y coherentes con la idea de formar un profesional que, al momento de salir de las aulas, pueda resolver los problemas más elementales que les plantea la práctica profesional.

En ese sentido, una de las fortalezas de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente, a lo largo de los años desde el Plan de Estudio A,

fue la concepción de los ejercicios jurídicos – prácticas jurídicas – previstas como parte de la Disciplina Principal Integradora. Desde el primer año de la carrera, los estudiantes se familiarizan con la labor que desarrollan las instituciones del sector jurídico en la provincia y en los siguientes años, se familiarizan con los principales trámites que estas realizan, así como los instrumentos jurídicos utilizados para su labor. A medida que avanzan en la carrera, la formación está encaminada a la protección de los derechos ciudadanos, en virtud de lo cual se realiza el ejercicio jurídico en la Fiscalía y se desarrollan las siguientes actividades: atención al público, el control de la legalidad – incluye el control de la legalidad en establecimientos penitenciarios-, diligencias de investigación ante posibles vulneraciones de los derechos de los ciudadanos, entre otras. También se realizan prácticas en los registros del Estado Civil y de la Propiedad. Al vencer las asignaturas de Derecho Administrativo y procesales, las prácticas de los estudiantes se realizan en órganos administrativos y en los tribunales, familiarizándose y participando de la tramitación de los asuntos radicados. Por último, tras vencer los contenidos esenciales de las asignaturas relacionadas con temas empresariales, las prácticas se realizan en empresas de la provincia Santiago de Cuba bajo la supervisión de asesores o consultores jurídicos como tutores.

Motivados por una alta sensibilidad social, los estudiantes de la Facultad organizan espacios de en comunidades vulnerables de la provincia Santiago de Cuba, para brindar una asesoría a la población sobre variados temas legales de su interés, tramites cotidianos o el ejercicio de derechos de diversa naturaleza. Las Notarías Abiertas, gestionadas desde la Disciplina de Derecho Civil, de Familia y Agrario, son la única actividad extensionista en la Universidad de Oriente que sirve como cierre evaluativo de una asignatura, en este caso, Derecho Notarial. La fortaleza que presenta la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente en ese sentido, le permite afrontar los retos planteados por el Plan de Estudios. Sin embargo, es criterio del claustro y aspiración de los estudiantes que con la creación de una clínica jurídica se pueda llevar la formación de los estudiantes a un estadio superior.

Hasta junio de 2023 se había abierto en el país varios servicios notariales al interior de centros de educación superior en el país p.ej. Holguín, Guantánamo, Ciego de Ávila. Pero la concepción de una clínica jurídica en la cual se brinden servicios jurídicos integrales y que contribuya además al desarrollo de habilidades profesionales de los educandos a partir de su vínculo a las labores que allí se realizan no existía. La experiencia pionera en Cuba fue la la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente, creada por la Facultad de Derecho de esa institución el 14 de junio de 2023.

Desde ese espacio se brinda atención a la comunidad universitaria de la que forman parte más de 15 mil personas entre profesores, estudiantes y trabajadores de apoyo a la docencia. También se beneficia una población aledaña a la universidad que acude a este espacio por la cercanía, pues no existen servicios similares tan cerca. En principio se brindan servicios notariales, de los registros del Estado Civil y de la Propiedad, de abogados de la Organización Nacional de Bufetes Colectivos y se pretende ampliar a la asesoría de empresas, en caso de obtener la correspondiente autorización y a la labor de la Fiscalía en la atención a casos en los que se evidencia la posible vulneración de derechos de los ciudadanos. Una de las novedades de este espacio, es el servicio que se brinda de conjunto con la Unión de Juristas en Santiago de Cuba para la atención a temas de género, especialmente a los casos de violencia y asuntos relacionados con la vulneración de derechos a activistas de la comunidad LGBTIQ+ en la provincia.

La pretensión en estos momentos es lograr un mayor vínculo entre los estudiantes de Derecho y la clínica jurídica, como parte fundamental de su formación académica y profesional. La familiarización con esta nueva experiencia les ha permitido advertir que al participar en estas clínicas, se adquieren experiencias prácticas que complementa su educación teórica. Además, tienen la oportunidad de trabajar directamente con clientes reales, lo que les permite desarrollar habilidades interpersonales y éticas necesarias para ejercer el derecho. Las clínicas jurídicas también ofrecen a los estudiantes una perspectiva más amplia sobre el sistema legal y sus implicaciones sociales. Al enfrentarse a casos reales, pueden comprender mejor las necesidades legales y sociales de diferentes comunidades. Esto contribuye a una formación más integral y consciente por parte del estudiante.

Con la Clínica funcionando a su máximo potencial, el estudiante puede realizar diversas actividades. Una de ellas es la realización de diligencias y gestiones propias de diversos modos de actuación profesional en virtud de los casos legales que estén atendiendo, así como la búsqueda de recursos legales para apoyar el trabajo realizado por los abogados y docentes vinculados. También pueden brindar asesoramiento legal a los clientes, ello bajo la supervisión de un profesional de la práctica o un profesor, lo que le permite desarrollar habilidades comunicativas y resolutivas además de las previstas en el Plan de estudio, pues deben analizar casos, identificar problemas legales y ofrecer posibles soluciones. Algo de suma importancia es la posibilidad de redactar instrumentos jurídicos, pues si bien existe una asignatura optativa que estimula y enseña a la redacción de algunos tipos de instrumentos, en la clínica es mayor el tracto de este tipo de documentos y la variedad de

los mismos. En algunos casos, el estudiante puede tener la oportunidad de acompañar a los abogados en actos en los que deben representar a clientes en los tribunales. Pueden participar, además, en casos en los que se haga uso de los medios alternativos para solución de conflictos.

La aspiración con la clínica es que el estudiante, al participar en la misma, desarrolle habilidades prácticas fundamentales para su carrera profesional. El estudiante pone en práctica los conocimientos de las asignaturas cursadas, consolidando su capacidad para buscar y analizar fuentes legales relevantes para fundamentar argumentos sólidos. De igual modo desarrolla habilidades para identificar problemas legales, evaluar diferentes perspectivas y aplicar el razonamiento jurídico adecuado. Mejora sus habilidades de comunicación al interactuar con clientes, redactar documentos legales claros y persuasivos, así como al presentarse ante tribunales o mediadores. Muy importante es que aprende a colaborar con otros estudiantes de derecho y profesionales del campo legal para resolver problemas complejos. También aprende sobre los principios éticos que rigen la práctica del derecho y aprende a aplicarlos en situaciones reales, más allá de los conocimientos adquiridos en el aula.

4. A modo de conclusiones

El vínculo entre los estudiantes de Derecho y las clínicas jurídicas es esencial para su desarrollo académico y profesional. Estas clínicas brindan una valiosa experiencia práctica que complementa la educación teórica recibida en las aulas. Además, permiten a los estudiantes adquirir habilidades interpersonales y éticas necesarias para ejercer el derecho con responsabilidad.

Existen antecedentes que favorecen su creación y evidencian el potencial para su éxito en el oriente cubano. Nos referimos al vigente Plan de Estudios E que privilegia el desarrollo de habilidades profesionales por encima del tiempo lectivo, dedicado a la docencia en el aula. Lo otro, es una experiencia de más de cuarenta años en la organización y puesta en práctica de los ejercicios jurídicos teniendo en cuenta las peculiaridades de la provincia.

Aún queda mucho trabajo por realizar para poder evidenciar todo el potencial que apreciamos en el empleo del método clínico y la fortaleza que representa para la Universidad de Oriente contar con una Clínica Jurídica,

la primera de su tipo en el país. La integralidad de los servicios que se brindan y de otros que aspiramos a incorporar con el tiempo, permitirán adquirir conocimientos y ponerlos en práctica durante la carrera.

5. *Referencias bibliográficas*

- Carrillo, A. J., &Yaksic, N. E. (2013). Re-imaginando la clínica jurídica de derechos humanos. *Academia: Revista sobre enseñanza del derecho de Buenos Aires*, 11(22), 15-53.
- Londoño Toro, B. (2016). Los cambios que requieren las clínicas jurídicas iberoamericanas. Estudio de caso en seis países de la región. *Boletín mexicano de derecho comparado*, 49(146), 119-148. Recuperado de: https://www.scielo.org.mx/scielo.php?pid=S0041-863320160002000119&script=sci_abstract&tlng=pt
- Ministerio de Educación Superior (2018). Plan de estudio E.Carrera: Derecho
- Molina-Saldarriaga, C. A. (2008). Fundamentos teóricos y metodológicos del método clínico de enseñanza del derecho. *Facultad de Derecho y Ciencias Políticas*, 38(108), 187-213.
- Plazas, M. (2009). Del realismo al trialismo jurídico: Reflexiones sobre el contenido del derecho, la formación de los juristas y el activismo judicial. *Editorial Temis*, 2.

Carlo Caprioglio, Martina Millefiorini

*Prendersi cura dell'accesso alla giustizia dei migranti.
La clinica legale su migrazioni e asilo di Roma Tre*

SOMMARIO: 1. Cliniche legali, accesso alla giustizia e 'crisi' del diritto – 2. La Clinica Legale su Migrazioni e Asilo – 3. L'accesso alla giustizia delle donne migranti in una prospettiva femminista – 4. Il supporto legale della Clinica come 'pratica di cura' – 5. L'accesso alla giustizia come questione politica.

1. *Cliniche legali, accesso alla giustizia e 'crisi' del diritto*¹

Le finalità di promozione dell'accesso alla giustizia di gruppi socialmente vulnerabilizzati, che caratterizza l'esperienza delle cliniche legali italiane sin dalle prime sperimentazioni, ha contribuito a stimolare una riflessione critica sul fenomeno giuridico e sulle modalità in cui questo è insegnato nelle università italiane². L'adozione di un approccio di giustizia situata, che osserva il diritto attraverso le problematiche quotidiane che affliggono i soggetti con minore potere sociale, mette in discussione la pretesa autonomia del diritto e la neutralità del sapere giuridico rispetto agli interessi dei diversi attori sociali³. Detta altrimenti, le cliniche legali favoriscono lo sviluppo di quello «sguardo critico» sul diritto e sulla società «che assumono – se è loro, appunto, effettivamente consentito l'accesso alla giustizia – i soggetti che i contesti hanno reso e rendono più vulnerabili»⁴.

¹ Il contributo è frutto di riflessioni condivise tra gli autori. I paragrafi n. 1, 2 e 5 sono attribuibili a Carlo Caprioglio; i paragrafi 3 e 4 a Martina Millefiorini.

² M. R. MARELLA, E. RIGO, *Cliniche legali, Commons e giustizia sociale*, in Parolechiave, fascicolo 1, 2015, pp. 181-194.; L. SCOMPARIN, *Lo sviluppo delle cliniche legali nelle università italiane: un processo bottom-up che parte dalla reazione verso il formalismo formativo e arriva a ridefinire l'identità del giurista contemporaneo*, in *Questione Giustizia*, n. 3, 2019, pp. 142-148; A. MAESTRONI, *Accesso alla Giustizia, Solidarietà e Sussidiarietà nelle Cliniche Legali*, Giappichelli, Torino 2018.

³ E. BERREY, S. HOFFMAN, L.B. NIELSEN, *Situated Justice: A Contextual Analysis of Fairness and Inequality in Employment Discrimination Litigation*, in *Law and Society Review*, 46, n. 1, 2012, pp. 1-36.

⁴ T. CASADEI, *L'approccio clinico-legale e le sue (utili) implicazioni*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 8, n. 2, 2019, pp. 277-296. Sulla vulnerabilità come prodotto di «costellazioni

La vocazione sociale delle cliniche italiane si manifesta nell'adozione di un approccio *bottom up*, nella stretta relazione con le comunità locali, i comitati territoriali, le organizzazioni umanitarie, e nella scelta degli ambiti di interesse, che corrispondono spesso a campi sociali fortemente segnati da disuguaglianze sistemiche: carcere e privazione della libertà personale; diritti dell'infanzia e disabilità; migrazioni, asilo e tratta di esseri umani; diritto alla salute e protezione dell'ambiente; contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere. A partire da casi individuali, quindi, le cliniche legali sono chiamate ad affrontare questioni sociali complesse, in cui le vulnerabilità individuali si sommano a meccanismi strutturali di discriminazione. Favorire l'accesso alla giustizia di chi è escluso dai diritti richiede una 'naturale' predisposizione all'interdisciplinarietà⁵, che si concretizza nel ricorso a strumenti giuridici previsti da settori diversi dell'ordinamento giuridico, con l'effetto di rompere le barriere tra le discipline su cui sono strutturati i curricula universitari. Le migrazioni sono in questo senso paradigmatiche. Si pensi, per esempio, al contrasto allo sfruttamento lavorativo dei migranti, che richiede lo studio e l'utilizzo combinato del diritto dell'immigrazione, del diritto penale e del diritto del lavoro, oltre alle norme che regolano le diverse procedure giurisdizionali; oppure, ancora, al tema della protezione internazionale, in cui, oltre ai diversi livelli ordinamentali (nazionale, europeo e internazionale), entrano in gioco necessariamente la procedura civile, in caso di ricorso giurisdizionale, e la disciplina generale del procedimento amministrativo, per ciò che concerne la fase di presentazione e valutazione della domanda di asilo. Inoltre, la promozione dell'accesso alla giustizia di soggetti socialmente vulnerabili impone di farsi carico di questioni che vanno talvolta oltre il ruolo tradizionale dell'avvocato, sollecitando capacità fondamentali per il

complesse di fattori storici e istituzionali» (p. 9), si veda G. ZANETTI, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Roma, Carocci, 2019. Sulla produzione istituzionale di vulnerabilità nell'ambito delle migrazioni: I. FANLO-CORTÉS, *Dal decreto Minniti al decreto Salvini: politiche migratorie e produzione istituzionale di irregolarità*, in I. Fanlo-Cortés, D. Ferrari (a cura di), *I soggetti vulnerabili nei processi migratori. La protezione internazionale tra teoria e prassi*, Giappichelli, Torino, 2020, pp. 147-164.

⁵ C. BLENGINO, C. SARZOTTI, *La didattica esperienziale: una sfida per l'epistemologia giuridica e la sociologia del diritto*, in C. Blengino, C. Sarzotti (a cura di), *Quale formazione per quale giurista? Insegnare il diritto nella prospettiva socio-giuridica*, Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, Torino 2021; vedi anche CASADEI, *L'approccio clinico-legale e le sue (utili) implicazioni*, cit., e C. BLENGINO, *Interdisciplinarity and Clinical Legal Education: How Synergies Can Improve Access to Rights in Prison*, in *International Journal of Clinical Legal Education*, n. 1, 2018, pp. 210-239.

futuro giurista, come l'immaginazione giuridica e le capacità relazionali⁶, che di rado vengono valorizzate durante il percorso universitario.

Al termine di quasi due decenni di *austerity* e di politiche regressive sul piano dei diritti civili, l'attuale contesto, caratterizzato da crisi molteplici, crescenti disuguaglianze, conflitti di varia natura, chiama in causa il ruolo del diritto e dei suoi operatori⁷. Le cliniche legali operano all'interno di questa complessità. In Italia come altrove, la «fioritura» delle cliniche legali⁸ coincide infatti con la crescente domanda di giustizia da parte di gruppi sociali sistematicamente esclusi dall'accesso ai diritti⁹. Rispondere a questa domanda di accesso alla giustizia impone, però, il confronto con la crisi del diritto come strumento di mediazione sociale dovuta a molteplici fattori: tra cui, la proliferazione di fonti di carattere amministrativo e prassi burocratiche spesso contrastanti con le disposizioni di legge, che mettono in discussione la coerenza logico-sistematica dell'ordinamento giuridico; e la crescente frammentazione giuridica a livello sovranazionale, dovuta ai processi della globalizzazione¹⁰.

Per quanto riguarda questa riflessione, la crisi del diritto è prima di tutto crisi del diritto come strumento di emancipazione sociale¹¹, ovvero di riconoscimento di nuove soggettività e fenomeni sociali, e istanze di giustizia emergenti. Un tema connesso a quello della c.d. crisi della

⁶ E. SANTORO, *Cliniche legali e concezione del diritto*, in *Questione Giustizia*, n. 3, 2019, pp. 122-131.

⁷ Non a caso, il testo di presentazione del convegno annuale del Coordinamento nazionale delle cliniche legali italiane nel 2024, intitolato «Il ruolo delle cliniche legali nella mediazione sociale e giuridica del conflitto», colloca la discussione all'interno di un contesto in cui «[L']assuefarsi agli orizzonti di guerra e il ritorno dei nazionalismi, le trasformazioni dei processi produttivi e del lavoro, così come gli effetti a lungo termine dei cambiamenti climatici, mettono in discussione il tradizionale ruolo del diritto nella mediazione giuridica dei conflitti sociali».

⁸ A. ALEMANNO, L. KHADAR, *Reinventing Legal Education: How Clinical Education Is Reforming the Teaching and Practice of Law in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, p. 11 (traduzione dell'autore).

⁹ C. CAPRIOGLIO, *Cliniche legali nella crisi. L'insegnamento del diritto alla prova dei processi di trasformazione sociale*, in C. Blengino, C. Sarzotti (a cura di), *Quale formazione per quale giurista? Insegnare il diritto nella prospettiva socio-giuridica*, Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, Torino 2021.

¹⁰ G. TEUBNER, *Fragmented Foundations: Societal Constitutionalism beyond the Nationstate*, in P. Dobner, M. Loughlin (a cura di), *The Twilight of Constitutionalism?*, Oxford University Press, Oxford 2010.

¹¹ B. DE SOUSA-SANTOS, *The counter-hegemonic use of law in the struggle for a globalization from below*, in *Anales de la Cátedra Francisco Suárez*, n. 39, 2005, pp. 421-474.

giurisdizione - la c.d. «fuga dalla giustizia»¹² - che ha origine in carenze di sistema, nei costi elevati del processo e in limiti strutturali nell'accesso alla giustizia. Per una persona migrante, per esempio, agire in giudizio è cosa inevitabilmente molto diversa rispetto a un cittadino, per ragioni di carattere giuridico, economico e sociale. Non è quindi un caso che le riforme del diritto dell'immigrazione italiano, approvate negli ultimi anni, abbiano a più riprese modificato le norme procedurali in materia di tutela giurisdizionale, restringendo significativamente i margini per l'accesso alla giustizia di migranti e richiedenti asilo¹³. A ciò si aggiunge una molteplicità di meccanismi che ostacolano ulteriormente le possibilità di agire in giudizio per le persone migranti: la provvisorietà del permesso di soggiorno e la condizione di c.d. 'irregolarità'; la scarsa conoscenza dei diritti, dovuta anche a una comunicazione istituzionale esclusivamente in lingua italiana; l'aumento dei costi dei procedimenti giurisdizionali e le restrizioni nell'accesso al patrocinio a spese dello Stato¹⁴.

Rispetto alle carenze del sistema italiano nel garantire l'accesso alla giustizia ai non cittadini, il caso della protezione internazionale è forse il più emblematico. La fase amministrativa, che inizia con la presentazione della domanda di asilo e si conclude con la notifica della decisione dell'autorità italiana, è del tutto esclusa dall'applicazione della legge sul patrocinio a spese dello stato, né esistono servizi pubblici di informazione per i richiedenti asilo. Questa esclusione non solo favorisce l'adozione di decisioni di rigetto illegittime ma, più in generale, alimenta prassi burocratiche che ostacolano lo stesso accesso alla domanda d'asilo.¹⁵ A queste si aggiungono le ulteriori restrizioni al patrocinio a spese dello Stato nei procedimenti giurisdizionali in materia di protezione internazionale

¹² M.R. FERRARESE, *Civil Justice and the Judicial Role in Italy*, in *The Justice System Journal*, 13, n. 2, 1988-1989, pp. 168-185, p. 169 (traduzione dell'autore).

¹³ A. D. DE SANTIS, *L'impatto del c.d. «decreto sicurezza» sul processo civile*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, n. 1, 2019, pp. 1-14, nonché A. CARRATTA, *Le più recenti riforme del processo civile*, Giappichelli, Torino, 2017, pp. 109 ss.

¹⁴ Sul tema, S. FAVALLI, *Il diritto al gratuito patrocinio per i migranti. Per un esercizio effettivo del diritto di accesso alla giustizia*, A.R. CALABRÒ (a cura di), *Disegnare, attraversare, cancellare i confini: Una prospettiva interdisciplinare*, Giappichelli, Torino, 2018, pp. 135-149; V. FERRARIS, *L'accesso alla giustizia*, in *L'articolo 3. Primo Rapporto sullo stato dei diritti in Italia*, S. ANASTASIA, V. CALDERONE, L. FANOLI (a cura di), Ediesse, Roma, 2014, pp. 107-118.

¹⁵ Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (A.S.G.I.), *Asilo, gli ostacoli per chi chiede rifugio. Lo studio pilota dell'ASGI in 55 questure italiane*, 15.4.2024, disponibile presso: <www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/asilo-gli-ostacoli-per-chi-chiede-rifugio-lo-studio-pilota-dellasgi-in-55-questure-italiane>.

introdotte nel 2017 e 2018¹⁶. Più complessivamente, gli ostacoli che i migranti incontrano nell'accesso alla giustizia in Italia sono stati più volte sollevati da organizzazioni internazionali e osservatori indipendenti: nel 2014, per esempio, l'International Commission of Jurists (ICJ) sottolineava come il sistema italiano fosse «incapace di garantire un rimedio effettivo» ai migranti, sollecitando «riforme sostanziali» per garantire l'accesso alle corti sia ai migranti c.d. irregolari che ai richiedenti asilo¹⁷.

Per le cliniche legali italiane, la sfida è quindi quella di favorire l'accesso alla giustizia di soggetti e categorie socialmente vulnerabili nel più ampio contesto di crisi della dimensione emancipativa del diritto. In quest'ottica, le cliniche sono chiamate a sperimentare modalità e strategie di assistenza legale che vadano al di là del ricorso agli strumenti 'tradizionali' del contenzioso. Ma non solo. Si tratta anche di immaginare pratiche originali di presa in carico delle vulnerabilità, costruire rapporti di fiducia con le persone assistite, spesso decisivi nell'ottenere il riconoscimento dei diritti, così come di lavorare in rete con istituzioni pubbliche, associazioni ed enti privati per offrire un'assistenza 'integrata' capace di confrontarsi con la complessità delle situazioni individuali. Nelle pagine che seguono, l'articolo si propone di riflettere su questi temi a partire dall'esperienza della Clinica Legale su Migrazioni e Asilo dell'Università di Roma Tre (di seguito, la Clinica)¹⁸. Attraverso il riferimento alla letteratura femminista, il contributo analizza le pratiche e le strategie sperimentate nel supportare i percorsi di emancipazione delle donne migranti, per interpretare la Clinica come uno spazio di sperimentazione di pratiche di cura, in cui il ripensamento delle modalità di assistenza legale alle persone migranti è funzionale alla promozione di istanze di giustizia situate.

¹⁶ P. ODDI, *Difendere i migranti. Il punto di vista dell'avvocato immigrazionista*, in *Diritto Penale e Uomo – DPU*, n. 4, 2019, pp. 77-82.

¹⁷ International Court of Justice (I.C.J.), *Undocumented' Justice for Migrants in Italy. A mission report*, Ginevra, 2014, p. 62 (disponibile a www.icj.org/icj-report-highlights-undocumented-justice-for-migrants-in-italy) (traduzione dell'autore).

¹⁸ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi Roma Tre, accessibile a <www.giurisprudenza.uniroma3.it/didattica/cliniche-legali>.

2. La Clinica Legale su Migrazioni e Asilo

La Clinica nasce nel 2010 in una fase di riforma in senso securitario della legislazione italiana sull'immigrazione e di erosione dei diritti dei migranti¹⁹. La Clinica, quindi, sin dall'inizio adotta un approccio trasformativo rispetto all'insegnamento e alla pratica del diritto volto al perseguimento di finalità di promozione dell'accesso alla giustizia dei migranti²⁰. Nel gennaio 2012, la Clinica assume la forma di *live-client clinic*,²¹ strutturata intorno alla presa in carico dei casi reali portati dai migranti allo sportello legale (di seguito, sportello), un servizio di orientamento e assistenza legale gratuita attivo tutto l'anno all'interno del Dipartimento. Qui gli studenti entrano in contatto direttamente con le persone migranti, sotto il coordinamento di avvocati e docenti, facendo esperienza di quella 'dimensione relazionale' del diritto, centrale non solo per la formazione di giuristi coscienti della realtà sociale²², ma anche capaci di adottare un punto di vista critico rispetto al ruolo delle professioni giuridiche nel rinforzare o mettere in discussione i meccanismi che danno forma alle gerarchie sociali: a partire dal privilegio dell'appartenenza nazionale, dietro cui si cela la natura strutturalmente escludente della cittadinanza²³.

La Clinica si compone oggi di tre attività istituzionali: un corso universitario trimestrale in diritto dell'immigrazione e dell'asilo; lo sportello legale per migranti, gestito cooperativamente da studenti e docenti; e diversi progetti di ricerca sui temi più urgenti sollevati dalle e dagli assistiti: tra questi, l'asilo in una prospettiva di genere²⁴, la detenzione amministrativa²⁵

¹⁹ L. FERRAJOLI, *La criminalizzazione degli immigrati: note a margine della legge n. 94/2009*, in *Questione Giustizia*, n. 5, 2009, pp. 9-18.

²⁰ F. ASTA, C. CAPRIOGLIO, E. RIGO, *Il ruolo delle cliniche legali come strumento di insegnamento e approccio al diritto. L'esperienza della Clinica del Diritto dell'Immigrazione e della Cittadinanza di Roma Tre*, in A. MAESTRONI (a cura di), *Teorie e Pratiche nelle Cliniche Legali*, Giappichelli, Torino 2018.

²¹ R. J. WILSON, *The Global Evolution of Clinical Legal Education: More Than a Method*, Oxford University Press, Oxford 2018.

²² E. SANTORO, *Guai privati e immaginazione giuridica: le cliniche legali e il ruolo dell'Università*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 8, n. 2, 2019, 231-256, p. 125.

²³ L. FERRAJOLI, *Principia Iuris. Teoria giuridica della democrazia*, Laterza, Bari 2007.

²⁴ E. RIGO, *Donne attraverso il Mediterraneo. Una prospettiva di genere sulla protezione internazionale*, in *POLITEIA*, XXXII, 124, 2016, pp. 82-94.

²⁵ Mentre prendono forma queste note, l'Italia ha dato attuazione al Protocollo con l'Albania per la detenzione 'extraterritoriale' dei richiedenti asilo sottoposti a procedura di frontiera e provenienti da c.d. 'paesi sicuri'. Sul tema, A. DEL GUERCIO, *Lasciate ogni speranza, o voi che... sperate di entrare. Osservazioni a margine dell'intesa Italia-Albania*,

e lo sfruttamento lavorativo dei migranti²⁶. La Clinica costituisce, quindi, un laboratorio teorico-pratico di ricerca azione sul diritto, che coniuga attività didattica, ricerca e pratica giuridica che incidono sui fenomeni giuridici e sociali di cui si occupa.

A distanza di quasi quindici anni dalla sua istituzione, la Clinica è divenuta un punto di riferimento per la città di Roma. L'accesso di oltre 150 migranti ogni anno allo sportello, con le proprie richieste di assistenza e orientamento legali, nonché le proprie prospettive situate rispetto al - ed esperienze soggettive del - fenomeno giuridico conduce a un parziale ribaltamento di alcuni meccanismi classici di trasmissione del sapere. Almeno in parte, la scelta degli argomenti da trattare in aula e nei progetti di ricerca non dipende, infatti, più esclusivamente dalla decisione dei docenti; quanto invece dal confronto con gli stessi migranti che allo sportello 'indicano' le priorità su cui è necessario concentrare l'attenzione. Lo sportello apre così le porte dell'istituzione universitaria verso l'esterno, a soggetti che altrimenti non entrerebbero mai in contatto con la comunità accademica. La realtà sociale travalica i confini dell'accademia e incide sui processi di produzione e insegnamento del sapere giuridico.

L'elevato numero di persone assistite dalla Clinica è, inoltre, rivelatore dell'esistente domanda di accesso alla giustizia che viene dalla popolazione migrante. Alle barriere di carattere sociale, culturale, linguistico ed economico si aggiungono, infatti, dispositivi giuridici che scoraggiano o impediscono ai migranti di far valere i propri diritti per via giudiziale. Lo stesso statuto di non-cittadinanza costituisce il primo ostacolo strutturale alla possibilità di agire in giudizio: adire una corte significa, infatti, agire 'da cittadino' nella sfera pubblica e, il più delle volte, farlo come un 'individuo', ossia da solo.

Anche a seguito delle riforme che nel tempo hanno ristretto drasticamente le vie di accesso legali e la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno ordinario, l'asilo è oggi uno dei principali strumenti di regolarizzazione della posizione amministrativa sul territorio dei migranti²⁷. La protezione internazionale occupa, infatti, buona parte delle attività didattiche, di ricerca e di assistenza e orientamento legali della Clinica. Nonostante ciò, la

in Diritti umani e diritto internazionale, Fascicolo 2, 2024, pp. 537-547.

²⁶ ASTA, CAPRIOGLIO, RIGO, *Il ruolo delle cliniche legali come strumento di insegnamento e approccio al diritto. L'esperienza della Clinica del Diritto dell'Immigrazione e della Cittadinanza di Roma Tre*, cit.

²⁷ C. CAPRIOGLIO, E. RIGO, *Lavoro, politiche migratorie e sfruttamento: la condizione dei braccianti migranti in agricoltura*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, n. 3, 2020, pp. 33-56.

continuità del servizio nel tempo ha favorito un progressivo ampliamento delle tematiche di intervento, che oggi riguardano i più diversi aspetti della vita dei migranti in Italia: dal diritto allo studio all'accesso ai servizi sanitari e al sistema di *welfare*; dalla cittadinanza al ricongiungimento familiare e alla tutela del diritto alla vita privata.

Mutuando la celebre definizione di Abdelmalek Sayad della migrazione come fatto sociale totale²⁸, si può dire che l'assistenza legale ai migranti non può non fare i conti con la totalità dell'esperienza migratoria. Detta altrimenti, una *live-client clinic* sulle migrazioni, organizzata come un servizio aperto al pubblico, non può non prendere sul serio l'interdipendenza tra campi e questioni della vita solo in apparenza tenuti distinti dalla normativa rilevante in materia, nonché con l'interconnessione tra i diversi meccanismi di esclusione giuridica e sociale che colpiscono le persone prive di cittadinanza. L'estensione dell'ambito di intervento della Clinica ha arricchito la formazione degli studenti, ma anche lo sviluppo di strategie integrate di supporto nel riconoscimento e nell'esercizio dei diritti, volte a favorire l'accesso alla giustizia in un'accezione ampia, oltre il mero accesso al sistema giudiziario. Le riflessioni che seguono prendono spunto da queste sperimentazioni e, in particolare, dall'esperienza maturata nel supportare le donne migranti e richiedenti asilo nei loro percorsi individuali di emancipazione.

3. *L'accesso alla giustizia delle donne migranti in una prospettiva femminista*

Negli ultimi anni le migrazioni femminili verso l'Italia sono aumentate significativamente. Tra il 2005 e il 2020, il numero delle donne migranti è aumentato del 141%²⁹. Nel contesto della c.d. 'crisi dei rifugiati', tra il 2014 e il 2019, in cui gli arrivi lungo la rotta del Mediterraneo centrale sono cresciuti fino a raggiungere il picco di oltre 181 mila persone nel 2016, la percentuale di donne ha oscillato stabilmente tra il 15 e il 25% del totale³⁰. Nel solo 2015 sono state oltre 21 mila le donne arrivate

²⁸ A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaele Cortina, 2002.

²⁹ FONDAZIONE INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ (I.S.M.U.), *In Italia l'immigrazione è donna*, Milano, 6 marzo 2020 (disponibile online <<https://www.ismu.org/in-italia-limmigrazione-e-donna/>>)

³⁰ Dati ricavati dal *Regional Data Portal* dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNCHR), disponibile online: <data2.unhcr.org/en/situations>.

via mare in Italia, perlopiù provenienti dalla Nigeria³¹. Secondo l'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni), infatti, nel biennio 2014-2016, gli sbarchi di donne nigeriane, potenziali vittime di tratta, sono aumentati di oltre il 600%, passando da 1.500 a circa 11 mila³². I dati Eurostat confermano la rilevanza della componente femminile nelle migrazioni forzate verso l'Italia: le prime domande di asilo presentate dalle donne sono passate dalle quasi 5 mila del 2014 alle oltre 20 mila del 2017, per poi calare a 14 mila nel 2018, contestualmente alla complessiva diminuzione degli arrivi via mare, attestandosi stabilmente intorno al 20-25% del totale³³.

Negli anni presi in considerazione, la Clinica ha assistito un numero crescente di donne migranti allo Sportello legale, principalmente di nazionalità nigeriana, diventando un osservatorio sulle trasformazioni della composizione di genere delle migrazioni c.d. 'forzate' verso l'Italia e, al contempo, uno spazio di sperimentazione di pratiche originali di supporto alle donne migranti. Nonostante la drastica riduzione degli arrivi via mare dopo il 2018, le persone di origine nigeriana rappresentano tuttora almeno il 5% della popolazione migrante in Italia, di cui una parte significativa formata da donne sole o con bambini³⁴.

L'aumento di donne nell'utenza della Clinica – una media di oltre 40 donne all'anno negli anni fra il 2015 e il 2020 – ha avuto un impatto sull'approccio all'assistenza legale fornita da docenti, avvocati e studenti. In primo luogo, le studentesse si sono confrontate, spesso per la prima volta, con il fenomeno della tratta di persone a scopo di sfruttamento del lavoro sessuale, che in Italia coinvolge molte donne nigeriane³⁵. La

³¹ INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (I.O.M), *Migrant Vulnerability to Human Trafficking and Exploitation: Evidence from the Central and Eastern Mediterranean Migration Routes*, Geneva, 2016, disponibile online <<https://publications.iom.int>>.

³² INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (I.O.M), *La Tratta di Esseri Umani attraverso la Rotta del Mediterraneo Centrale: Dati, Storie e Informazioni raccolte dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni*, Geneva, 2017, disponibile a <<https://italy.iom.int/it/notizie/rapporto-oim-sempre-pi%C3%B9-giovani-e-sempre-pi%C3%B9-vulnerabili-le-potenziali-vittime-di-tratta>>.

³³ Dati ricavati dal *Data Browser* di Eurostat disponibile online <ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>.

³⁴ MINISTERO DELL'INTERNO, *Cruscotto statistico giornaliero*, 2021, disponibile online <<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistical/cruscotto-statistico-giornaliero>>.

³⁵ UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (U.N.D.O.C), *Global Report on Trafficking in Persons*, 2021, disponibile online <<https://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/global-report-on-trafficking-in-persons.html>>.

conoscenza sul tema è maturata quindi dall'esperienza pratica, nell'offrire supporto alle donne migranti a partire da richieste che spesso vanno oltre i confini dell'assistenza legale professionale, coinvolgendo molteplici questioni decisive nei loro percorsi di emancipazione: l'accesso al sistema sanitario nazionale, la salute riproduttiva, il diritto alla casa, al reddito e ai servizi per l'infanzia. Inoltre, le relazioni instaurate con le donne migranti attraverso il supporto quotidiano, ma anche le alleanze con *altre donne* che lavorano in servizi specializzati come i centri anti-violenza e gli enti anti-tratta, hanno stimolato un ripensamento della metodologia di tutela dei diritti e l'adozione di un approccio 'pratico' e 'situato' alla giustizia, che può essere meglio analizzato utilizzando alcuni strumenti teorici forniti dal femminismo giuridico.

Nel 1982, Duncan Kennedy, una delle principali voci dei Critical Legal Studies, evidenziava come l'educazione giuridica impartita nelle *law schools* statunitensi riproducesse al suo interno la struttura delle gerarchie sociali. Secondo l'autore, infatti, i luoghi della formazione giuridica sono «luoghi intensamente politici, nonostante il fatto che le moderne scuole di diritto sembrano intellettualmente senza pretese, sterili di ambizione teorica o visione pratica di ciò che la vita sociale potrebbe essere»³⁶.

Nelle conclusioni dell'articolo, divenuto ormai un classico della letteratura sul tema, Kennedy auspicava un radicale mutamento dell'insegnamento giuridico, con l'inserimento di corsi clinici che aiutassero a svelare le gerarchie interne al diritto e a decostruire la percezione di queste ultime come naturali³⁷.

Negli stessi anni, la critica femminista irrompeva nelle università statunitensi per diventare una delle principali lenti critiche nell'analisi del diritto. L'approccio 'rivoluzionario' al diritto avanzato dalla teoria femminista, volto a comprenderne il funzionamento concreto a livello sociale, non si basava su nozioni teoriche astratte, come spesso rimproverato agli stessi Critical Legal Studies, ma sul concetto femminista del 'partire da sé'. Come sottolineato da Carrie Menkel-Meadow, infatti, «la differenza principale tra i due modi di guardare il mondo è che la critica femminista inizia dal punto di vista esperienziale delle oppresse, dominate, e svalutate, mentre la critica dei *critical legal studies* inizia - e, alcuni sostengono - rimane, costruita dal maschile, ovvero da una posizione

³⁶ D. KENNEDY, *Legal Education and the Reproduction of Hierarchy*, in *Journal of Legal Education*, vol. 32, issue 4, 1982, pp. 591-615 (traduzione dell'autrice).

³⁷ *Ibid.*

privilegiata»³⁸. Nell'approccio allo studio e, in particolare, di alcuni settori specifici dell'ordinamento giuridico, la critica femminista prende le mosse dall'esperienza reale vissuta dalle donne. Note teoriche hanno sottolineato come il diritto riproponga gli schemi patriarcali della società sottolineando, ad esempio, la pervasività di paradigmi di oppressione nel diritto penale. Tra queste, Catharine MacKinnon ha evidenziato come il diritto processuale penale statunitense, nel presumere che il consenso al rapporto sessuale escludesse la possibilità di un rapporto forzato, negava giustizia alle donne qualora la violenza si fosse verificata in un momento successivo al consenso inizialmente prestato³⁹.

Il femminismo giuridico impone così una metodologia che parte dai bisogni e dalle esperienze concrete delle donne. La critica coinvolge inevitabilmente anche il 'metodo Socratico', ovvero la pretesa di fondare l'insegnamento del diritto su di una «presunta giusta logica di fondo»⁴⁰, in cui la risoluzione della questione giuridica si svolge attraverso un procedimento logico-deduttivo astratto e intrinsecamente razionale, sganciato dalle condizioni sociali e materiali che la caratterizzano. Diversamente, per il femminismo giuridico lo studio dei casi concreti e il ragionamento co-partecipato in classe con gli studenti sono il modo privilegiato di costruzione di una conoscenza condivisa sul diritto, attraverso un'analisi dei casi che parte proprio dal confronto sulle esperienze individuali dei partecipanti.

Alla luce di queste considerazioni, l'esperienza della Clinica con le donne migranti, e in particolare con le donne nigeriane, ha permesso di sviluppare una crescente consapevolezza tra le studentesse rispetto alla necessità di adottare una prospettiva femminista, tanto da un punto di vista teorico quanto nella pratica del diritto finalizzata al supporto legale. Il diritto è così compreso come una barriera e, al contempo, come uno strumento per soddisfare i bisogni, riconoscere i diritti e perseguire gli obiettivi di emancipazione delle donne e, più complessivamente, delle persone migranti. Nella sua ambivalenza, il diritto è così studiato e utilizzato, cogliendone sì i profili critici ma provando a immaginare, qualora necessario, strategie nuove basate sulle caratteristiche concrete del caso.

Un episodio dell'esperienza della Clinica può essere utile per com-

³⁸ C. MENKEL-MEADOW, *Feminist Legal Theory, Critical Legal Studies, and Legal Education or 'The Fem-Crits Go to Law School'*, in *Journal of Legal Education*, vol. 38, issue ½, 1988, 61-85, p. 61 (traduzione dell'autrice).

³⁹ C. MACKINNON, *Feminism Unmodified. Discourses on Life and Law*, Harvard University Press, Boston 1987.

⁴⁰ MENKEL-MEADOW, *Feminist Legal Theory, Critical Legal Studies, and Legal Education or 'The Fem-Crits Go to Law School'*, cit., p. 67 (traduzione dell'autrice).

prendere meglio cosa si intenda per costruzione di un approccio ‘pratico’ e ‘situato’ alla giustizia. Nel 2017 e nel 2018, un gruppo di studentesse della Clinica ha affiancato l’operatrice legale di un centro di accoglienza ‘straordinaria’ (CAS) in un quartiere nella periferia est di Roma. Il centro ospitava in media 60 donne richiedenti asilo e rifugiate perlopiù di nazionalità nigeriana. Le studentesse ascoltavano le storie delle donne e le supportavano nella procedura di asilo, per esempio nella preparazione dell’intervista con la Commissione territoriale, l’autorità competente a decidere sulla domanda di protezione internazionale. Le donne nigeriane raccontavano spesso un vissuto di tratta a scopo di sfruttamento del lavoro sessuale. Per favorire l’emersione dalla tratta e riconoscere la protezione internazionale, il Ministero dell’Interno e l’Ufficio dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) nel 2017 avevano introdotto la c.d. procedura di *referral*⁴¹, in base alla quale, qualora nel corso dell’intervista emergano indicatori di *trafficking* i cui contorni però non sono chiari e inequivocabili, il colloquio è interrotto e la donna è indirizzata a un ente anti-tratta per lo svolgimento di una serie di incontri volti a elaborare il vissuto personale, per poi raccontarlo alla Commissione territoriale.

L’approccio della Commissione richiedeva che dal racconto emergesse chiaramente la mancanza di consenso della donna richiedente asilo alle situazioni di violenza e sfruttamento connesse alla tratta. Il ‘consenso’ diventava così una categoria ‘rigida’, sconnessa dal contesto di provenienza e dalle esperienze vissute delle donne. L’eventuale consenso delle donne, anche solo iniziale, era interpretato come adesione volontaria al traffico o addirittura utilizzato per escludere la costrizione e lo sfruttamento. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, le donne avevano una elaborazione complessa del loro vissuto di tratta e una considerazione dei traumi subiti soggettiva, diversa da persona e persona. La Commissione territoriale, invece, richiedeva un auto-riconoscimento esplicito della condizione di ‘vittima’ e una piena consapevolezza del percorso di tratta, senza tener conto dell’elaborazione, necessariamente personale, delle violenze e dei traumi subiti.

Nella collaborazione con gli anti-tratta è emerso che, se il supporto psicologico e legale è certo necessario per rielaborare il proprio vissuto, pochi colloqui volti solamente al riconoscimento della propria condizione

⁴¹ Vedi COMMISSIONE NAZIONALE PER IL DIRITTO DI ASILO, ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI (U.N.H.C.R.), *L’identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di ‘Referral’*. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, Roma, 2019, consultabile a <www.unhcr.org/it/tratta-esseri-umani/>.

di 'vittima' non sono idonei a supportare le donne nel loro percorso di autodeterminazione. Il supporto fornito deve, infatti, essere più ampio e integrato, fino a ricomprendere le diverse sfere della vita delle donne. Nell'esperienza delle studentesse, a prescindere dal livello di consapevolezza rispetto al proprio vissuto, ciò che le donne ricercavano è una forma di protezione e un supporto nel percorso di emancipazione; per un reale supporto, è quindi necessario garantire loro servizi a prescindere dall'auto-narrazione di sé che esse propongono. In quest'ottica, centrale è l'ottenimento di un permesso di soggiorno stabile, come strumento essenziale per avviare un percorso di fuoriuscita dalla violenza e di reale autodeterminazione.

La Clinica ha quindi intrapreso un'intensa attività di contenzioso dinanzi al Tribunale civile di Roma contro le decisioni della Commissione Territoriale che non riconoscevano la protezione internazionale alle donne che non avevano esplicitamente riconosciuto di essere vittime di tratta. L'attività di contenzioso – e l'alto numero di ricorsi vinti – hanno avuto un effetto trasformativo, dando un contributo decisivo allo sviluppo di un orientamento giurisprudenziale sensibile alla questione di genere nell'interpretazione del diritto d'asilo, in cui l'auto-identificazione della donna come vittima non è decisiva, bensì rileva il contesto del paese di origine che spinge le donne all'interno del sistema della tratta e la diffusione endemica di altre forme di violenza di genere. Tra queste si possono annoverare le mutilazioni genitali femminili (MGF), che rappresentano atti persecutori nei confronti delle donne considerate come gruppo sociale specifico, e che sono di per sé sufficienti per il riconoscimento dell'asilo⁴². La giurisprudenza di Roma ha quindi riconosciuto la protezione internazionale alle donne vittime di mutilazioni genitali, oppure a rischio di *trafficking* (o *re-trafficking*) in caso di rientro nel paese di origine, a prescindere dal loro riconoscersi come vittime.

L'idea di un approccio femminista all'assistenza legale significa, inoltre, dare centralità all'ascolto delle persone migranti, privilegiando modalità di approccio al caso non normative e non gerarchiche, ovvero scelte e

⁴² Vedi UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES (U.N.H.C.R.), *Guidelines on International Protection No. 1: Gender-related persecution within the context of Article 1A (2) of the 1951 Convention and/or its 1967 Protocol relating to the Status of Refugees*, (HCR/GIP/02/01), Geneva, 2002, disponibile a <<http://www.unhcr.org/refworld/docid/3d36f1c64.html>>. Secondo la giurisprudenza internazionale, mutilazioni genitali femminili (MGF) costituiscono tortura e trattamento crudele, inumano o degradante, come affermato per esempio dalla Corte EDU nel caso *Emily Collins and Ashley Akaziebie v. Sweden*, Applicazione n. 23944/05, 8 marzo 2007.

negoziare insieme alle persone assistite. Ispirarsi all'approccio femminista al diritto, nel caso della Clinica, significa quindi partire dalle condizioni materiali del caso, piuttosto che sussumere la situazione concreta all'interno di categorie giuridiche predefinite. Per dirla con le parole di Orsetta Giolo: «dal punto di vista metodologico, la più rilevante e inconfutabile caratteristica del giusfemminismo concerne la riconfigurazione del rapporto tra teoria e prassi nell'ambito del fenomeno giuridico, al fine di aumentare l'interazione tra l'elaborazione teorica, l'attivismo politico e la complessità e pluralità esperienziale dell'esistenza umana»⁴³.

Un ulteriore aspetto importante nell'esperienza della Clinica è il tentativo di avere un approccio decoloniale all'assistenza legale. Infatti, il rischio dell'approccio professionale al diritto è quello di tarare i servizi e le modalità di azione intorno al 'paradigma cittadino' – bianco e maschio –, senza nemmeno provare a decostruire la colonialità che permea il diritto dell'immigrazione e le prassi istituzionali intorno alla migrazione. Con riferimento all'armamentario critico del c.d. femminismo decoloniale, un supporto legale decoloniale dovrebbe provare ad abbracciare pratiche relazionali capaci di affrancarsi «dall'eredità coloniale fondata sul potere, la dominazione, lo sfruttamento e l'oppressione»⁴⁴, che potrebbero trasformarsi in pregiudizi e discriminazioni anche nella pratica del diritto. Nella Clinica si tenta, quindi, di proporre un approccio rispettoso delle differenze, non giudicante e non normativo nei confronti delle persone assistite, le quali possono scegliere in autonomia il livello e le modalità di fruizione del servizio di assistenza legale. A tal fine, è certamente importante la costruzione di rapporti di fiducia individuali, tra studenti e utenti, che spiegano perché talvolta, nel corso del tempo, le donne chiedano di potersi rapportare sempre con la stessa o le stesse studentesse. Questi rapporti sono quindi molto originali rispetto al tipico rapporto tra legale e cliente e per l'esperienza universitaria delle studentesse e gli studenti di giurisprudenza, ma centrali per un supporto efficace alle istanze di giustizia delle donne migranti.

⁴³ O. GIOLO, *Il giusfemminismo e le sfide del neoliberismo. A proposito di soggetti, libertà e diritti*, in O. Giolo, M.G. Bernardini (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pacini Giuridica, Firenze 2017, p. 212.

⁴⁴ C.T. MOHANTY, *Feminism With-out Borders*, Duke University Press, Durham 2003, p. 56 (traduzione dell'autrice).

4. Il supporto legale della Clinica come 'pratica di cura'

Letta attraverso le lenti del pensiero femminista la Clinica costituisce uno spazio di sperimentazione di pratiche centrate sulla cura delle situazioni individuali⁴⁵, che vanno oltre gli strumenti tradizionali dell'assistenza legale e del contenzioso. A partire dalla consapevolezza delle differenze di classe, di genere e dei processi di razzializzazione, di cui si fa esperienza diretta attraverso le storie e i rapporti con le persone migranti, la Clinica prova a proporre un supporto legale non standardizzato e basato sulle differenti esigenze delle persone.

La filosofa femminista Joan Tronto ha sottolineato come le attività pratiche del 'prendersi cura di' e del 'prestare cura' dovrebbero ricevere maggior considerazione nelle democrazie liberali, rispetto alle attività tese al profitto; l'autrice, ad esempio, sottolinea come le istituzioni educative di ogni livello e i servizi di assistenza medica e psicologica dovrebbero ricevere molte più risorse della produzione di beni di consumo⁴⁶. Alla predominante visione kantiana, per cui l'individuo è un soggetto capace di scelte razionali come agente indipendente e autonomo, la critica femminista contrappone l'etica della cura che considera le persone come costituite – almeno in parte – dalle relazioni concrete con gli altri⁴⁷.

Virginia Held, ad esempio, delinea la relazione tra genitori e figli, definita da un assetto diseguale di potere e da un limitata possibilità di scelta per i secondi, per criticare la concezione predominante per cui le relazioni giuridiche sono intraprese volontariamente da individui liberi e uguali⁴⁸. L'etica della cura, invece, si concentra sul contesto sociale e sui bisogni delle persone reali, dando rilevanza alla complessità delle relazioni concrete⁴⁹. La cura dovrebbe essere, pertanto, posta al centro delle decisioni pubbliche, nel senso che i bisogni dei singoli individui, intrinsecamente legati alla dimensione relazionale, dovrebbero essere oggetto della riflessione collettiva e quindi del diritto⁵⁰. A ben vedere, però, la relazione tra etica della cura e pensiero femminista non è stata

⁴⁵ E. RIGO, *Learning by Caring: a proposal for a feminist perspective on clinical legal education*, in *Roma Tre Law Review*, I, 2023 109-117.

⁴⁶ J. TRONTO, *Caring Democracy: Markets, Equality, and Justice*, NYU Press, New York 2013.

⁴⁷ V. HELD, *Care and Justice in the Global Context*, in *Ratio Juris*, vol. 17, issue 2, 2004, pp. 141-155.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ V. HELD, *Care and Justice in the Global Context*, cit.

⁵⁰ *Ibid.*

sempre lineare. Alcune autrici, tra cui Martha Nussbaum, hanno messo in guardia rispetto a quelle interpretazioni che tendono a considerare la cura come qualcosa di naturalmente 'femminile', o comunque relegata alla sfera 'privata', sostenendo invece la necessità di un ripensamento radicale dello spazio e dei ruoli di genere nella cura collettiva della cittadinanza⁵¹.

Al di là delle teorie astratte sulla cura come pratica politica, ciò che rileva è come nel 'prendersi cura' dei casi, la Clinica sperimenti strategie condivise con gli utenti, che non sempre conducono a scegliere strategie e strumenti giuridici tradizionali. Se, infatti, il contenzioso è spesso decisivo, come nel caso dei ricorsi avverso le prassi illegittime degli organi amministrativi che limitano l'accesso ai diritti dei migranti o che ostacolano l'ottenimento di un permesso di soggiorno, al contempo, una parte significativa delle attività di tutela richiede azioni di tutt'altro genere. Tra queste, per esempio, gli accompagnamenti presso gli uffici pubblici per sostenere le persone migranti nell'accesso ai servizi e superare barriere linguistiche, pregiudizi e comportamenti illegittimi dei pubblici ufficiali; l'intermediazione con i servizi territoriali, come gli ambulatori medici o le aziende del trasporto locale; o ancora, il *referral* degli utenti ad altri enti, servizi e associazioni, come gli enti antitrattra, i centri antiviolenza e le strutture di accoglienza specializzate, rispetto ai quali è spesso decisiva la costruzione di rapporti e collaborazioni durevoli nel tempo.

La scelta tra una molteplicità di strumenti a disposizione è quindi strettamente connessa agli obiettivi di volta in volta individuati con la persona 'assistita', e alla sua condizione soggettiva. In questo senso è possibile andare oltre la netta separazione tra avvocato e cliente, tipica della relazione professionale in cui il primo, detentore di un sapere tecnico ed esclusivo, individua la strategia per la 'risoluzione' del caso e la presenta al cliente. La metodologia clinica consente di ridurre la distanza con le persone assistite, riconoscendo loro un ruolo attivo nel processo di elaborazione e risoluzione dei loro problemi⁵². Una volta messa in discussione la pretesa neutralità del diritto rispetto agli interessi degli attori in campo, non è difficile riconoscere a chi vive in prima persona la problematica in questione – soprattutto se occupa una posizione marginale nella società – una competenza esperienziale e, quindi, un ruolo attivo nella definizione della strategia più adeguata per affrontarla.

Adottare la prospettiva situata, propria di chi è portatore di un'istanza

⁵¹ M.C. NUSSBAUM, *Sex and Social Justice*, Oxford University Press, Oxford 1999.

⁵² E.M.S. HOUEH, K. KELSEN, *It's Critical: Legal Participatory Action Research*, in Michigan Journal of Race & Law, vol. 19, issue 2, 2014, 287-347, p. 294.

di giustizia da posizioni marginali nella gerarchia sociale, insieme a un approccio carico di potenzialità trasformative come quello ispirato ad un'etica della cura, consente di integrare l'armamentario dell'assistenza legale 'classica'. Aprire all'adozione di tali pratiche di cura offre l'opportunità di allargare le maglie del diritto per includere bisogni e istanze di giustizia che ne resterebbero altrimenti esclusi. Nel caso della Clinica questo significa non limitare le attività di tutela dei diritti all'assistenza legale tecnicamente intesa, ma provvedere alla presa in carico dei bisogni concreti degli utenti provando, appunto, a 'prendersi cura' delle molteplici situazioni individuali.

5. L'accesso alla giustizia come questione politica

Nel 1981, Mauro Cappelletti e Bryan Garth, nell'introduzione di una importante ricerca comparativa sull'accesso alla giustizia, mettevano in luce come il concetto stesso di «accesso alla giustizia racchiude questioni cruciali non solo per la professione legale [...] ma anche per la nostra società in generale; e interessi sociali contrastanti rendono queste problematiche difficili da risolvere»⁵³. Gli autori definivano l'accesso alla giustizia come una questione non solo tecnica, relativa all'apertura del sistema giurisdizionale ai gruppi sociali marginalizzati e al riconoscimento universale del diritto a un rimedio effettivo, appannaggio quindi degli esperti della materia giuridica⁵⁴. Diversamente, l'accesso alla giustizia era già all'epoca compreso come una questione politica che chiama in causa l'organizzazione della società, le sue gerarchie e l'equilibrio dei rapporti sociali. I problemi tecnici del riconoscimento e dell'esercizio dei diritti, dell'accesso a un'assistenza legale qualificata e della possibilità universale di adire le corti, non possono essere, quindi, osservati separatamente «dalle persone che li usano e ne dipendono»⁵⁵. Detta altrimenti, l'accesso alla giustizia è «una questione di diritto nella misura in cui il diritto viene affrontato come parte della società»⁵⁶. Se è vero, quindi, che i temi 'classici' dell'accesso alla giustizia

⁵³ M. CAPPELLETTI, B. GARTH, *Access to Justice and the Welfare State: An Introduction*, in M. Cappelletti (a cura di), *Access to Justice*, vol. IV, European University Institute, Firenze, 1981, pp. 1-2 (traduzione dell'autore).

⁵⁴ H. McDONALD, *Assessing Access to Justice: How Much 'Legal' Do People Need and How Can We Know?*, in *UC Irvine Law Review*, vol. 11, n. 3, 2021, pp. 693-752.

⁵⁵ A. STORGAARD, *Access to Justice Research: On the way to a broader perspective*, in *Oñati Socio-Legal Series*, vol. 13, n. 4, 2023, 1209-1238, p. 7 (traduzione dell'autore).

⁵⁶ *Ibid* (traduzione dell'autore).

rimangono tuttora un aspetto di fondamentale importanza, è altrettanto vero che il contesto attuale, segnato da crescenti disuguaglianze non solo economiche ma negli statuti giuridici soggettivi, impone di affrontare le esigenze dei soggetti marginalizzati in modo integrato, per assicurare alle persone assistite il supporto e le risorse necessari a muoversi efficacemente non solo nel sistema legale ma anche in quello sociale complessivo⁵⁷.

Per incidere sulla realtà sociale e favorire l'effettiva emancipazione delle persone assistite, in particolare, ascrivibili a gruppi socialmente marginalizzati, le cliniche legali devono confrontarsi con una accezione ampia e articolata di accesso alla giustizia. L'esperienza della Clinica si muove in questa direzione, sperimentando un modello di assistenza legale che, mettendo al centro la cooperazione sociale, le relazioni empatiche e lo scambio di conoscenze ed esperienze situate in funzione dei percorsi di emancipazione dei migranti, va oltre l'accesso alla giustizia in senso tecnico. In un periodo di profonda crisi sociale, la Clinica, intesa come spazio, allo stesso tempo, di formazione dei futuri giuristi e di supporto legale ai migranti, costituisce un luogo di sperimentazione istituzionale.⁵⁸ Una sperimentazione che chiama in causa non solo il rinnovamento dell'insegnamento giuridico, ma il ruolo del diritto come strumento di emancipazione individuale e sociale: a partire dai bisogni e dai desideri di quanti subiscono la violenza dei processi sempre più intensi di esclusione sociale e giuridica⁵⁹.

⁵⁷ H. MCDONALD, *Assessing Access to Justice: How Much 'Legal' Do People Need and How Can We Know?*, cit.

⁵⁸ E. RIGO, *Learning by Caring: a proposal for a feminist perspective on clinical legal education*, cit.

⁵⁹ DE SOUSA-SANTOS, *The counter-hegemonic use of law in the struggle for a globalization from below*, cit.

Caridad García Rondón, Darina Ortega León,
Lisbet Pargas Rojas

*La Clínica Jurídica y el enfoque de género.
De la tradición a la modernidad
en la enseñanza del Derecho en la Universidad de Oriente*

SUMARIO: 1. Introducción – 2. Desarrollo – 2.1. El perfil de la carrera de Licenciatura en Derecho y la presencia femenina – 2.2. Reflexiones sobre la enseñanza del Derecho con enfoque de género – 2.3. La Clínica Jurídica. Un espacio para la enseñanza práctica del Derecho. Una experiencia en la Universidad de Oriente – 2.4. La labor del o la docente en la enseñanza del Derecho con enfoque de género. De la teoría al referente real – 2.5. Propuestas de pautas – 3. Conclusiones – 4. Referencias bibliográficas.

1. *Introducción*

El estudio de los temas relacionados con la perspectiva de género, ha ido ganando espacio en los escenarios académicos, políticos y legislativos de la realidad cubana. Un punto de giro en el escenario socio jurídico, lo constituyó, sin lugar a dudas, la reforma constitucional de 2019¹, a partir de la cual se establecieron las bases para la protección y reconocimiento de la igualdad entre hombres y mujeres en cuanto a sus derechos económicos, políticos, culturales, sociales y familiares; responsabilizando al Estado de garantizar las condiciones para hacer valer estos derechos, a fin de lograr la plena participación de ambos en el desarrollo del país.

Para dar cumplimiento al mandato constitucional se implementa el Programa Nacional para el Adelanto de las Mujeres (Decreto Presidencial 198/2021, Cuba, 2021), que promueve acciones dirigidas a lograr mayor integralidad y efectividad en la prevención y eliminación de manifestaciones discriminatorias contra las mujeres, así como, para fortalecer los mecanismos y la capacidad profesional de los funcionarios y servidores públicos para incorporar las perspectivas de género en la elaboración de políticas,

¹ Constitución de la República De Cuba de 2019, Gaceta Oficial de la República de Cuba, No. 6 Extraordinaria No. 1, 2019, disponible en <https://www.gacetaoficial.gob.cu/>

programas y en la prestación de servicios. Por otra parte, se aprueba la Estrategia integral de prevención y atención a la violencia de género y en el escenario familiar², que define acciones que van desde lo nacional hasta lo local comunitario y parten de un enfoque multisectorial, interseccional e interinstitucional que aborda no sólo la atención a la violencia de género, sino también, la prevención de la misma³.

Como colofón, se desarrolló la discusión, aprobación y puesta en vigor del Código de las Familias⁴. Normativa que se aproxima a un conjunto de situaciones jurídicas que demandaban protección en el ámbito familiar, legislación en la que quedó como tema pendiente: desarrollar los mecanismos para la interpretación y aplicación de la misma, no sólo como expresión del principio de Legalidad que prevalece en el ordenamiento jurídico cubano, sino también, en pos de modificar conductas y educar a la población, y como parte de ella, con especial énfasis, la preparación de los profesionales del Derecho.

En esta labor, se le atribuye relevancia al rol que desempeña el (la) profesor(a) universitario (a), dedicando particular atención al docente que tiene la responsabilidad de la formación de aquellos que en un futuro tendrán la tarea de perfeccionar las normas por las que se rige la sociedad cubana y hacerlas valer. Y es que, la calidad de los juristas y los valores humanos, de justicia, igualdad y equidad que ostentan, devienen en gran medida de la educación obtenida como estudiantes, partiendo de la premisa de que el profesor no solo imparte una materia, sino que, su papel también consiste en inculcar cómo aplicar o proyectar esos conocimientos en función de la sociedad. Para lograrlo, se tiene que transitar desde la enseñanza tradicional, discursiva y magistral, hacia una enseñanza activa, movilizadora, inclusiva, que interrelacione la teoría con la práctica, y se encuentre más cerca de la realidad social, en un ejercicio de interacción del estudiante con las personas víctimas de violencia, desigualdades y vulnerables socialmente.

La Clínica Jurídica (CJ), se convierte así en un sitio por excelencia para el logro de tales propósitos. Al ser un espacio para la formación de habilidades colaborativas del estudiante, su utilización constituye un

² Acuerdo 9231/2021, Estrategia integral de prevención y atención a la violencia de género y en el escenario familiar. Gaceta Oficial No 101 Extraordinaria de 9 de diciembre de 2021, Cuba

³ C. PROVEYER (2021). *Entrevista realizada por Cubadebate, Estrategia integral, un mapa contra la violencia de género*, revisada en [https:// www. Cubadebate.cu](https://www.Cubadebate.cu), 11 de julio de 2021

⁴ Asamblea Nacional del Poder Popular, *Ley 156 de 2022. Código de las Familias*. La Habana, Cuba: Editora Política.

método innovador de enseñanza que involucra casos reales o simulados para iniciar a los estudiantes en la práctica profesional. Esta forma de enseñanza abarca una amplia gama de habilidades y valores, desde la resolución de problemas legales, utilizando distintos medios para resolver controversias, hasta la identificación y resolución de dilemas éticos y la promoción de valores como la justicia, la imparcialidad y la moralidad⁵. (Ruiz, 2016).

Vincular la enseñanza del Derecho a la Clínica Jurídica, mediante las actividades de consejería, orientación y atención a personas víctimas de violencia de género u otras acciones de desigualdad, constituye una de las justificaciones del Objetivo general de este trabajo encaminado a: proponer pautas para la enseñanza del Derecho en correspondencia con el Programa Nacional para el Adelanto de las Mujeres y la Estrategia integral de prevención y atención a la violencia de género y en el escenario familiar. Esta propuesta, contribuirá, de conjunto con otras materias afines, al perfeccionamiento de la formación de docentes y estudiantes, mediante la utilización del método clínico en la asignatura optativa: «El género en el Derecho», así como, potenciar la perspectiva o enfoque de género en las prácticas docentes en la carrera de Licenciatura en Derecho de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente de Cuba.

2. Desarrollo

2.1. *El perfil de la carrera de Licenciatura en Derecho y la presencia femenina*

La carrera de Licenciatura en Derecho en Cuba, se desarrolló en el curso 2024 y 2024-2025 a partir del denominado Plan E de estudios, en el que se define la formación de los egresados a partir de un perfil amplio que le posibilita, desde los modos de actuación: administración de justicia, preservación de la Legalidad, representación legal y asesoría. Modos a partir de los cuales se forman las habilidades que le permiten desempeñar funciones inherentes a la profesión como: jueces, fiscales, abogados, notarios, registradores, consultores, y, además, ejercer como docentes. Esta actuación se direcciona desde los diversos campos de actuación, que

⁵ H. RUIZ (2016). *Del cambio epistemológico al cambio de prácticas: la implementación de clínicas jurídicas desde una perspectiva constructivista en Argentina*. Revista de Docencia Universitaria. Vol 14. <https://polipapers.upv.es/index.php/REDU/article/view/5786/6363>

permiten al egresado asumir las responsabilidades que coadyuvan al normal desarrollo de la sociedad, como garantes de: la legalidad, la igualdad y la justicia. Empeño en el que la formación humanista resulta determinante para garantizar el ejercicio pleno de sus funciones.

La Facultad de Derecho (FD) en la Universidad de Oriente (UO) de Cuba, se ha caracterizado históricamente por tener un claustro y una matrícula estudiantil con una presencia femenina cuantitativamente superior a la masculina, lo que no difiere del resto de las universidades del país. Característica que igualmente se presenta en las carreras de las Ciencias Pedagógicas, Sociales y Humanísticas, Económicas; el grupo de carreras de Tecnologías de la Salud y la Licenciatura en Enfermería, estas dos últimas, pertenecientes a la rama de las Ciencias Médicas⁶.

Al cierre del año 2024, la FD contaba con un claustro de 30 mujeres y 15 hombres para la enseñanza de pregrado en el curso diurno, curso por encuentro, la enseñanza a distancia y el ciclo corto de técnico superior de asistencia jurídica. El curso 2024, se inició con una matrícula estudiantil de 381 mujeres y 111 hombres, resaltando significativamente la prevalencia de las mujeres, tal y como se presenta en el escenario laboral para el ejercicio del Derecho. De modo que, desde la perspectiva de género, constituye un reto para profesores y estudiantes, mantener igualdad de oportunidades en todos los ámbitos, y lograr, una educación centrada en el desarrollo pleno e integral de cada integrante en los mismos. De ahí que, resulte pertinente compartir algunas reflexiones en torno a la importancia que tiene fomentar una enseñanza del Derecho desde un enfoque de género, potenciando el principio de igualdad, justicia y equidad, para ofrecer una formación que certifique un ejercicio profesional inclusivo.

2.2. Reflexiones sobre la enseñanza del Derecho con enfoque de género

La enseñanza del Derecho en la búsqueda de eficiencia, calidad y desarrollo en la preparación de los docentes y los estudiantes, está urgida de continuar dirigiendo sus acciones hacia la formación de habilidades prácticas de los estudiantes, a través de diferentes vías. Una de ellas, es la inserción de los mismos, en las prácticas docentes y laborales en las instituciones y órganos del sistema jurídico, constituidos como unidades docentes, y la otra, es el vínculo práctico desde el escenario de la Clínica

⁶ M. TEJUCA (2020). *Universidad y feminización: la experiencia cubana. Educacao e Pesquisa*. N. UNIDAS (2015). *Objetivo de desarrollo sostenible. Una oportunidad para América Latina y el Caribe*.

Jurídica. Esta última, se presenta, como un espacio propicio para el desarrollo de la enseñanza del Derecho con una perspectiva de género a partir del desarrollo de este tema en el orden teórico.

Para incluir dicha perspectiva o enfoque de género en la enseñanza del Derecho en la FD de la Universidad de Oriente, se ha tenido en cuenta que la producción bibliográfica y la investigación jurídica en la materia de género en Cuba es amplia. Aunque por lo general, se concentraba en temas como la identidad sexual y derechos de la mujer, sin embargo, desde hace unos años, se ha logrado una prolija producción científica con contenidos relativos a la violencia de género y a las acciones para su prevención. Sobre la formación docente en esta área del conocimiento, en la búsqueda realizada en Cuba, si bien se han desarrollado diversas investigaciones desde el ámbito de Sociología, Psicología y dentro de las Ciencias Jurídicas, no se identifican muchos precedentes relacionados directamente con el tema que nos ocupa, aunque resulta interesante la propuesta realizada desde la Universidad de Matanzas en el año 2019 sobre el enfoque de género desde la formación docente y su relación con la ciencia, la tecnología y la sociedad⁷ y la Tesis en opción al título académico de master en Criminología denominada «La Clínica Jurídica: Posible solución para víctimas en situación de vulnerabilidad» de la autora Yoana Hernández Álvarez, Facultad de Derecho. Universidad de la Habana, 2024.

2.3. La Clínica Jurídica. Un espacio para la enseñanza práctica del Derecho. Una experiencia en la Universidad de Oriente

Las Clínicas Jurídicas, desde la experiencia de otras Universidades, asumen un rol crucial en la promoción y defensa de los derechos humanos relacionados con los Objetivos de Desarrollo sostenible (ODS). Sus objetivos, se han centrado en función de la transformación social a través de una justicia de calidad, de modo que, el acceso a la justicia facilite el logro de los ODS, pues las clínicas jurídicas, al brindar asistencia legal y promover la justicia, devienen en actores claves para alcanzar las metas que se han trazado derivado de aquellos⁸. (Castro, et, al. 2021).

La primera CJ, dentro de una institución académica en Cuba, fue

⁷ A. PÉREZ, M. Z. BETANCOURT (2019). *El enfoque de género desde la formación docente y su relación con la ciencia, la tecnología y la sociedad*. Revista Boletín REDIPE.

⁸ E. CASTRO-BUITRAGO, J. VÉLEZ-ECHEVERRI, M. MADRIGAL-PÉREZ (2021) *El rol de las clínicas jurídicas en la promoción de los ODS en Colombia*. Opin. jurid. [online]. 2021, vol.20, n.42, pp.67- <https://doi.org/10.22395/ojum.v20n42a2>.

constituida el día 14 de junio de 2023 en la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente, con el propósito de asumir un modelo mixto, en el que se fusiona el modelo clínico de alfabetización jurídica, el de asesoramiento y el de servicios jurídicos comunitarios. Los estudiantes guiados por profesores de experiencia, participan en la prestación de servicios como: atención a los derechos ciudadanos, asesoramiento en el ejercicio de derechos individuales y colectivos, en especial a sectores vulnerables, consejería y orientación a personas víctimas de violencia, tanto de género como en el ámbito familiar, así como la mediación en materia civil y familiar⁹.

La asimilación del método clínico en la enseñanza del Derecho en Cuba, ha constituido un reto, pues introduce elementos que se contraponen al método tradicional para el desarrollo de las habilidades propias del perfil de la carrera de Derecho. Sin embargo, ha propiciado en los estudiantes, no sólo la obtención de una mejor formación técnica jurídica desde una perspectiva más práctica, sino también, la posibilidad de alcanzar en los educandos un mayor grado de sensibilización social y que profundicen en la lucha por la efectividad de los derechos, esencialmente, los derechos de igualdad y equidad de género, además de atender a personas de escasos recursos económicos, que solo pueden optar al beneficio de la justicia gratuita.

Asimismo, la CJ permite a los estudiantes el acercamiento a casos reales y complejos, en cuya resolución, actúan de forma directa y activa. Esta práctica les permite poner en práctica la interdisciplinariedad, así como, desarrollar habilidades de expresión oral y escrita. También, se fomenta la investigación de problemas jurídicos resultantes de su propia experiencia práctica.

La CJ concibió una organización vinculada al proceso docente educativo, a partir de la cual, presta servicios de lunes a viernes desde las 8:30 am hasta las 12 m. Dentro de estos servicios los martes en la mañana se incorporan los fiscales del Departamento de Atención ciudadana, de asuntos jurisdiccionales y de atención a la familia de la Fiscalía Provincial de Santiago de Cuba. Una vez al mes, comparece la especialista jurídica y el equipo multidisciplinario de la Consejería de casos graves de violencia, perteneciente a la Casa de Orientación a las Mujeres y las Familias. Los martes alternos en la tarde, se presta el servicio de orientación jurídica a la comunidad LGBTIQ+ y a las personas víctimas de violencia familiar.

⁹ Y. DE LAS CUEVAS POTRONY (2023). *La Clínica Jurídica de la Facultad de Derecho Universidad de Oriente, primera del Sistema de Educación Superior en Cuba* Disponible en: <https://sierramaestra.cu/index.php/ítem/10492-la-clinica-juridica-de-la-universidad-de-oriente>. EcuRed. (s.f.). Consultado el 29 de enero de 2024, de <http://ecured.cu>

Estos servicios constituyen el espacio para la enseñanza del Derecho con enfoque de género. Especialistas, profesores y estudiantes reciben, analizan y orientan a las personas que allí concurren. La intervención de los educandos en este tipo de servicio, se concibe, fundamentalmente como parte de las actividades del Grupo Científico Estudiantil: Género y Derecho o de la Asignatura optativa: Género y Derecho. Actualmente, la dirección docente metodológica de la Facultad de Derecho de conjunto con el Colectivo de la carrera y las Disciplinas trabajan en función de dimensionar estas actividades como parte de los Ejercicios Jurídicos Integradores del 2do y 3er año de la carrera, a partir de los cuales se desarrollan las habilidades vinculadas al ejercicio de la profesión desde los modos de actuación.

Para elevar la calidad de las actividades que se desarrollan, se llevan a cabo coordinaciones con la Dirección de Informatización de la Universidad de Oriente se trabaja en la creación de un sistema de citas online que permita organizar el proceso y facilitar el acceso de estos y otros servicios no sólo para la comunidad universitaria sino para el resto de la sociedad santiaguera. La finalidad no es otra que garantizar el acceso a la justicia, de llevar a vías de hecho la formación académica y científica de los estudiantes de la carrera, y a través del método clínico, inculcar a los educando los valores y principios propios de la profesión.

2.4. La labor del o la docente en la enseñanza del Derecho con enfoque de género. De la teoría al referente real

Para el desarrollo de este análisis se partió del reconocimiento y estudio de contenidos y términos medulares como: perspectiva o enfoque de género, lenguaje inclusivo, igualdad de género, moderna forma de enseñanza aprendizaje, la CJ y su papel en la formación del profesional del Derecho, entre otros. Estudios que permitieron establecer las relaciones para enfocar y sintetizar la problemática que se aborda y su importancia en la formación del profesional de la carrera de Derecho, logrado a partir de los métodos de análisis-síntesis e inducción-deducción. Se tuvo en cuenta además como técnica la revisión de documentos para lograr la sistematización de las fuentes bibliográficas consultadas, que se asumen y comparten como soportes teóricos, que complementan las referencias bibliográficas del trabajo, a partir del procesamiento teórico-metodológico y práctico. Fueron seleccionadas mayoritariamente dentro de los campos de la enseñanza del Derecho y de enfoque de género en los modelos de enseñanza, mediante la extracción de artículos, revistas, libros electrónicos

consultados y descargados de bases de datos como Google académico, Dialnet y enlaces directos a URL de web.

La técnica de observación, fue igualmente empleada como elemento fundamental de todo proceso de análisis, y de este caso en concreto, permitió prestar atención al tema investigado, así como, tomar la información requerida para su posterior análisis y registro, lo que se facilitó de forma sistemática, pues las autoras integran el claustro docente de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente.

La entrevista, por su parte, aportó las experiencias personales en la FD de 7 docentes seleccionados entre las Disciplinas de Derecho Penal y Criminología y de Derecho Civil y Familia, por su incidencia con temas relacionados con el género y en la formación de habilidades a partir de la concepción del Plan de Estudio vigente. Fueron entrevistados, además, 24 estudiantes seleccionados al azar entre el 2do y 4to año del curso diurno y 9 profesionales de la práctica con experiencia entre 5 y 15 años (1 fiscal, 4 abogados y 4 jueces) que se desempeñan en los campos del Derecho de Civil y Familia y el Derecho Penal y Criminología, y directamente vinculados a la solución de conflictos relacionados con los problemas de género.

La búsqueda bibliográfica realizada, para establecer los fundamentos teóricos a partir de los cuales se elaboran las pautas, ofrecen una información sistematizada sobre el enfoque de género en la enseñanza del Derecho, que ha de contribuir a la implementación y perfeccionamiento del Plan de Estudios de la carrera de Derecho, y sirvan como experiencia para generalizar las propuestas en otros territorios del país.

El género, entendido como una construcción social que en cada sociedad tiene su propuesta de modelos para los sexos, ha variado en correspondencia con el contexto histórico y cultural. Su origen se encuentra en las definiciones sociales e idiosincráticas que rigen la conducta de las personas y se transmiten de generación a generación, a través de la socialización y la educación¹⁰. En esa misión de transformar costumbres tradicionales o/o adecuarlas a la modernidad de estos tiempos, el Derecho desempeña un papel vital. Ese poder transformador responde a que la Ley puede impulsar, sensibilizar y transformar la moral que sustenta las costumbres y el esquema jerárquico de la sociedad. Es por ello, que procurar una formación jurídica profesional con sólidas bases de enfoque de género, particularmente basado en la igualdad de género, constituye una meta indispensable para la Educación Superior, en pos de contribuir al

¹⁰ J. L. SILVA, A. PÉREZ, L. PÁEZ (2017). *El enfoque de género en las cooperativas no agropecuarias de Pinar del Río*, Cuba. UNIVERSIDAD Y SOCIEDAD. Revista científica de la universidad de Cienfuegos, 111-118.

logro de normas cada vez más igualitarias.

En este sentido, en Cuba, fue aprobado el Programa Nacional para el Adelanto de las Mujeres (PAM) (Decreto Presidencial 198/2021, 2021). Este promueve, además de acciones en contra de la discriminación de las mujeres, el fortalecimiento de los mecanismos y capacidades de funcionarios y servidores públicos. Desde esta perspectiva se compulsa a incorporar las cuestiones de género en la elaboración de políticas y en la prestación de servicios.

El Programa, destina una de sus áreas a la legislación y el Derecho, al marco normativo y al sistema de protección contra todas las formas de protección y violencia. Por otra parte, responsabiliza al Ministerio de Justicia y al Ministerio de Educación Superior de crear estrategias propias que incluya a las Facultades de Derecho como eje formativo de pre y posgrado; de manera que contribuyan a potenciar un enfoque transversal de género para la eliminación de la discriminación y los estereotipos, en las dinámicas internas de funcionamiento de las instituciones, organizaciones y facultades universitarias. Promueve, además, formar y capacitar a estudiantes y profesionales del Derecho desde una perspectiva de género multidisciplinaria. Tareas que requieren, como acción de primer orden, la capacitación del personal encargado de cumplirla.

Las fuentes bibliográficas estudiadas, muestran coincidencia en la doctrina en cuanto a, entender, la dinámica de una educación con enfoque de género. Para lo cual es necesario conocer términos que ayuden a dominar formas y mecanismos más idóneos para enseñar y aprender desde esta postura. Entre los más comunes, y en los que la mayoría de autores llegan a un consenso, se encuentra: «el enfoque o perspectiva de género» y «lenguaje inclusivo. Los que, si bien no son los únicos, pueden subsumir otros, manejables dentro de este campo, como: desigualdad, equidad, discriminación etc.»¹¹

El enfoque de género, constituye una herramienta conceptual y metodológica que pretende mostrar que las diferencias entre mujeres y hombres se dan no sólo por su determinación biológica, sino también, por las diferencias culturales asignadas a los seres humanos. Su utilización permite entender que la vida de mujeres y hombres puede modificarse en la medida en que no se encuentre naturalmente determinada.

Esta herramienta, necesita de una comunicación verbal desprovista de discriminación, reconocida en el orden teórico como lenguaje inclusivo;

¹¹ C. BLANCO, M. HUAITA, M. MOLERO, E. SALMÓN (2019). *Guía sobre enfoque de género en la enseñanza del derecho*. Lima, Perú: Pontificia Universidad Católica del Perú.

y entendido, como el conjunto de propuestas de uso del idioma, que busca personalizar la presencia de mujeres y hombres al escribir, hablar y representar. Promueve que se abandonen o no se incurra en el sexismo lingüístico y en el sexismo social presente en el lenguaje, aunque estas expresiones, en ocasiones sean inconscientes o no intencionadas, y pueden llegar a convertirse en prejuicios involuntarios.

La igualdad de género no sólo puede ser legislativa, es necesario que se haga efectiva desde el cumplimiento del principio de equidad entre hombres y mujeres. Delimitados estos conceptos, es necesario referir algunos ejemplos, que suponen prácticas erradas, advertidas mediante la observación al claustro durante las actividades metodológicas, reuniones de trabajo y en el proceso de enseñanza – aprendizaje (actividades docentes y ejercicios jurídicos) en el curso 2023-2024.

A través de las entrevistas realizadas, se identificaron los criterios acerca del trabajo docente educativo en la carrera de Licenciatura en Derecho de la Universidad de Oriente, desde un enfoque de género, en la que se intencionaron preguntas sobre las relaciones y las formas de comunicación de los (as) profesores (as) con los(as) estudiantes, así como los temas de género impartidos desde lo curricular. Del análisis de las respuestas brindadas se obtuvieron los siguientes resultados:

- En cuanto a la utilización del lenguaje con enfoque de género, se desprendió que el (la) docente en el proceso de enseñanza aprendizaje tiende a referirse con un lenguaje diminutivo o aniñado hacia las estudiantes («mi niña, mi vida, corazón, mi hijita, señorita») obviando su nombre su condición, mientras que para los estudiantes existe la tendencia de llamarlos por su nombre o incluso su primer apellido, dotándolo involuntariamente con un signo jerárquico patriarcal superior, criterio compartido por el 64 % de los entrevistados. Por su parte, un 91.4% señalan la utilización de expresiones excluyentes o subordinadas de las mujeres como, por ejemplo: «serán futuros abogados»; «hombres de leyes»; o incluso cuando en clase se usan supuestos de hechos como: «en el accidente murieron José y su esposa», obviando que, aunque sea un matrimonio la fémina también tiene nombre.
- Un 56 % de profesores, el 100 % de juristas y 48 % de estudiantes entrevistados, manifestaron que, en cuanto a la orientación del perfil profesional, se tiende a ilustrar o intencionar las proyecciones de las y los estudiantes como futuros(as) profesionales de acuerdo a su sexo: Ej. la vida del penalista es muy sacrificada porque deben estar entre delincuentes, ir en las prisiones, defender hechos de agresión sexual

o asesinatos, los hombres tienen más éxitos en ese campo porque son menos sensibles y más respetados, mientras, a las mujeres se les da mejor el ámbito del Derecho de Familia porque son más empáticas con los clientes, generan confianza. Además, se refiere que en los procesos civiles son más cómodos y los actos en el Tribunal terminan temprano, facilitando que le puedan dedicar más tiempo a sus hijos y al hogar.

- De una matrícula en el curso diurno de 146 mujeres y 29 hombres, se pudo constatar que, a pesar de la visible diferencia entre ambos sexos, se tiende a potenciar o incentivar la ayudantía mayormente en mujeres que, en hombres, traducidos a 31 estudiantes mujeres y 4 hombres, que representan un 21.23% y 13.79% respectivamente, desconociendo las potencialidades que estos últimos puedan tener para el desarrollo de estas actividades.

Dominar estos aspectos resulta esencial para el proceso de formación del Licenciado en Derecho. Por su parte, los docentes de la FD no sólo deben conocer el sistema categorial que se deslinda de las bases establecidas por el Programa Nacional para el Adelanto de las Mujeres; sino, además, en el proceso de enseñanza aprendizaje deben incorporar prácticas encaminadas a fomentar la inclusión desde un enfoque de género. Ello implica asumir nuevas formas de enfrentar la interrelación de las categorías identidad, género e inclusión, desde su transposición a la docencia, que a su vez, permita integrar en el proceso de formación del profesional universitario, la labor educativa del colectivo pedagógico, en una intencionalidad para dar respuestas a los problemas profesionales y favorecer el desarrollo de modos de actuación profesional de manera integradora en el marco de las relaciones sociales, ODS propuestos en la Agenda 2030.

La FD de la Universidad de Oriente, cuenta desde el curso 2021, en su malla curricular con la Asignatura «El Género en el Derecho», que se oferta como Asignatura Optativa en el segundo año de la carrera. La impartición de la asignatura está a cargo de la Disciplina de Derecho Penal y Criminología. Entre sus temas, se introducen las teorías que giran en torno a la temática: género, sexo, principios de igualdad, equidad, el feminismo y las masculinidades, además, se incluyen las disposiciones normativas nacionales e intencionales que las respaldan. En un segundo tema, se abordan tópicos de sexualidad, sexismo, ideología social al respecto, derechos, entre otros. Aunque la asignatura es una de las optativas más motivadoras y reconocidas por los educandos, durante dos cursos no se impartió debido a las condiciones económicas y sociales que ha enfrentado el país, con influencia directa en el sistema educativo

en general y en particular en la educación superior cubana, que conllevó necesariamente, a reformular los planes de estudio, contraproducente con la puesta en vigor en 2021 del Programa Nacional para el Adelanto de las Mujeres, sin embargo, la resiliencia de docentes y educandos ante las adversidades, precisó su reinserción en los planes de estudio, contando en este momento con una matrícula de 30 estudiantes¹². Los estudiantes que cursan la asignatura Optativa mencionada, se vinculan directamente con las orientaciones y consejería que se efectúa en la CJ a los casos de violencia de género e integran el Grupo Científico Estudiantil: Género y Derecho de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente.

Aun así, la propuesta en este trabajo no se centra en lo curricular, sino en el saber hacer del o la docente a los efectos de incluir dentro de sus prácticas diarias a partir de su intervención en la CJ, el enfoque de género y la igualdad de género. Al respecto, existe consenso en la doctrina estudiada en que a pesar de los avances en los últimos años, el sistema escolar sigue reproduciendo el sexismo y los estereotipos de género a través de un complejo sistema de mecanismos de carácter estructural (organización de los centros, currículo académico, materias que se estudian y que no se estudian, estructuración de los espacios, códigos de conducta, etc.), pero también instrumental y procedimental (libros de texto y materiales didácticos, metodologías de enseñanza), y humano (actitudes y expectativas del profesorado, orientación académica y profesional, lenguaje, relaciones entre iguales, relaciones alumnado-profesorado y entre el profesorado, etc.)¹³.

Desde las ciencias, direccionar e intencionar el enfoque de género en los procesos formativos en las nuevas generaciones de profesionales, se concibe al integrar la sociología, antropología, psicología y la pedagogía. Esta última, necesaria para reconocer su alcance en el desarrollo formativo, adquisición de conocimientos, habilidades, hábitos, normas de actuación y comportamientos en la sociedad¹⁴. Esta concepción, encuentra en la CJ y el uso del método clínico, la vía más viable y efectiva para su realización.

Razones por las que, propuestas para la inclusión del enfoque de género y la igualdad de género, en la labor del o la docente de la carrera de Licenciatura en Derecho de la FD devienen en necesarias y pertinentes.

¹² Y. DE LAS CUEVAS POTRONY (2023), Ob. Cit

¹³ F. OREGI (2015). *Guía para la incorporación de la perspectiva de género en el curriculum y en la actividad docente de la enseñanza del régimen especial y la formación profesional*.

¹⁴ N. BARRABÍ, M. A. NÚÑEZ, J. LÓPEZ (2022). *El enfoque de Género: desafío para una educación inclusiva*. Santiago, 39-54.

2.5. *Propuestas de pautas*

Se plantean, así, pautas, dirigidas a contribuir el quehacer pedagógico más allá de lo curricular, y lograr, la capacidad de adoptar nuevos estilos, contenidos y métodos, para brindar a los futuros juristas una formación integral e inclusiva desde las ventajas que ofrece la CJ y el uso del método clínico en la enseñanza del Derecho.

PRIMERO: Identificar desde cada asignatura los contenidos en los que son posibles integrar la perspectiva de género y la igualdad de género.

El docente durante el trabajo docente-metodológico previo a la impartición de la asignatura, debe identificar qué temas del curso pueden ser especialmente significativos para evidenciar las relaciones de poder entre hombres y mujeres, desde un enfoque de género. Así, pondrán en contexto, algunos de los principales debates actuales, en clave de género, como: igualdad y no discriminación. Introducir a través de los contenidos propios de la asignatura el papel de las mujeres y los hombres en la evolución histórica de la disciplina de estudio, como otra forma de alimentar, desde una perspectiva de género, el contenido conceptual¹⁵.

Asimismo, el docente, debe adoptar y exigir un lenguaje inclusivo desde la elaboración de escritos, el programa de la asignatura, las tareas evaluativas, la construcción de argumentos, la aplicación de conceptos en la resolución de casos problemáticos; puede hacerlo a través de preguntas motivadoras que llamen a la reflexión por parte del alumnado mediante las teorías críticas al Derecho. Es necesario resaltar que los valores o actitudes que se promueven en clase y guían el ejercicio competente de los y las profesionales, incluyan, por ejemplo, la valoración de la diversidad, la empatía y la actitud crítica frente a la discriminación, todo lo que se puede lograr desde cualquier asignatura impartida en la carrera.

SEGUNDO: Utilizar métodos de enseñanza para el desarrollo de la enseñanza del Derecho con enfoque de género

Se pueden utilizar los métodos expositivos y de elaboración conjunta, donde los estudiantes puedan debatir y apropiarse de conocimientos como cuestión didáctica de la clase y creen desde el pensamiento colectivo, razonamientos que permitan discutir de forma sana, respetuosa y valorativa el tema en cuestión. La conversación heurística por su parte, supone la

¹⁵ F. VENTURA (2011). *El proyecto de mejora educativa. Cómo introducir el enfoque de género en asignaturas jurídicas*. Sevilla, España.

participación activa del estudiante motivado por preguntas y ejercicios de razonamientos que formula el profesor (ra), promoviendo sus capacidades de desarrollo de pensamiento sobre el tema, estimulando el razonamiento dialéctico y la búsqueda científica. Dichos métodos de enseñanza, constituyen un modo de generar un análisis en el que el profesor pueda advertir las distintas posiciones sobre el objeto del debate y con ello, caracterizar de manera independiente a cada estudiante de acuerdo a su participación y posición, lo que permitiría un trabajo metodológico posterior de acuerdo a las necesidades particulares o grupales.

Se ha de promover en la enseñanza del Derecho clases dialogadas, participativas y horizontales donde exista una perspectiva interdisciplinaria, con menor análisis dogmático y más trabajo sobre casos reales a partir de las actividades que se desarrollen en la CJ. Así mismo, debe continuar fortaleciendo el trabajo metodológico para dimensionar el método clínico en los Ejercicios Jurídicos integradores.

Como colofón se debe incorporar el enfoque de género en las investigaciones que se derivan de los trabajos independientes y de curso, teniendo en cuenta las de las asignaturas que recibe y/o derivado de los trabajos de curso o temas orientados por los tutores del Grupo Científico Estudiantil.

TERCERO: Selección e inclusión de bibliografías desarrolladas desde un enfoque de género

Debe verificarse si en la bibliografía se incorpora, casi exclusivamente, textos elaborados por hombres. Si así fuera, se sugiere incluir algunas autoras mujeres, de modo que se visibilicen sus aportes en la materia tratada. De igual manera, se deben incluir bibliografías que aborden el enfoque de género desde el Derecho, ya sea como parte de un contenido específico o simplemente como una lectura sugerente para su formación integral.

CUARTO: Utilizar un correcto lenguaje y proyecciones hacia los y las estudiantes.

Durante el proceso de enseñanza- aprendizaje y en las actividades desarrolladas en la CJ, los docentes deben convertirse en referentes para los educandos, transmitiendo la cultura y visión del mundo global, las actitudes, los estereotipos de género a través de la historia de cada país. Por lo que es su responsabilidad trabajar en identificar y erradicar los patrones sexistas que, de forma involuntaria, se pueden transmitir a la nueva generación. Para

lograr este propósito, es necesario usar un lenguaje inclusivo, por ejemplo: en vez de usar «hombres» para generalizar, se puede decir «personas, seres humanos», en vez de utilizar la palabra «el», debe decirse «quien», que constituye una expresión inclusiva.

Cuando se aborden cuestiones de género, se debe procurar controlar la proliferación de afirmaciones sobre conocimientos basados en estereotipos y evitar la tendencia de considerar las afirmaciones experienciales como universales o absolutas. De hecho, esta conducta es vista como una forma de resistencia a la incorporación de una perspectiva de género. Lo que debe tenerse especialmente en cuenta en la atención de las víctimas de violencia de género que acuden a la CJ.

QUINTO: Identificación en el estudiantado la violencia de género y/o hostigamiento desde el trabajo docente metodológico

Para lograr un resultado tangible desde el enfoque de género, es necesario un diagnóstico de los(as) estudiantes que cursan los estudios de Derecho. Para lo cual deviene en esencial el trabajo docente metodológico, dirigido por el Jefe del colectivo del año, de manera que permita conocer las particularidades de cada uno y las posibles incidencias que pudieran existir desdeñando la igualdad y equidad entre los miembros o que denoten rasgos discriminatorios.

Para esta caracterización, el colectivo de profesores del año, deben lograr un vínculo con el estudiantado desde la docencia en las aulas, la residencia estudiantil, y fuera del ámbito universitario, que permita contactar entre ellos la presencia de hechos como: el hostigamiento sexual, presencial o mediante las tecnologías de la comunicación y la información, muy común su uso, entre ellos. Además, el docente debe introducir conversaciones, talleres o encuentros sobre esta temática, que permitan identificar posibles patrones de comportamiento con estas características dentro de la FD, y con la que él, o la estudiante que se encuentre en esa situación, se sienta en confianza de advertirlo y señalar su agresor, así se evitará naturalizar en el ámbito universitario, prácticas sexistas u otras discriminatorias y de desigualdad. De esta manera se dota a los estudiantes de herramientas y confianza para que no sean víctimas de tales actos en su etapa estudiantil y su futura vida profesional.

Conocer las características de cada año de estudio, posibilita la creación o redimensionamiento de estrategias en la Carrera con enfoque de género, que va desde lo curricular hasta el trabajo metodológico.

SEXTO: *Identificar conflictos de género en el rol del docente*

No siempre es posible auto percibir, cuando se está frente a un comportamiento con sesgos de género, aunque es un ejercicio que cotidianamente se debe poner en práctica. Esto no significa, que no existan alternativas para poder definir y corregir dichos procedimientos, ya que pueden intencionarse desde la advertencia de una tercera persona, que puede ser un colega de manera informal o utilizando las evaluaciones docentes, como las clases metodológicas instructivas o las clases abiertas para poder identificar dicha situación. Algunos de los parámetros a evaluar pudieran ser:

¿Recurso a estudiantes de determinado género con mayor frecuencia? ¿Doy más tiempo a estudiantes de determinado género para que respondan las preguntas que hago en clase? ¿Recuerdo en mayor medida los nombres de estudiantes de determinado género? ¿Considero de manera prioritaria los comentarios de estudiantes de determinado género en las discusiones en clase? ¿Interrumpo principalmente a estudiantes de determinado género antes de que terminen de responder? (Barrabí, Núñez, & López, 2022).

Respecto a la actividad científico estudiantil, es necesario brindar iguales oportunidades a alumnas y alumnos. Lo mismo ha de suceder en otras concesiones que se les puede ofrecer en su proceso de formación, como, por ejemplo, asumir la responsabilidad de ser alumnos ayudantes. El estudiante, debe saber que puede y tiene cómo llegar al profesor(ra), siendo esto un punto clave para poder conocer directamente de sus inquietudes o situaciones personales que puedan constituir problemas de género.

Para ello, es importante que los profesores indiquen con claridad cómo pueden contactarla o contactarlo, precisando a través de qué medio, en qué horarios y en qué supuestos pueden hacerlo, sin olvidar las normas de respeto entre las partes. Uno de los mecanismos de comunicación más usados por los jóvenes, son las redes sociales, las que, si son bien utilizadas, pueden constituir una poderosa herramienta para el trabajo docente, metodológico y educativo. Estos criterios deben ser tenidos en cuenta, con especial atención, cuando se ofrezcan los servicios en la CJ a casos de violencia de género, y utilizarse para la formación que de los estudiantes que intervienen de conjunto con sus profesores.

3. Conclusiones

La Universidad, debe contribuir al fortalecimiento de la sociedad y especialmente la carrera de Licenciatura en Derecho, afianzando los valores de justicia, equidad, y el respeto por los derechos humanos, comenzando por el principio de igualdad y no discriminación. Es importante la oportunidad que tienen los profesores (ras) de esta área del conocimiento, de enseñar y transmitir el poder transformador que tiene el Derecho y la sensibilidad ética que lo inspira.

Como parte del deber social, el enfoque de género, constituye un reto en la educación del siglo XXI, y el principio de igualdad de género, una meta indispensable para la Educación Superior en Cuba, ambas, están presentes en las distintas esferas que abarcan la formación general integral de los educandos; se trata de un proceso gradual y de una construcción colectiva, donde influye mucho la disposición y destreza del docente, de manera que sea capaz de motivar el interés de todos los estudiantes.

Las limitaciones que hoy presenta los docentes para la formación de los estudiantes de Derecho sirven de punto de partida a las pautas propuestas. En las que no se puede perder de vista el enfoque de género desde lo curricular, con la incorporación de asignaturas referidas directamente al tema o la incorporación de contenidos, sino también, en función de lograr un uso correcto del lenguaje y la proyección hacia los y las estudiantes; tampoco se utilizan herramientas que permitan identificar situaciones de violencia de género, desigualdades, hostigamiento y/o discriminación.

Nuestra propuesta, sirve así de motivación a otras investigaciones encaminadas a ofrecer propuestas con temáticas de género; contribuir al abandono de estereotipos en los roles profesionales de los juristas, y, trasmitir como docentes prácticas y experiencias equitativas e igualitarias que se reflejen en su futura vida profesional.

Los primeros pasos están dados, y se debe potenciar este enfoque más allá del espacio del aula. Particular significación tiene para el logro de estos propósitos la enseñanza activa, inclusiva, participativa, independiente y socialmente vinculante.

En ello cobra especial relevancia la CJ y el uso del método clínico en la enseñanza del Derecho, de ahí, la importancia de continuar fomentando estas prácticas desde la experiencia que hoy exhibe la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente. La presencia de un espacio para el saber hacer de los estudiantes, guiados por reconocidos profesionales del Derecho, aporta al aprendizaje del Derecho no sólo conocimientos, sino también,

valores esenciales que han de trascender a la vida profesional.

Esta, sin lugar a dudas, constituye una forma de contribuir a la formación de los futuros juristas y a la construcción de una sociedad respetuosa de la igualdad de género. Lo cual exige de los profesores, repensar los modos, métodos y mecanismos de hacer y enseñar, manteniendo la premisa de que la Universidad como institución, debe ser transformadora y partícipe de los cambios sociales a los que se enfrenta en el día a día.

4. Referencias Bibliográficas

- Acuerdo 9231/2021, Estrategia integral de prevención y atención a la violencia de género y en el escenario familiar. Gaceta Oficial No 101 Extraordinaria de 9 de diciembre de 2021, Cuba.
- Barrabí, N., Núñez, M. A., & López, J. (2022). El enfoque de Género: desafío para una educación inclusiva. *Santiago*, 39-54.
- Blanco, C., Huaita, M., Molero, M., & Salmón, E. (2019). *Guía sobre enfoque de género en la enseñanza del derecho*. Lima, Perú: Pontificia Universidad Católica del Perú.
- Castro-Buitrago, E., Vélez-Echeverri, J., Madrigal-Pérez, M. (2021) El rol de las clínicas jurídicas en la promoción de los ODS en Colombia. *Opin. jurid.* [online]. 2021, vol.20, n.42, pp.67- <https://doi.org/10.22395/ojum.v20n42a2>.
- Castro, E. (2016). *Clínica jurídica de interés público* - Información General, Universidad de Medellín, Colombia. [Internet]. 2016; Disponible en: <http://www.udem.edu.co/index.php/clinica-juridica-de-interespublico/clinica-juridica-información-general>
- Constitución de la República De Cuba de 2019, Gaceta Oficial de la República de Cuba, No. 6 Extraordinaria No. 1, 2019, disponible en <https://www.gacetaoficial.gob.cu/>
- Decreto Presidencial 198/2021. (20 de febrero de 2021). *Programa Nacional para el Adelanto de las Mujeres*. Cuba.
- De las Cuevas Potrony, Y. (2023). *La Clínica Jurídica de la Facultad de Derecho Universidad de Oriente, primera del Sistema de Educación Superior en Cuba* Disponible en: <https://sierramaestra.cu/index.php/ítem/10492-la-clinica-juridica-de-la-universidad-de-oriente>.
- EcuRed*. (s.f.). Consultado el 29 de enero de 2024, de <http://ecured.cu>
- González, A., Rodríguez, M., & Del Valle, B. (2009). *Educación con perspectiva de géneros en contextos escolares*. Edición Educación cubana.

- Hechavarría, P., Hernández, A., Seot, C., & Landabe, Y. (2021). La perspectiva de género: una alternativa válida para la enseñanza de las ciencias informáticas y a fines. *IV Conferencia Científica internacional, Universidad de Ciencias Informáticas*. La Habana, Cuba.
- Oregi, F. (2015). Guía para la incorporación de la perspectiva de género en el curriculum y en la actividad docente de la enseñanza del régimen especial y la formación profesional.
- Pérez, A., & Betancourt, M. Z. (2019). El enfoque de género desde la formación docente y su relación con la ciencia, la tecnología y la sociedad. *Revista Boletín REDIPE*.
- Proveyer C. (2021). Entrevista realizada por Cubadebate, Estrategia integral, un mapa contra la violencia de género, revisada en <https://www.Cubadebate.cu>, 11 de julio de 2021
- Popular, A. N. (s.f.). Ley 156 de 2022. Código de las Familias. La Habana, Cuba: Editora Política.
- Sánchez, Á, Velerdas, R. y Borja, A. (2017). Estrechando el vínculo alumno sociedad: la Clínica Jurídica como método de enseñanza práctica del Derecho, p. 8-9. obtenido de <http://www.udem.edu.co/index.php/clínica-jurídica-de-interespublico/clinica-juridica-información-general>.
- Silva, J. L., Pérez, A., & Páez, L. (2017). El enfoque de género en las cooperativas no agropecuarias de Pinar del Río, Cuba. *UNIVERSIDAD Y SOCIEDAD. Revista científica de la universidad de Cienfuegos*, 111-118.
- Tejuca, M. (2020). Universidad y feminización: la experiencia cubana. *Educacao e Pesquisa*.
- Unidas, N. (2015). *Objetivo de desarrollo sostenible. Una oportunidad para América Latina y el Caribe*. Obtenido de <http://www.cepal.org/es/temas/agenda-2030-desrrollo-sostenible-ods>
- Ventura, F. (2011). El proyecto de mejora educativa. Cómo introducir el enfoque de género en asignaturas jurídicas. Sevilla, España.
- Conflicto de intereses

Todas las autoras contribuyeron directamente al contenido intelectual relacionado con la temática que se investiga por lo cual, se hacen responsables públicamente de él y aceptan que sus nombres(s) figure(n) en la lista de autores en el orden indicado. No existe conflicto de intereses, por lo que no se manifiestan contradicciones.

Contribución de autoría

Para el logro de los resultados alcanzados en la investigación realizada, las autoras contribuyen en igualdad de condiciones a partir de las tareas investigativas asignadas.

Dra. Darina Ortega León aporta desde su experiencia como vicedecana de investigación y posgrado, docente y jueza en ejercicio coordinó y conformó la distribución de las tareas para la consecución del artículo, las que se concretaron en un trabajo de mesa para el análisis de los elementos teóricos y empíricos que permitieron formular la sistematización de los elementos teóricos y las pautas que se proponen.

Epg. Caridad García Rondón, visualiza desde su experiencia actual en su trabajo como especialista jurídica de la Consejería de los casos graves de violencia de la Casa de Orientación a las Mujeres y las Familias, en Santiago de Cuba, su membresía del Comité de Género de la Universidad de Oriente y secretaria de la Cátedra «Género y Sociedad» de la Universidad de Oriente, así como su trayectoria como jueza y docente, las posturas de género que se proponen y su integración al modelo de preparación del docente que se propone.

Epg. Lisbet Pargas Rojas trabajó en el desarrollo de los fundamentos teóricos y su interrelación, con el fin de lograr la coherencia de las ideas expuestas a partir de la sistematización de los referentes utilizados en función de lograr la organización adecuada de los puntos que se abordan y que permitieron la conformación del resultado final.

Todas las autoras parten de su desempeño profesional como docentes y juristas para determinar las principales insuficiencias y limitaciones en el desempeño de los egresados de la carrera de Licenciatura en Derecho, desde una perspectiva de género.

Francesca Del Gaudio

*L'innovatività delle Cliniche legali:
uno sguardo specifico alla Law Clinic in diritto dei minori*

SOMMARIO: 1. Note introduttive: le Cliniche legali e l'innovazione della didattica – 2. La Clinica legale in diritto dei minori – 3. La struttura della Clinica legale in Diritto dei Minori – 4. Riflessioni conclusive.

1. Note introduttive: le Cliniche legali e l'innovazione della didattica

L'istituzione delle Cliniche legali nasce dall'esigenza di riflettere sul tema dell'innovazione della didattica soprattutto in un contesto, quale quello delle scienze giuridiche, in cui risulta necessaria una combinazione tra modelli ed esperienze attraverso forme di apprendimento di tipo esperienziale¹.

Quella della Clinica legale² è una metodologia didattica che ha l'obiettivo di fornire agli studenti un approccio più concreto rispetto all'oggetto dei loro studi. In particolare, tale metodo mira a formare gli studenti anche nell'apprendimento di competenze pratiche e non meramente teoriche³.

¹ T. CASADEI, *L'approccio clinico – legale e le sue (utili) implicazioni*, in Rivista di filosofia del diritto, n. 2, dicembre 2019, pp. 277 – 296.

² Secondo quanto definito dall'*European Network Clinical Legal Education* (ENCLE), l'educazione clinico legale è: «un metodo di insegnamento giuridico, basato sull'apprendimento esperienziale, che favorisce la crescita delle conoscenze, delle abilità e dei valori personali, promuovendo al contempo la giustizia sociale»; A. SCIURBA, *Le cliniche legali italiane e la risignificazione del diritto*, in Rivista di filosofia del diritto, n. 2, dicembre 2019, p. 258, specifica come: «nella stessa definizione viene poi fatto cenno all'eterogeneità dei modelli e delle attività di formazione sviluppati dalle differenti esperienze cliniche, ribadendo però come essi mirino tutti a sviluppare attitudini professionali e a favorire la crescita delle abilità pratiche degli studenti per quanto riguarda la moderna comprensione del ruolo del professionista socialmente orientato nella promozione dello stato di diritto, che promuove l'accesso alla giustizia e la risoluzione pacifica dei conflitti, e la soluzione dei problemi sociali».

³ S. BONOMETTI, G. FELLONI, L. FERRI, *Il Service Learning come via italiana alle Cliniche Legali: limiti e prospettive*, in Excellence and Innovation and teaching and learning, FrancoAngeli, 2, 2023, pp. 36 – 50. Si possono individuare diversi modelli di clinica legale: le cc.dd. *in house clinic* in cui lo studente entra direttamente a contatto con gli utenti

Facendo un passo indietro è necessario analizzare come l'istituzione delle cliniche legali risulta strettamente legata anche alla questione della giustizia accessibile⁴.

Ebbene, quando si parla di accesso alla giustizia⁵ si fa riferimento ad un movimento su larga scala, che mira a rendere il sistema accessibile a tutti, compresi coloro i quali incontrano barriere ed ostacoli di ordine economico, sociale e culturale, al fine di assicurare ai cittadini meno privilegiati la possibilità di agire e difendersi in giudizio.

Nello studio della tematica si distinguono tre periodi espressione di logiche differenti che hanno stimolato riforme ed interventi legislativi.

Tra fine XIX e metà del XX secolo si è assistito ad una fase caratterizzata dalla volontà di potenziare l'assistenza legale per i soggetti non abbienti.

Successivamente, è seguito un tentativo di offrire tutela in giudizio a diritti, quali quelli del consumatore o dell'ambiente, espressione di una dimensione non solo più esclusivamente individuale ma della collettività.

In una terza fase, collocabile alla fine del XX secolo, l'accesso alla giustizia si sostanzia nella promozione di tutto l'insieme di strumenti alternativi tra cui mediazione, conciliazione, ADR ed altri.

Si evince, pertanto, come le cliniche legali fungano anche da strumento per garantire la rappresentanza in giudizio.

Si ritiene che queste, attraverso l'operare del sapere giuridico di professori e studenti, a servizio della comunità di riferimento, siano «le positive artefici di quella che è stata definita una 'pratica del comune' e costituiscano il mezzo per affrontare almeno parzialmente il problema dell'accesso alla giustizia e dei suoi costi»⁶.

Nel tempo, si è sempre più strutturata una riflessione approfondita sulla metodologia clinica come modalità attraverso la quale teoria e pratica

all'interno dell'Università; in tale ipotesi, trattasi di una vera e propria attività di consulenza; la c.d. *externship*, invece, mira ridurre il più possibile il *gap* tra ambiente universitario e mondo del lavoro, attraverso lo svolgimento dell'attività da parte dello studente all'esterno delle mura universitarie, sotto la costante supervisione di un *tutor*; la clinica legale esclusivamente simulativa, che prevede lo studio di casi selezionati dal docente.

⁴ Sul tema si veda, M. R. MARELLA, E. RIGO, *Le cliniche legali, i beni comuni e la globalizzazione dei modelli di accesso alla giustizia e di lawyering*, in RCDP, 2015, pp.537 ss.

⁵ E. BATTELLI, *La law clinic in diritto dei minori*, in AA. Vv., *Un sistema di giustizia a misura di minore: il ruolo delle Legal Clinics* – Atti di Convegno, E. BATTELLI, L. BICOCCHI (a cura di), Aracne, Roma, 2012, p. 2, «L'accesso alla giustizia è la prima condizione per la tutela dei diritti fondamentali, visti non più soltanto nella loro dimensione individuale, ma anche nella loro accezione collettiva, che li rende parte integrante di un nascente statuto giuridico dei beni comuni».

⁶ Id., *op.cit.*, pp. 15 – 33.

riescono a connettersi e a compenetrarsi e ove si evince come il diritto debba essere riscoperto quale scienza pratica.

Viene messo in discussione l'insegnamento universitario e il modo di concepire la formazione giuridica proponendo una modalità di apprendimento attraverso il 'fare' (*learning by doing*) basato su una concezione del diritto come *law in action*⁷.

L'esigenza di sviluppare tale modello didattico nasce dalla circostanza che il modo di intendere e di insegnare il diritto risulta ancora fortemente influenzato dal formalismo giuridico⁸ e dai suoi corollari metodologici, compresa la separazione tra diritto e obiettivi di giustizia sostanziale.

In un'ottica di parallelismo tra i sistemi di *civil* e *common law* emerge come nell'educazione giuridica tradizionale dei primi sussiste l'idea che il ragionamento giuridico provenga da astrazioni e le decisioni giudiziarie siano ragionamenti deduttivi che, partendo da premesse astratte e generali, portano ad una conclusione specifica e concreta, sottintesa logicamente nella premessa. In tali sistemi, l'insegnamento trasmesso a chi apprende è, principalmente, quello di collegare regole e principi in una struttura logica e formale.

Nei sistemi di *common law* è favorita l'idea che la conoscenza del diritto parta dal fatto e la forma di ragionamento più usata è quella di tipo induttivo: dalle osservazioni dei singoli casi si sviluppa un pensiero generale.

Dalla sommaria delineazione delle differenze tra questi due sistemi si deduce il motivo per il quale, negli ordinamenti del secondo tipo, si siano sviluppati metodi di insegnamento alternativi, come, appunto, le cliniche legali, che postulano un approccio realista, che guarda a un *diritto in azione*.

Inoltre, nell'ambito di una professione legale sempre più globalizzata, che deve rispondere a sfide transfrontaliere, la formazione giuridica dovrebbe preparare gli studenti 'di legge' a confrontarsi con il mondo circostante e a non limitarsi alla propria giurisdizione.

Come forma di apprendimento esperienziale, la Clinica legale può promuovere l'indagine intellettuale insegnando la capacità di giudizio professionale e di risoluzione dei problemi, la giustizia sociale, il senso

⁷ Si veda F. BIONDI DAL MONTE, *Formazione giuridica e cliniche legali*, in Quaderni Costituzionali, n. 1, marzo 2024, pp. 89 – 94.

⁸ M. BARBERA, 2018, *Il movimento delle cliniche legali*, in A. Maestroni, P. Brambilla, M. Carrer, *Teorie e pratiche nelle cliniche legali*, Giappichelli, Torino, 2018, pp. XX-XXI, rileva inoltre come caratteristica propria del formalismo giuridico è la primazia del testo, l'idea che la legge sia ciò che è scritto. Essendo la legge non creata ma appresa dagli interpreti, il ruolo dei giuristi viene visto come ruolo di concettualizzazione del significato di regole e principi che «si compie esplicitando la razionalità insita nel sistema giuridico».

dell'obbligo pubblico e la collaborazione.

La Clinica, pertanto, si basa su quattro principi: l'acquisizione di competenze e valori personali, l'accesso alla giustizia, la promozione della giustizia sociale e lo sviluppo di un'attività forense riflessiva.

Gli studenti acquisiscono una vasta gamma di competenze, come la redazione, la negoziazione, l'*advocacy*, l'empatia e la resilienza.

Incorporare i valori nella Clinica legale e nell'educazione legale in generale, certamente, aiuta a promuovere un'identità morale matura tra gli studenti, che è considerata necessaria per una cittadinanza efficace.

L'immersione concreta nel contesto nel quale le norme trovano applicazione è l'apporto caratterizzante e proprio delle cliniche legali: il diritto applicato non in relazione a casi pensati ma reali. Le cliniche legali, in questa prospettiva, fungono da mezzo per riconnettere il sapere giuridico e la società⁹.

⁹ M. R. MARELLA, E. RIGO, *Le cliniche legali, i beni comuni*, cit., pp. 537 ss., secondo le Autrici è per questo motivo che nell'impostazione di alcune correnti del movimento clinico, queste e il sapere giuridico che si costruisce al loro interno sono configurabili come un bene comune, un prodotto collettivo che risulta necessario alla soddisfazione dei bisogni essenziali. Le cliniche legali fungono da tramite per consentire di condividere la conoscenza prodotta negli Atenei con la comunità che vive al di fuori dei confini di questi ultimi; si veda inoltre, A. MAESTRONI, *Le cliniche legali italiane tra offerta formativa e servizio alla comunità*, in A. Maestroni, P. Brambilla, M. Carrer, *Teorie e pratiche nelle cliniche legali*, Giappichelli, Torino, 2018, p. 5, stimoli positivi all'approccio metodologico proprio delle cliniche legali giungono anche da quella letteratura che accosta le cliniche legali ai beni comuni. Si parte dalla considerazione per cui il sapere universitario ha un carattere tendenzialmente espansivo: per sua vocazione è destinato a non restare costretto i confini della comunità che lo genera ma a produrre effetti più ad ampio spettro; M. R. MARELLA, E. RIGO, *Cliniche legali, Commons e giustizia sociale*, in *Parolechiave*, n. 1, 2015 p. 192, evidenziano come «la clinica legale, in altre parole, consente a temi spesso trattati come marginali dalla cultura accademica (quando non del tutto ignorati) di contaminare i saperi giuridici tradizionali. La sua fisionomia di bene comune è inoltre immediatamente evidente per via della struttura collettiva e tendenzialmente non gerarchica che caratterizza vuoi il suo funzionamento, vuoi la produzione di sapere giuridico "del caso concreto" cui dà luogo. La clinica legale attualizza pertanto la nozione di bene comune più aggiornata e militante proprio perché la sua funzione non sta semplicemente nel garantire l'uso e la gestione collettiva delle risorse immateriali che la individuano, ma redistribuisce quelle risorse al di fuori della comunità di riferimento, rafforzando o creando *ex novo* legami di solidarietà sociale (e politica) fra la comunità studentesca e gli attori sociali al di fuori di essa. L'attività delle cliniche legali da una parte redistribuisce potere sociale e simbolico consentendo a soggetti, in vario senso definiti marginali, di divenire attori sulla scena della giustizia – e certamente l'analisi governamentale non vale, in quanto tale, a oscurare l'impatto dell'*adjudication* sui rapporti di forza all'interno della società; dall'altra essa crea vere e proprie forme di reddito indiretto e si iscrive nei processi di produzione di welfare dal basso attraverso cui prendono forma le istituzioni del comune».

2. *La Clinica legale in diritto dei minori*

La Clinica legale in diritto dei minori è stata introdotta nell'ambito del corso di Laurea magistrale in Giurisprudenza come attività didattica integrativa, per poi divenire, nel corso degli anni, un insegnamento opzionale di diritto civile.

In particolare, il programma della Clinica legale consente agli studenti di acquisire una visione pratica sul funzionamento del diritto di famiglia e del diritto civile minorile e di apprendere problematiche di ordine giuridico, sociale e culturale, così maturando consapevolezze circa i profili valoriali della materia trattata.

Inoltre, occorre precisare che tale offerta didattica offre la possibilità di entrare in contatto con professionisti legali del settore, la cui attività è volta alla tutela delle persone più vulnerabili, quali i minori.

Nello specifico la *Law Clinic* in diritto dei minori costruisce una rete di collaborazione tra la comunità accademica, le organizzazioni attive in materia e gli avvocati specializzati.

Promuove maggiore consapevolezza per tutta la comunità accademica in relazione ai problemi che i minori in situazioni di disagio incontrano nell'accesso alla giustizia.

La metodologia adottata nel corso delle lezioni è orientata alla soluzione di casi pratici che lo Sportello legale di *Save the Children* (attraverso i c.d. Punti Luce dislocati nel territorio) seleziona per gli studenti, dando loro la possibilità di intraprendere un'esperienza concreta di lavoro e studio.

Nello specifico, viene offerto allo sportello un servizio di orientamento legale effettuato dagli studenti sotto la supervisione di un avvocato specializzato in materia, avente ad oggetto l'informazione e l'orientamento, l'indicazione di procedure giudiziali e di misure alternative e l'assistenza alla compilazione di atti relativi ai diritti dei minori.

In tale contesto, occorre precisare come tale Clinica rappresenta anche un'occasione importante per offrire assistenza legale gratuita alle organizzazioni per i diritti dei minori.

Al pari degli ordini professionali degli avvocati, la Clinica incoraggia o richiede agli studenti di offrire forme di assistenza legale, così divenendo una risorsa informativa sui servizi locali di consulenza o rappresentanza legale gratuita.

Lo studente fa esperienza diretta del diritto nelle sue varie applicazioni; soprattutto attraverso la trattazione e lo studio di casi reali, di problemi giuridici concreti, partecipando anche all'attività preparatoria di una

eventuale strategia di difesa da adottare giudizialmente o in via stragiudiziale; e anche partecipando alle attività di tipo amministrativo in rapporto con le istituzioni presenti sul territorio.

Pertanto, la clinica legale in diritto dei minori forma gli studenti sugli elementi procedurali, pratici ed etici che emergono a seguito di questi problemi legali in questioni di clienti reali.

Gli studenti ricevono una formazione di qualità da parte di professori esperti e professionisti maturando un'esperienza approfondita sul campo.

Si evincono così obiettivi ulteriori, tra cui proprio la volontà di indurre lo studente a riflettere sulle questioni etiche e sociali (oltre che legali) legate ai singoli casi concreti.

Inoltre, i problemi relativi all'applicazione della legge sono analizzati dal punto di vista della tutela dei diritti e il diritto è visto nella sua dimensione sociale e non solo tecnica.

Il corso favorisce l'apprendimento delle specifiche attività del giurista tra cui l'analisi dei fatti, l'identificazione del problema; la valutazione strategica, la predisposizione e la redazione di atti giuridici e l'attività di consulenza e di rappresentanza e assistenza in giudizio.

Lo studente assume responsabilità dirette e ciò consente anche di innalzare il livello di comprensione del sistema legale nel suo complesso e al contempo «percepire il proprio personale e graduale processo di transizione dal ruolo di studente a quello di professionista»¹⁰.

3. *La struttura della Clinica legale in Diritto dei Minori*

Il Corso è caratterizzato da un approccio multidisciplinare in cui si intrecciano diversi rami del diritto.

Il docente affronta in aula i casi segnalati da *Save the Children* e approfonditi per il tramite degli studenti impegnati nelle attività dello sportello legale.

Lo studente prima di approcciare al caso di specie e all'attività di supporto si impegna a rispettare tutte le norme deontologiche e di *policy* richieste dall'associazione.

Per rendere più proficuo ed efficiente il lavoro gli studenti lavorano in coppia.

¹⁰ Per tutto quanto esposto si veda, E. BATTELLI, *La clinica legale in Diritto dei Minori*, in A. Mastroni (a cura di), *Accesso alla giustizia, solidarietà e sussidiarietà nelle cliniche legali*, vol. II, Giappichelli, Torino, 2018, pp. 221-231.

Nello specifico, essi hanno modo di contribuire significativamente all'analisi e allo studio dei casi e alla redazione degli atti necessari alla trattazione del caso concreto, sempre previo consenso degli assistiti e sotto diretta supervisione e direzione dell'avvocato specialista.

Relativamente all'attività didattica essa prevede anche un numero di ore di lezioni frontali a cura del docente (coadiuvato dal tutor) su argomenti di diritto sostanziale minorile¹¹.

Al fine di raggiungere tutti gli obiettivi a cui il corso mira la frequenza è obbligatoria, anche al fine della valutazione finale¹². Gli studenti che frequentano con profitto la *Law Clinic* acquisiranno i crediti formativi universitari stabiliti in sede di predisposizione dell'offerta formativa da parte della Facoltà di Giurisprudenza.

4. Riflessioni conclusive

La formazione alla professionalità e all'etica legale rappresenta una parte essenziale di qualsiasi formazione giuridica. L'insegnamento di questi aspetti secondo il metodo socratico si rivela generalmente inefficace nel produrre il risultato desiderato. La reale esperienza di vita di un avvocato, che include la felicità e la soddisfazione della carriera legale, è raramente inclusa.

Le cliniche hanno una particolare ricchezza da offrire e discutere di professionalità, valori ed etica in un contesto clinico può aiutare gli studenti a iniziare a identificare il proprio percorso.

In particolare, le cliniche legali universitarie fungono da modello nella pratica legale per quanto riguarda il modo in cui un professionista del diritto dovrebbe comportarsi e il significato del processo decisionale etico.

Viene esplorato il legame tra cultura ed etica, che informa il senso della moralità e del diritto, con applicazioni alla diversità e al multiculturalismo.

Nel contesto clinico, gli studenti assumono un alto grado di responsabilità, e conseguentemente beneficeranno dell'apprendimento

¹¹ Si tenterà di intrecciare la conoscenza del diritto sostanziale con la trasmissione delle abilità professionali, il programma è elastico e subisce variazioni qualora emergano particolari esigenze legate all'approfondimento dei casi stessi.

¹² Per una accurata valutazione i criteri di cui si tiene conto sono: assiduità e impegno; stesura di atti, documenti, lettere e altro materiale relativo al caso trattato; relazioni sulle attività svolte; stesura di una relazione finale sull'attività svolta, comprensiva delle impressioni personali.

cooperativo in cui inizieranno a sviluppare una profonda comprensione della professionalità e della pratica etica.

Attraverso le esercitazioni e le sessioni di *debriefing* e successivamente nei compiti di approfondimento dei casi, gli studenti discutono e riflettono su aspetti della legge, del sistema legale, delle proprie capacità di colloquio e dell'esperienza del cliente.

Nei loro compiti di riflessione, gli studenti identificano prontamente le aree di miglioramento, ma fanno anche riferimento a ciò che sono riusciti a ottenere nel loro colloquio, rafforzando la loro motivazione e il loro senso di autonomia.

La riflessione continua e il *feedback* costruttivo che ne deriva sosterranno l'impegno verso un'avvocatura eticamente e professionalmente competente, autodiretta e autonoma.

La formazione clinica offre agli studenti l'opportunità di esplorare i propri comportamenti e i valori dell'etica professionale, consentendo loro di svilupparsi quali operatori del diritto qualificati, capaci e indipendenti che non solo si assumeranno la responsabilità per i loro clienti individuali, ma contribuiranno anche allo sviluppo della comunità tutta.

Darina Ortega León, Lisbet Pargas Rojas, Inés Rengifo Lamotte

*La Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente:
una propuesta para la integración de jóvenes sancionados
entre 16 y 20 años de edad*

SUMARIO: 1. La motivación – 2. Un acercamiento a la integración social de jóvenes sancionados – 3. La clínica jurídica de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente: De la visión al reto en el ámbito de la ejecución de las penas no privativas de libertad – 4. Pautas para la dirección y organización de los servicios de integración social en jóvenes sancionados – 5. Pautas para la formación profesional del estudiante de la carrera de derecho mediante el método de estudio clínico jurídico desde la Clínica – 6. Una última reflexión – 7. Bibliografías.

1. *La motivación*

La facultad de Derecho de la Universidad de Oriente en Santiago de Cuba, funda en junio de 2023 la Clínica Jurídica, un espacio donde profesionales del Derecho, profesores y estudiantes, prestan servicios jurídicos y de consejería en materias de notarial, registral, civil y familia y atención a la violencia familiar y de género y a la comunidad LGBTIQ+. La importancia de la Clínica Jurídica, se basa el cambio de los métodos de enseñanza tradicionales, el reconocimiento del papel de la Universidad en y para la sociedad; la colaboración en el derecho acceso a la justicia y los derechos, desde la perspectiva de la formación. A su vez, tiene 2 grandes aportes sociales: promover servicios jurídicos, de asistencia legal a la comunidad y ampliación del acceso a la justicia y permitir un activismo legal, político y social.

Desde los retos que se ha impuesto este espacio educativo, surge una interrogante: ¿cómo puede contribuir a la integración social de jóvenes sancionados de 16 a 20 años?

La respuesta a esta interrogante transita por la necesidad, visualizada desde la propia actividad que allí se desarrolla entre profesores y estudiantes que ha permitido identificar este tema como una demanda socio jurídica a atender.

Para dar respuesta a ello, acudimos al arsenal teórico que posibilita

establecer los fundamentos de una propuesta capaz ofrecerla en correspondencia con las potencialidades que ofrece el método clínico¹ y los aspectos de la doctrina penal y criminológica. Lo cual nos direcciona hacia la sanción penal y su función preventiva, protectora, represiva y resocializadora. Esta última, en estrecha relación con el papel educativo de la pena, constituye una tarea encaminada a lograr a través de técnicas de tratamiento, que aquella persona que ha delinquido luego de haber sido procesado por el poder judicial, cambie su conducta criminoso y se convierta en una persona de bien para su familia y la sociedad².

La resocialización es estudiada en la doctrina como principio limitativo del ius puniendi, como finalidad de la sanción penal, principio de ejecución de la pena y estrategia funcional del control social³. Se encuentra estrechamente relacionada con el principio de humanidad, que «obliga, en materia de ejecución penal, a tratar con respeto al sancionado y procurar su integración en la vida social una vez que haya salido de la cárcel, ahorrándole, en todo caso, todo tipo de vejaciones inútiles y de sufrimientos»⁴. A tales efectos, se designan actores sociales y/o formales que contribuyan a que esa nueva incorporación a la sociedad, no este viciada y que verdaderamente sea beneficiosa para el sancionado que vuelve a la comunidad⁵.

Tratado el término en los diferentes cuerpos normativos estudiados, así como en la bibliografía consultada como integración social, reinserción o resocialización⁶ indistintamente, el significado es el mismo a los efectos de entenderlo como aquel conjunto de mecanismos e instrumentos a cargo de factores sociales, formales y comunitarios encaminados a educar y formar conductas y valores positivos en la persona infractora de la norma penal que ha sido sancionada.

¹ J. E. VÁSQUEZ SANTAMARÍA, *Enseñanza y Aprendizaje Clínico del Derecho: Integración para la educación jurídica*. Revista Estudios Pedagógicos, vol. 47, num. 2, año 2021, Disponible en web: <https://dx.doi.org.com.ar> Consultado en 29/5/2024.

² V. CHARCO SANSOS, *El tratamiento penitenciario en la resocialización de los internos primarios*. Tutor: Martha Peña Inostrosa. Tesis de Grado. Universidad Peruana los andes, Facultad de Derecho y Ciencias Políticas. Perú, 2020.

³ J. L. BARROSO GONZÁLEZ; Y. DELGADO TRIANA. *La resocialización del sancionado un derecho fundamental*. Revista Suma Iuris, Vol 7-1, 2019, p. -56, disponible en <http://doi.org>. Consultado 26/6/24.

⁴ Vid. F. MUÑOZ CONDE, M. GARCÍA ARÁN (2004): *Derecho Penal...*, cit., p. 85

⁵ J. F. CARRASQUILLA (2002): *Derecho Penal liberal del hoy. Aproximación a la dogmática axiológica jurídico penal*, Ediciones Jurídicas Gustavo Ibáñez, Bogotá, p. 116.

⁶ Los términos integración social, reinserción y resocialización son utilizados con igual significado en la tesis.

Cuba, signataria de reglas y directrices internacionales⁷, cuyo propósito, es proteger y velar que se cumplan con protocolos necesarios para la administración de justicia de menores de edad que cometan delitos de cualquier índole. Estas normativas promueven minimizar el perjuicio para el joven, al utilizar planes educativos que garanticen su estadía en la sociedad sin secuelas permanentes de ningún tipo, como parte de la misión resocializadora de la sanción penal. De tal manera la legislación penal cubana, ha otorgado beneficio a los infractores por razón de su edad, actualmente el Código Penal Ley 151/22⁸, la Ley 143/21⁹ del Proceso Penal y de conjunto la Ley 152/22¹⁰, Ley de Ejecución Penal, marcan un importante avance en cuanto al tratamiento diferenciado de este grupo etario entre 16 y 20 años de edad otorgándole privilegios durante el proceso penal y sus ejecución.

A pesar de los esfuerzos legislativos por el tratamiento diferenciado a este grupo etario, aún no se logran los estándares deseados en cuanto a la reinserción del mismo cuando las sanciones no constituyen internamiento en centros penitenciarios. Pues si bien el juez de ejecución como factor formal de control social tiene asignado el seguimiento del cumplimiento de la sanción del joven, con apoyo de otros organismos como la Fiscalía, las organizaciones sociales y de masa y la comunidad, no existe en el país programas o centros destinados al trabajo con estos individuos, que ofrezcan servicios, mecanismos o programas que coadyuven a la reinserción a la sociedad de manera positiva.

⁷ Convención sobre los Derechos del Niño. (Adoptada y abierta a la firma y ratificación por la Asamblea General de Cuba en su Resolución 44/25 de 20 de noviembre de 1989, entrada en vigor el 2 de septiembre de 1990). Directrices para la Prevención de la delincuencia juvenil (Directrices de Riad, Adoptadas y proclamadas por la Asamblea General en su resolución 45/112 del 14 de diciembre de 1990). Reglas Mínimas uniformes de las Naciones unidas para la Administración de justicia (Reglas de Beijín, adoptadas por la Asamblea General en resolución 40/33 del 28 de noviembre de 1985). Reglas de las Naciones unidas para la protección a menores privados de libertad (Reglas de la Habana, adoptadas por la Asamblea General en la resolución 45/113 del 14 de diciembre de 1990). Ver para su estudio revista: *elToque Jurídico*. ¿Qué dicen sobre administración de justicia a menores las normas Internacionales firmadas por Cuba? Publicación del 12 de marzo de 2021. <http://eltoque.com>.

⁸ Asamblea Nacional del Poder Popular, Código Penal, Ley No. 151 de 2022, Gaceta Oficial de la República de Cuba Ordinaria No. 93, de 1ro. de septiembre de 2022.

⁹ Ley No. 143 de 2021, Ley del Proceso Penal, Gaceta Oficial de la República de Cuba, 2021-1073-0140, MINJUS.

¹⁰ Asamblea Nacional del Poder Popular, Ley de Ejecución Penal, Gaceta Oficial de la República de Cuba, edición Ordinaria No. 94, de 1ro. de septiembre de 2022, La Habana.

La resocialización e integración social, constituyen una forma de responder al comportamiento delictivo balanceando las necesidades de la comunidad y del joven sancionado. La aplicación de un proceso resocializador e integracionista va a posibilitar la existencia en materia penal, de la participación de entes sociales, de forma activa en la resolución de cuestiones para mitigar la delincuencia juvenil y facilitar programas resocializadores.

Consideramos que para que la resocialización confluya armónicamente con la integración social y se evidencia el empleo de los términos, se debe potenciar que el sancionado desarrolle todas sus capacidades y potencialidades, que se le ofrezca una adecuada atención pos carcelaria, así como afianzar y fomentar su sentido de responsabilidad, con el fin de que pueda alcanzar y llevar una vida futura sin delito o exenta de conflictos penales. Por lo que nos afiliamos a la utilización de dichos vocablos.

En materia de Control Social una de las críticas a la cárcel como institución resocializadora se refiere a la deficiente atención pos penitenciaria del sancionado, o sea, una vez que egresa de la prisión, quiere decir esto que no valdrán los empeños que se realicen dentro del establecimiento penitenciario si a su salida el sancionado no es atendido adecuadamente por las agencias encargadas de ello en el entorno socio-comunitario.

Por otra parte, son varios los autores que apuntan a que la pena de privación de libertad no cumple la función que teóricamente debería cumplir (prevención especial) o sea la resocialización y reinserción del individuo a la sociedad. Pues la prevención es más efectiva que la pena, y no una prevención desde la reclusión, sino más bien una prevención pre delictual, que implica medios de política social (dar condiciones de vida necesarios), policiacos (un control policial en la calle más eficiente), legislativos (regulación jurídica) y técnicos (fortaleciendo a la seguridad individual y garantizando la paz social). Pudiendo ser las penas no privativas de libertad, también llamadas «penas alternativas una opción viable en pos de la resocialización».

El Informe General de la Secretaría General de las Naciones Unidas, presentado al Segundo Congreso O.N.U sobre Prevención del Delito y Tratamiento del Delincuente, realizado en Londres en agosto de 1960 (Organización de las Naciones Unidas), expresa en sus lineamientos que pueden operar como sustitutivos de la pena privativa de libertad los mecanismos y procedimientos que a continuación se detallan: suspensión Condicional de la pena, aplicación de Libertad Vigilada en Régimen de Prueba, Multa, Arresto Domiciliario, Prestación de Trabajos o Servicios

al Estado o Instituciones Oficiales Semioficiales, Reparación de los Daños causados, Asistencia Obligatoria a Centros de Educación y la Amonestación o Represión Judicial o Administrativa a puerta cerrada o en sesión pública, todas las que son llamadas sanciones no privativas de libertad.

Consideramos que para lograr una adecuada reinserción social del sancionado, con el fin de evitar su reincidencia delictiva, es más razonable y siempre que las características personales y la naturaleza del delito lo permitan, imponer sanciones alternativas o comunitarias, pues la cárcel al no cumplir con una función humanizadora sino deshumanizante debe ser siempre la última ración, para los factores o mecanismos de control social deben estar preparados y/o especializados en el tratamiento de los sancionados cumpliendo externamente la pena impuesta, para lo que crear programas, mecanismos, instrumentos, tiene mayor valor que el simple hecho de la vigilancia post delictiva.

Es así que la Clínica Jurídica de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente, enclavado en la sede universitaria, resulta un escenario propicio para el tratamiento a los jóvenes entre 16 y 20 años de edad de la comunidad aledaña y de ser necesario otros pertenecientes al municipio santiaguero, que han cometido delitos y han extinguido sus sanciones o están cumpliendo sanciones no privativas de libertad. Pues el medio universitario, escapa de la intimidación que pudiera transmitir el Tribunal es ese joven, y de la estigmatización social que trae consigo la relación del mismo con estos centros judiciales y otros mecanismos formales de control de la sanción, coercitivos por excelencia.

La reinserción social en jóvenes es un concepto que ha sido discutido y estudiado dentro de las ciencias jurídicas, pero desde el cumplimiento de sanciones en sistemas penitenciarios. Razones que justifican direccionar la mirada hacia las oportunidades que ofrece para contribuir a la reincorporación de los jóvenes sancionados. En este sentido, aunque internacionalmente y en Cuba, la reinserción y resocialización social en jóvenes, son categorías que han sido discutidas y estudiadas dentro de las de la sociología, psicología y en el ámbito de las ciencias jurídicas, desde el estudio realizado, no se encontraron referentes en la Universidad de Oriente, dirigidos al tratamiento de estos desde una clínica jurídica, especialmente, para aquellos casos en el que se encuentren cumpliendo sanciones no privativas de libertad, de ahí la novedad y actualidad del tema que nos invita a reflexionar.

Para la elaboración de nuestras propuestas partimos del reconocimiento y estudio de contenidos y términos medulares como: integración social,

clínicas jurídicas, integración, resocialización, entre otros, que nos permitieron establecer las relaciones para enfocar y sintetizar la problemática que se aborda y proponer las pautas para la atención de este grupo etario, logrado a partir del análisis-síntesis y la inducción- deducción.

Se tienen en cuenta métodos cualitativos que parten de la sistematización de las fuentes bibliográficas consultadas que se asumen y comparten como soportes teóricos y completaron las referencias bibliográficas del trabajo, a partir la revisión bibliográfica , lo cual nos posibilitó el procesamiento teórico-metodológico y práctico, seleccionada mayoritariamente dentro de los campos integración social y clínicas jurídicas, mediante la extracción de artículos, revistas, libros electrónicos consultados y descargados de bases de datos como Google académico, Dialnet y enlaces directos a URL de web. Se utilizaron además como métodos el histórico-lógico, el análisis de contenido (jurídico) y el jurídico-comparado.

Como técnica la entrevista a jueces del Tribunal Popular de Santiago de Cuba. Con un carácter semi-estructurada y flexible, mediante preguntas se intercambió con 2 juristas de la ciencia penal; las que ocupan el rol de juezas en el Tribunal Municipal y Provincial de Santiago de Cuba con 5 y 10 años de experiencia respectivamente, una de ella fungió como vicepresidenta del Tribunal Municipal, lo que nos permitió conocer sobre la situación existente en torno a los jóvenes sancionados y su actuar delictivo.

Nuestra principal pretensión va dirigida a fundamentar un conjunto de pautas para la atención de jóvenes sancionados entre 16 y 20 años de edad desde la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente como contribución a su integración social. Desde la perspectiva que sostenemos contribuimos a coadyuvar y fortificar los mecanismos jurídicos existentes, promover el respeto a los derechos y garantías fundamentales y la protección a la juventud y fomentar desde la clínica jurídica en estudiantes, profesionales de la carrera de Derecho y la comunidad universitaria y aledaña, desde, una visión diferente de la resocialización para jóvenes entre 16 y 20 años de edad.

2. Un acercamiento a la integración social de jóvenes sancionados de 16 a 20 años de edad en Cuba

Para el Estado cubano, la juventud ha estado en el centro de los procesos sociales a lo largo de décadas, con políticas públicas dirigidas a ella, unido

a la promoción de prácticas participativas que han constituido espacios para que los jóvenes se inserten de manera activa en la vida social, siendo la resocialización en materia penal del joven sancionado una de estas políticas públicas y que posee un conjunto de condiciones básicas que favorecen los procesos resocializadores en el ámbito comunitario, constituyendo una fortaleza la existencia de estructuras socio-comunitarias, las cuales se deben a la amplia voluntad estatal en función de los procesos de integración social, a través de una serie de normativas y acciones principalmente, que de manera formal establecen objetivos y formas de proceder, entre estas acciones podemos citar: la incorporación al empleo de jóvenes desvinculados de la actividad social: constituyendo un reforzamiento a la concepción de prevención social existente en el país, que se dirige más a la prevención que al control; la facilitación de la vinculación laboral de jóvenes sancionados, la cual no debe comenzar a partir de su egreso de prisión, sino que se debe ir gestando desde antes; la universalización de la enseñanza superior: durante los años 2000 dicha enseñanza abrió sus puertas a las prisiones y permitió que aquellos jóvenes que se encontraban cumpliendo sanciones, mantuvieran una adecuada conducta y tuvieran los requisitos educacionales previos, matricularan una carrera universitaria por encuentros, con la orientación de profesores de las Sedes Municipales que asistían al establecimiento penitenciario.

Estas acciones, conocidas también como programas fueron creadas con el fin de dotar al joven excluido de una herramienta que le permitiera satisfacer sus intereses e insertarse en la sociedad como un actor principal, haciéndosele ver la utilidad que tiene en el marco económico- político y social del país.

Cuba, se ha visto influenciada desde hace muchos años, por aquella corriente que se encaminó a separar a los niños en conflicto con la Ley Penal del Derecho Penal para adultos¹¹. Son varios los ejemplos que se pueden mencionar en función del perfeccionamiento del control de la ejecución penal. Uno que destacar fue la articulación del Juez de Ejecución¹² lo cual ha constituido un paso de avance en el control de la ejecución penal.

En este sentido, el punto de inflexión más importante se ha generado en el contexto de creación legislativa que posterior a la Constitución aprobada

¹¹ E. FOWLER HERNÁNDEZ. *Los menores en conflicto con la ley penal. Su enfoque cubano*. Universidad Central «Marta Abreu» de Las Villas. Centro Universitario Municipal. Ranchuelo. Cuba. 2022. p. 6.

¹² J. L. BARROSO GONZÁLEZ. *La Perspectiva Penal de la Resocialización: Su Comportamiento Histórico en Cuba*. Revista Pensamiento Penal, número 2, año 2014, Disponible en web: <https://www.pensamientopenal.com.ar> Consultado en 8/5/2024, pp. 10-11.

al año 2019. En este escenario, la Fiscalía General de la República, desde el control de la legalidad y como autoridad es representante de los intereses de los jóvenes comisores que se encuentran cumpliendo sanciones privativas de libertad. Mantiene estrecho vínculo de trabajo con el Ministerio de Educación, el Ministerio del Interior, Salud Pública, la Federación de Mujeres cubanas y otras organizaciones sociales y de masas con la que ha firmado un convenio de colaboración¹³.

Por otra parte, en aras de seguir perfeccionando el quehacer del Fiscal en el tratamiento a este grupo, se ha creado nueva estructura para el apoyo a su gestión, con especialistas de otras ciencias como psicólogos y comunicadores, los que se vinculan a la ejecución de estas actividades en todo el territorio nacional. Faculta a los fiscales para controlar la labor que se realiza con los menores en conflicto con la ley penal, con el objetivo de vigilar que se protejan sus derechos. El cumplimiento y control de estas actividades, está en manos de la dirección de Protección de la Familia y Asuntos Jurisdiccionales¹⁴, para que así desde su rol puedan encaminar al joven infractor a una adecuada reinserción.

El Código Penal, Ley 151/22¹⁵ vigente, en el artículo 18.1 fija los 16 años como la edad a partir de la cual, se le puede exigir responsabilidad penal a una persona, con tratamiento diferenciado para los que no han alcanzado los 18 años, a los cuáles solo se les podrá responsabilizar si: se trata de hechos delictivos que afectan bienes jurídicos con especial connotación; si para la ejecución del delito utiliza medios o modos que denoten desprecio por la vida humana o demuestra notorio irrespeto a los derechos de los demás; o sea reiterativa en la comisión de hechos delictivos. En estos casos la Ley Penal apunta en su artículo 18.1.3 que los límites mínimos y máximos de la sanción pueden ser reducidos hasta la mitad para los que ostenten la edad de 16 años y que no hayan cumplido los 18 y hasta un tercio para los de 18 a 20 años, predominando el propósito de reeducar al sancionado, adiestrarlo en una profesión u oficio e inculcarle respeto al orden legal.

Respecto a las sanciones principales el legislador en el artículo 33.1.2 dispone, que la sanción de muerte no ha de imponerse a las personas menores de 20 años de edad, en ese mismo orden el artículo 34.1.3 establece que la sanción de privación perpetua de libertad no puede ser

¹³ Y. CASTILLO HERNANDEZ. *Fiscalía de la República: cómo se protegen los derechos y garantías de los menores de edad*. Edición Cubadebate.cu. Diciembre 2021.

¹⁴ Creada mediante la Resolución No. 33 de 2016

¹⁵ Asamblea Nacional del Poder Popular, Código Penal, Ley No. 151 de 2022, Gaceta Oficial de la República de Cuba Ordinaria No. 93, de 1ro. de septiembre de 2022.

impuesta a las personas menores de 20 años y además el propio artículo en su apartado 6to fija que cuando la persona sea menor de 18 años de edad al momento de ser juzgada, la sanción de privación temporal de libertad, no podrá rebasar los 20 años. Constituyendo beneficios que al momento de la imposición de sanciones de corte principal tendrán este grupo etario. En cuanto a la adecuación de la sanción el artículo 73.1 obliga a que el Tribunal en los casos de personas con 16 y menores de 18 años de edad al momento de cometer el delito, evalúe con preferencia la imposición de sanciones alternativas que no impliquen internamiento.

En Cuba el Código penal vigente, la Ley 151/22, indica a los tribunales la aplicación preferente de sanciones no privativas de libertad, cuando el marco penal resultante de su aplicación no exceda de cinco años, se trate de jóvenes menores de 18 años, de delitos sancionados hasta un año de privación de libertad, entre otros. A decir de la profesora Dra. Mayda Goitte¹⁶, se puede esperar que Cuba pueda reducir de manera significativa las cifras de personas privadas de libertad por cada 100 mil habitantes, que con los datos aportados en 2012 posterior al último censo, estábamos situados en quinto lugar, con 510, sólo precedidos por Estados Unidos, con 629; Ruanda, 580; Turkmenistán, 576; y El Salvador, 564, en un escenario en el que más de la mitad de todos los países y territorios (53%) tienen tasas inferiores a 150 por 100.000.33 habitantes.

Por su parte, La Ley de Ejecución Penal¹⁷, comprende el conjunto de normas jurídicas que regulan el cumplimiento de las sanciones penales, sean privativas de libertad o no, las medidas de seguridad y cautelar de prisión provisional, teniendo una finalidad resocializadora. Esta ley hace referencia en su artículo 21.1.2 que las personas mayores de 16 y hasta los 18 años de edad, al momento de la ubicación para el cumplimiento de la medida cautelar de Prisión Provisional lo harán en establecimientos especialmente destinados a ellos o en secciones separadas de los mayores de esa edad. Por otro lado, el artículo 26.1 establece que la ubicación en el centro penitenciario de los jóvenes menores de 20 años, con la finalidad de cumplir con la sanción de privación de libertad, se deben realizar en grupo y de acuerdo a sus edades, además el propio artículo en su apartado 2do inciso b) obliga a que sean establecimientos especialmente destinados

¹⁶ M. GOITE PIERRE, Comentarios a propósito del nuevo Código Penal cubano del 2022: Especial referencia al sistema de penas y su adecuación, *Revista Cubana de Derecho*, 2024, Vol. 04, No. 01, pp. 548-590.

¹⁷ Asamblea Nacional del Poder Popular, Ley de Ejecución Penal, Gaceta Oficial de la República de Cuba, edición Ordinaria No. 94, de 1ro. de septiembre de 2022, La Habana.

a ellos o en secciones separadas de los mayores de esa edad. Así mismo el artículo 144.1inc. apartado a) ofrece el beneficio de otorgar libertad condicional una vez cumplida la tercera parte de la sanción, para los sancionados que no hayan arribado a los 20 años de edad al momento de la ejecución de dicha sanción.

En Cuba, constituye una prioridad el adecuado tratamiento que debe dispensarse a los sancionados penalmente, cualquiera que sea el delito o el estatus en que extinguen su pena. Específicamente, se realizan esfuerzos encaminados a que, en principio, los sancionados que puedan hacerlo trabajen, y en un segundo orden, no menos importante, que reciban el influjo resocializador derivado de su pertenencia a un colectivo laboral. Ahora bien, no basta con el empeño del Estado para la materialización de estos propósitos.

Si bien, Cuba exhibe resultados tangibles en el cumplimiento de normativas internacionales relativas al tratamiento de los reclusos (de las cuales hicimos alusión y Cuba es signataria) y su posterior acompañamiento en el contexto social comunitario, especialmente en el ámbito laboral, no siempre la realidad se muestra en correspondencia con dicha voluntad estatal.¹⁸

El proceso de vinculación laboral de los sancionados que egresan de un establecimiento penitenciario aún debe lograr en los que al ámbito laboral del interno se refiere, la articulación de los diferentes órganos, organismos e instituciones que poseen responsabilidad directa con dicha actividad. Así mismo, debe rebasar la improvisación, el formalismo y el verticalismo con que se realizan las acciones. En este sentido, un reto importante es la escasa oferta de empleo en el sector estatal, así como, las ofertas poco atractivas. En el sector no estatal se dificulta de sobremanera un adecuado control e influencia sobre los sancionados y no se logra la implementación de procesos de selección excluyentes por su condición de sancionados. Así mismo, se debe fortalecer el régimen jurídico vinculado al trabajo en función de la preservación de las garantías reconocidas en nuestro ordenamiento jurídico.¹⁹

De manera que resulta innegable la existencia en Cuba de un conjunto de elementos que favorecen la integración social de los jóvenes sancionados. Sin embargo, existen factores que obstaculizan este proceso, sobre todo cuando ello se trata de lograr desde los centros penitenciarios. En estos espacios se destacan los programas educativos (de enseñanza general, de

¹⁸ *Ibíd*; p. 12

¹⁹ *Ibíd*; p. 13

universalización de la educación superior, la capacitación en oficios, el programa «Educa a tu hijo», el programa audiovisual patriótico y el trabajo socialmente útil); la educación laboral, moral, formal, estética, jurídica y patriótica; las actividades artísticas culturales, deportivas y recreativas en general y las bibliotecas. Sin embargo, resulta incuestionable, que los establecimientos penitenciarios, por su propia naturaleza, no resultan ser el medio idóneo para lograr la integración social de los jóvenes.

En este sentido, suscribimos la idea de que: «La reinserción social es la atención social e integral a las personas que pertenecen a los grupos de riesgo para la reincidencia en conductas delictivas o socialmente inadecuadas. Es la atención a personas que egresan de los centros penitenciarios con beneficios de libertades anticipadas o sanciones no privativas de libertad (sancionados), atendidos por un grupo de trabajo que lo conforman el Juez de Ejecución, Organismos y Organizaciones de Masa»²⁰.

Un punto de mira crítico lo constituyen las agencias resocializadoras en Cuba, entre las que se encuentran las organizaciones sociales y de masas, dígase CDR, FMC, entre otras, así como el Jefe de Sector, el Juez de Ejecución, el centro laboral, sin exceptuar la familia, la comunidad y el trabajador social. Y es que aún no logran articularse de forma integrada en función del logro de los objetivos resocializadores, que desde el punto de vista comunitario se han de lograr, tal y como ha sostenido Barroso.²¹

Se debe entender al individuo como una parte activa de su proceso de transformación, como sujeto y no objeto de Resocialización, como potencial de cambio y no como obstáculo social, labor que le corresponde a las instancias y agencias que desarrollan el trabajo resocializador hasta hoy de manera interventiva, verticalista, rutinaria, formalista, sin dejar margen a la participación activa del individuo como parte fundamental del proceso. Lo anterior tiene estrecha relación con el hecho de que los agentes comunitarios no deben trabajar por imponer las transformaciones, sino por facilitarlas, dejar que estas se gesten desde la propia población, no con fórmulas homogéneas aplicadas desde fuera a situaciones y condiciones heterogéneas²².

De igual manera el sectorialismo de las agencias resocializadoras comunitarias no permite el trazado de líneas generales de integración entre

²⁰ J. L. BARROSO GONZÁLEZ. *La Perspectiva Penal de la Resocialización: Su Comportamiento Histórico en Cuba*. Revista Pensamiento Penal, número 2, año 2014, Disponible en web: <https://www.pensamientopenal.com.ar>, consultado en 8/5/2024, pp. 10-11.

²¹ Un análisis crítico de estas agencias se puede consultar en: J. L. BARROSO GONZÁLEZ, *La perspectiva comunitaria...* ob. cit., pp. 65-73.

²² Ibid. p. 68.

las mismas, propiciando con ello la prevalencia de modelos de trabajo inmodificable, poco maleables, inamovibles y no aptos para la adecuación a cada uno de los individuos y situaciones múltiples propias de la compleja sociedad, lo que no posibilita estrategias cual 'traje a la medida' de las disímiles problemáticas para procurar su tratamiento correcto.²³

El rol protagónico ha de tenerlo los actores que trabajan directamente en las comunidades. Si bien no se puede desconocer el rol de las agencias formales, éstas no deben las preponderantes, tal y como ha sucedido con el Juez de Ejecución. A este se le ha dotado de un poder aglutinador, organizador y rector de las labores de control e influencia en los sancionados. Quedando a la saga agencias como los CDR, los trabajadores sociales, entre otras de un matiz más comunitario.²⁴ No se trata de desconocer la labor del Juez de Ejecución en Cuba en pos de la resocialización del joven sancionado, pues resulta trascendental, sino, lograr su correcta reincorporación en función del control social en correspondencia con los fines que le corresponden y contribuir a su educación y posterior inserción en la sociedad.²⁵

Como corolario de nuestros análisis realizamos una entrevista semi-estructurada y flexible realizada a juezas del Tribunal Municipal y Provincial Popular de Santiago de Cuba, con 10 y 5 años de experiencia respectivamente, pudimos constatar que existe una percepción del alza de delitos cometidos por jóvenes entre 16 y 20 años de edad, que en gran parte de los casos son acciones delictivas graves y los sujetos activos reincidentes, denotando preocupación ante tales hechos; lo que va de la mano con el incremento de imposición de sanciones privativas de libertad o que conlleven internamiento, aplicándose en esta sede judicial pocos criterios de oportunidad para este grupo etario.

Los resultados obtenidos nos permitieron constatar que el entorno social en el que nos desenvolvemos, donde cada vez son más los jóvenes protagonistas de conflictos, malos comportamientos y acciones consideradas

²³ Sobre el particular véase: J. L. BARROSO GONZÁLEZ. *Aproximación crítica a la praxis resocializadora comunitaria en Cuba*, ponencia presentada al Segundo Encuentro de Ciencias Penales y Criminológicas «Ulises Baquero Vernier In Memoriam». [s.n]. Villa Clara, 2013, pp. 7-8.

²⁴ Sobre el particular véase: J. L. BARROSO GONZÁLEZ. *Algunas reflexiones en torno a los actuales procedimientos resocializativos y su dicotomía con el enfoque de autodesarrollo comunitario y desarrollo local*, ponencia presentada al Décimo Taller Internacional «Comunidades: Historia y Desarrollo», Centro de Estudios Comunitarios, Universidad Central «Marta Abreu» de Las Villas, Editorial Samuel Feijoo, Villa Clara, 2011.

²⁵ D. L. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ. *Trascendencia del Juez de Ejecución en la Privación de libertad en Cuba*, Revista Complejidades del Ágora Jurídica, 2022, vol 3 (1), pp. 67-83 Disponible en www.revista.ucs.edu.mx

contrarias a las normas sociales y penales. Surge, así como interrogante: ¿si es suficiente el trabajo desarrollado con este sector poblacional para evitar dichas conductas y más allá, que una vez incurridas en ellas se repitan? Las repuestas nos direccionan hacia la búsqueda de nuevas estrategias y métodos para el logro de la integración social de los jóvenes. En esta encomiable tarea, los espacios educativos, enclavados en los entornos comunitarios de los sancionados, constituyen los escenarios más favorables para para cumplir con estos propósitos.

3. La clínica jurídica de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente: De la visión al reto en el ámbito de la ejecución de las penas no privativas de libertad

La clínica jurídica de la Universidad de Oriente inaugurada en junio del 2023, se convirtió en la primera de su tipo en el sistema educacional superior en Cuba. Esto fue resultado de un largo proceso desarrollado por el claustro de la casa de altos estudios, que durante décadas y bajo diferentes modalidades, habían solicitado que en los predios a la Universidad existiera un espacio donde se prestaran servicios jurídicos a la comunidad universitaria, así como a la población aledaña al centro educacional. Se abogó por implementar el modelo de enseñanza de la Clínica del Derecho, adaptada a las condiciones, características y particularidades del proceso formativo en el Oriente de Cuba. La promoción de servicios jurídicos gratuitos, la asistencia legal a la comunidad y la ampliación del acceso a la justicia han sido algunos de sus principales aportes sociales.²⁶

Como característica fundamental la Clínica Jurídica asume un modelo mixto, en el que se fusiona el modelo clínico de alfabetización jurídica, el de asesoramiento y servicios jurídicos universitarios²⁷. Todo lo cual contribuye a una formación integral de los estudiantes de Derecho que no solo se relacionan con sus profesores sino también con especialistas de la

²⁶ M. CHAUVIN. *La clínica jurídica de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente*. Periódico Sierra Maestra, año 2024, Disponible en web: <https://sierramaestra.cu>

²⁷ Presta varios servicios jurídicos: reclamaciones laborales, atención de los derechos laborales individuales y colectivos, atención de Estado Civil, servicios notariales y servicios a mujeres víctimas de violencia y a la comunidad LGBTQ+. Para el cumplimiento de estos servicios, confluyen instituciones del sector jurídico de la provincia santiaguera: Fiscalía, Bufetes Colectivos, Dirección Provincial de Justicia, Unión de Juristas, Federación de Mujeres Cubanas.

práctica que se categorizan en nuestra Universidad.

La Clínica, fue creada con la visión de prestar servicios jurídicos, de consejería y asesoramientos a la comunidad universitaria (estudiantes, profesores y sus familias) y las comunidades aledañas (proyección extensionista), aunque según la experiencia, hasta la actualidad, estos no se han limitado solamente a este marco estrecho, pues la comunidad santiaguera al conocer de esta institución acude con regularidad a ella.

En el corto tiempo que lleva laborando la institución, estudiantes de las modalidades del curso diurno y la modalidad semipresencial de Curso por Encuentro de la Facultad de Derecho, se han insertado a la misma, como auxiliares de los profesionales del Derecho que ejercen en ella, intencionándose para estos mediante trabajos de curso, talleres y trabajos de culminación de estudio, la sistematización de los conocimientos obtenidos en su programa académico desde la práctica que proporciona este centro, cumpliendo con los objetivos del método clínico de estudio, donde la obtención de conocimientos se motivan desde el ejercicio práctico.

De manera que consideramos que la Clínica jurídica se puede utilizar como un herramienta para el tratamiento a los jóvenes entre 16 y 20 años, en el que se propicie mecanismos de incorporación social encaminados a evitar la reincidencia delictiva y fomentar conductas sociales favorables en beneficio de la comunidad en la que se desenvuelven, proponemos las siguientes pautas teniendo en cuenta: sujetos que intervienen en los ejercicios o acciones resocializadoras; a quiénes van dirigidos y programas o servicios que se prestarían.

Si bien, el tratamiento desde el Derecho penal al sector juvenil no tiene un espacio dentro de los servicios brindados por la Clínica, no se puede perder de vista que el ámbito universitario donde se encuentra enclavado, resulta propicio para vincular varias áreas del conocimiento como la sociología, la psicología, pedagogía y Derecho, que coadyuven al manejo, asesoramiento, control y seguimiento de jóvenes que han delinquido y que se encuentran cumpliendo sanciones no privativas de libertad o cualquier otra ya extinta.

4. Pautas para la dirección y organización de los servicios de integración social en jóvenes sancionados entre 16 y 20 años de edad

Para la elaboración de estas pautas, tomamos como fundamentos los elementos teóricos reconocidos en la doctrina para la integración social, así como, los Instrumentos Internacionales abordados en el primer capítulo,

con carácter vinculante para los Estados miembros y con relevante alcance en nuestra legislación²⁸, de las cuales somos signatarios, para elaborar las pautas que proponemos para la creación de programas juveniles de integración social en el contexto jurídico y social del país.

Nuestra propuesta toma como punto de partida la tipología de la Universidad de Cádiz, en España²⁹, sobre cómo organizar y gestionar una Clínica Jurídica en una Facultad de Derecho, pues esta ha sido la postura seguida para establecer el método clínico en y ofrecer servicios especializados en la Clínicas nuestra. Y que desde nuestra perspectiva resulta perfectamente viable para la resocialización de jóvenes sancionados entre 16 y 20 años de edad.

La Clínica jurídica carece de servicios especializados en materia penal, y en consecuencia, de directrices para el tratamiento de jóvenes en conflicto con esta rama del Derecho. De manera, que resulta necesario que se establezca un servicio diferenciado de los ya existentes, con un día y horario establecido de forma regular que quedaría bajo la coordinación y dirección de un profesor (a) de la carrera de Derecho de la Universidad de Oriente, el cual, más allá de ser entendido en la materia penal, debe tener la capacidad de determinar, dirigir y coordinar los servicios necesarios para el caso en concreto.

En un primero encuentro, el coordinador, debe ser capaz de, tras entrevista con el joven, la familia o interesado en el servicio, identificar cuáles serían los especialista y factores formales e informales necesarios a convocar para el tratamiento más adecuando del caso en cuestión. Esto permitirá, al coordinador, convocar para el segundo encuentro o los especialistas que sean necesarios, y revisar los elementos que en el orden teórico y normalice va a necesitar para el logro de los fines resocializadores propuestos.

El profesor-coordinador, debe poseer un carácter diáfano y asequible, capaz de evidenciar empatía y lograr una relación de confianza con el usuario. El lenguaje utilizado, debe escapar del tecnicismo jurídico, propiciando un entendimiento claro entre los presentes. Así mismo tiene que gozar de habilidades comunicativas y herramientas para la aplicación y evaluación del método clínico en estudiantes, lo que va a obtener mediante

²⁸ La Declaración Universal de los Derechos Humanos, la Convención sobre los Derechos del niño (firmada y ratificada por Cuba); Reglas de la Naciones Unidas para la Protección de menores privados de libertad (Reglas de la Habana), Reglas de Beijín y Directrices del Riad, entre otras.

²⁹ Ver Clínica Jurídica, Facultad de Derecho Universidad de Cadiz, España. Disponible en <http://derecho.uca.es>.

capacitación que tribute a una correcta aplicación del mismo.

Para que estos servicios verdaderamente puedan concretarse, la Clínica Jurídica debe contar con 3 elementos claves para su adecuado desarrollo:

Visibilidad: Resulta estéril este servicio jurídico, si el joven no sabe de la existencia de un centro que está respaldado por el Estado para ayudarlos a evitar su reincidencia, para ello es necesario la difusión a través de los medios difusivos locales, partiendo del departamento de comunicación de la universidad de oriente, así como, medios radiales y televisivos, es importante que los órganos judiciales de control direccionen al joven hacia este espacio de ayuda y asesoría.

Seguimiento: La atención debe ser continua y realizar cuantos encuentros sean imprescindibles para lograr la adecuada reinserción del joven sancionado en la sociedad; es imprescindible que sea un seguimiento de control, que de una visión de que no se ha dejado al joven desamparado en la búsqueda de una digna integración social. El mismo debe para que sea eficaz; ser llevado a cabo por los factores formales; dígase juez de ejecución, jefe de sector y trabajadores sociales, de la mano de la comunidad, respaldados claro está por los máximos órganos y organismos estatales.

Investigación: la Clínica debe estar enfocada en la identificación de los problemas sociales que más afectan a este sector población, ya sea que estén recluidos o no, que permita a profesores, estudiante y profesionales principalmente del gremio calzar o identificar futuras investigaciones con criterios formados desde el tratamiento a los servicios brindados en este espacio.

Pautas en cuanto al servicio a ofrecer como mecanismos de integración social a jóvenes sancionados entre 16 y 20 años de edad:

Servicios de asesoría jurídica y comunitaria: este servicio va a estar dirigido tanto a jóvenes entre 16 y 20 años de edad que han cumplido sanción penal con anterioridad o están cumpliendo alguna no privativa de libertad, como a familiares y otros interesados que puedan tener limitaciones o dificultades para hacer efectivo el ejercicio de sus derechos tales como: vinculación social y/o laboral. Tendrá la función de informar y orientar a los sancionados de este grupo etario sobre qué hacer, a donde ir y cuáles son los procedimientos necesarios para lograr su adecuada reinserción.

Los sujetos a cargo de la dirección de este servicio serían estudiantes, profesores y profesionales del derecho; especializados en materia penal, laboral y constitucional; además de profesionales de otras ciencias como la sociología y la psicología que coadyuven al tratamiento social y emocional de los asesorados, proporcionándoles herramientas para solventar de

manera positiva y pacífica la situación que los atrae al centro.

De igual manera, deben participar en estos servicios, especialistas de la Dirección de trabajo y Seguridad social, que puedan orientar al joven y su familia de propuestas laborales en las que se pueda desenvolver de acuerdo a sus intereses, potencialidades y disponibilidad laboral, teniendo en cuenta su edad; aunque si manifestara tras un primer acercamiento su interés por el estudio, el escenario es propicio para incentivar mediante trabajo de formación vocacional que pueda optar por una carrera universitaria en la que se pueda desempeñar con un rol activo en la sociedad.

En este caso los estudiantes de la Facultad de Derecho, acompañados y supervisados por sus profesores y apoyados por profesionales penalistas, laboralistas, etc, van a atender de forma gratuita las dudas que les presenten los usuarios, haciendo uso de los conocimientos adquiridos en la carrera, propiciando el estudio mediante el método clínico jurídico de estos comportamientos y hechos, que coadyuven a su formación profesional y de valores; pues desde la ética inculcada, deben ser capaces de dirigir estos asuntos de forma discreta, manteniendo la privacidad de los usuarios y los temas ventilados. Además, que la relación de los jóvenes en conflicto con la norma penal con estudiantes de la carrera de Derecho, pueden incentivar empatía, confianza y sinceridad entre ellos, por ser afines en cuanto a edad.

Servicios de Divulgación Jurídica: aquí los estudiantes se van a convertir en divulgadores jurídicos, dando charlas o coloquios de forma pública a diversos colectivos de la sociedad, principalmente a la comunidad a donde es devuelto el joven; sobre cómo realizar la correcta resocialización del joven sancionado y lograr su integración. Consideradas estas charlas como tareas de impacto dentro de los programas de la carrera de Derecho

La Clínica Jurídica podrá no sólo ofrecer servicios, sino también, constituir:

- Punto de contacto permanente con los factores de control social comunitarios, además del juez de ejecución y el sector para tener conocimiento sobre cuantos jóvenes entre 16 y 20 años están reclusos penalmente y como a su salida o modificación de medida, esta clínica, sirva de apoyo; ya sea desde la educación o el trabajo, para su reintegración a la sociedad.
- Un ente activo en impulsar el contacto directo de los estudiantes (principalmente de los vinculados a la Clínica) con el joven recluso, para que así conozcan que lo llevó a cometer actos ilícitos y aprendan a no prejuzgar.

5. Pautas para la formación profesional del estudiante de la carrera de derecho mediante el método de estudio clínico jurídico desde la Clínica

Las Clínicas Jurídicas si pueden contribuir a la formación profesional de los estudiantes de Derecho, ya que van a asegurar el inicio temprano de los mismos en la práctica, va a permitir su participación en casos reales, gestándose en ellos conocimientos, aptitudes, habilidades y destreza para actuar; lográndose que puedan sensibilizarse con las necesidades sociales, al mismo tiempo que podrán comprender las desigualdades y dificultades existentes en el acceso a los derechos y a la protección jurídica. Logra que el estudiante se convierta en un actor principal desde las aulas, pues va a tener un contacto directo con los problemas jurídicos que se les presentarán en su vida como jurista, adquiriendo así una conciencia ética y mayor seguridad para ejercer la profesión.

Somos del criterio que en nuestra Facultad este modelo de aprendizaje, basado en la implementación de las Clínicas Jurídicas, debe ser empleado en las modalidades de Curso Diurno como apoyo al ejercicio jurídico, a partir de su tercer año de estudio y en el Curso por Encuentro, a partir de cuarto año de la carrera, pues ya han vencido las materias penales, las cuales son de vital importancia conocer, para comprender las instituciones abordadas.

En la modalidad del Curso Diurno, aunque tenga implementado las Prácticas Profesionales en distintos sectores jurídicos, estas no desarrollan la aptitud del estudiante para enfrentarse a la vida jurídica; llegando al ámbito laboral carentes de empatía; de dominio de situaciones; de seguridad en sus actos jurídicos y sobre todo sin una correcta capacidad para desarrollar el ‘arte de la palabra’, que debe ser un sello distintivo en todo Licenciado en Derecho. También al formar parte de la modalidad de estudio Semipresencial o por Encuentro, considero que el trabajo en las Clínicas puede ser la salida curricular para suplir las prácticas profesionales que el Plan de Estudio no concibe, así los estudiantes pueden tener la oportunidad de estar en contacto con los problemas sociales y contribuir con una solución jurídica atemperada a la situación que se le presenta.

6. *Una última reflexión*

Las Clínicas Jurídicas deben estar dirigidas al joven sancionado porque es al sujeto que se pretende resocializar o integrar, al estudiante de Derecho como eje central de la implementación del método clínico de enseñanza-aprendizaje; a la familia por cumplir una función protectora, de reciprocidad mutua, de control y de aprendizaje guiado y a la comunidad porque es a ellas donde el joven regresa al egresar del centro penitenciario, siendo necesario que exista un ambiente de solidaridad y de no estigmatización.

Para lograr la adecuada integración social del joven sancionado hay que potenciar la educación y las actividades formativas que puedan serle productivas y beneficiosas, por lo que resulta imprescindible respetar la orientación de las penas a la reeducación y reinserción. Recomen (Ofrecer a los internos un ambiente en que poder desarrollar habilidades, terapias que les ayuden a resolver sus carencias personales, y mantener la comunicación con el exterior pueden ser las condiciones favorables para retornar a la vida en libertad. Por lo que entonces de no ser así, sería más beneficioso que se valorara que se impusieran las penas no privativas de libertad o sanciones alternativas como comúnmente se conocen).

7. *Bibliografías*

- Arrieta De Meza, B., Meza Cepeda, R. D. Y Batista Ojeda, J. T. (2007). Criterio de necesidad en neologismos utilizados por docentes universitarios, Revista Letras, Volumen 49, Número 74, Caracas.
- Barroso González, Jorge L. Bases estructurales para la resocialización comunitaria postpenitenciaria en Cuba. Tutor: Marta T. González Rodríguez. Tesis de Doctorado. Universidad de La Habana, Facultad de Derecho. La Habana, 2014.
- Barroso González, Jorge L. La Perspectiva Penal de la Resocialización: Su Comportamiento Histórico en Cuba. Revista Pensamiento Penal, número 2, año 2014, Disponible en web: <https://www.pensamientopenal.com.ar>
- Beccaria, Cesare (1986). De los delitos y las penas, Alianza Editorial S.A., Tercera reimpresión de la primera edición en «El Libro de Bolsillo», Madrid, España.
- Benitez, Lissa. Reinserción Social De Adolescentes Infractores: Una Tarea

- Pendiente. Red Bibliotecas Virtuales, núm. 112, año 2021, Disponible en web: <http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar>
- Bergalli, R. (1976). ¿Readaptación social por medio de la ejecución penal?, Revista del Instituto de Criminología Universidad Complutense de Madrid, Año LXXVI, Madrid.
- Bodes Torres, J. (2005) El nuevo sistema de Derecho Penal cubano, Disponible en: <http://www.monografias.com/trabajos61/nuevo-derecho-penal-cubano/nuevo-derecho-penal-cubano.shtml>
- Bustos Ramírez, J. (1995). Prevención y teoría de la pena, Editorial Jurídica ConoSur Ltda., Santiago de Chile
- Cafferata Nores Jose (2001). Derecho Procesal Penal Consensos y nuevas ideas. Córdoba: Ed. Advocatus.
- Calderon, G. S., Corvera, T. P., & Mejía, A. D. (2016). La medida de internamiento como mecanismo de reinserción social y desarrollo integral para evitar la reincidencia delictiva en los menores. (Tesis de licenciatura), Universidad de El Salvador, El Salvador. Recuperado de <http://ri.ues.edu.sv/11410/>.
- Calo Granado, Margarita. Las Clínicas Jurídicas Como Método De Aprendizaje Y Como Servicio Social. Tutor: Dra Emilia Girón Reguera. Tesis de Grado. Universidad de Cádiz, Facultad de Derecho. España, 2020.
- Cid Moliné, José, Larrauri Pijoán, Elena (2001). Teorías Criminológicas. Explicación y Prevención de la Delincuencia, Editorial Bosch S.A., Barcelona.
- Cuba Mayuri, María Eugenia. Reinserción Social de los Internos en los Centros Penitenciarios del Estado Peruano. Tutor: Dra Galia Lezcano López. Tesis de Doctorado. Universidad Cesar Vallejo, Facultad de Ciencias Empresariales. Perú, 2017.
- Charco Sansos, Violeta. El tratamiento penitenciario en la resocialización de los internos primarios. Tutor: Martha Peña Inostrosa. Tesis de Grado. Universidad Peruana los andes, Facultad de Derecho y Ciencias Políticas. Perú, 2020.
- Chauvin, Marlene. La clínica jurídica de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente. Periódico Sierra Maestra, año 2024, Disponible en web: <https://sierramaestra.cu>
- Chavez Gomez, Laurent E. Propuesta arquitectónica de equipamiento para la resocialización de jóvenes en conflicto con la Ley. Tutor: Héctor García Guerrero. Tesis de Grado. Universidad La Gran Colombia, Facultad de Arquitectura. Colombia, 2023

- De La Cuesta Arzamendi, J. L. (1993). La resocialización: objetivo de la intervención penitenciaria, *Papers d'estudis i formació*, Centre d'Estudis Jurídics i Formació Especialitzada, Número 12, ISSN 0213-6015, Generalitat de Catalunya, Barcelona, Diciembre de 1993.
- De La Cuesta Arzamendi, J. L. (1982). El trabajo penitenciario resocializador. Teoría y regulación positiva, Editado por Caja de Ahorros Provincial de Guipúzcoa, San Sebastián.
- Del Olmo, Rosa. América Latina y su criminología, 4ta ed. Mexico, siglo XXI..
- Díaz León, Naysa M. La sanción de privación de libertad, sus alternativas, *Revista Científica Cultura, Comunicación y Desarrollo*, 2022, vol 7 (1)
- Feo-Ardila D, Espinel-Rubio G.a. Jóvenes, sistema penal y construcción de paz en Centroamérica. *Perspectivas*, vol. 7, no. S1, 2022
- Fernández Carrasquilla, J. (2002). Derecho Penal liberal del hoy. Aproximación a la dogmática axiológica jurídico penal, Ediciones Jurídicas Gustavo Ibáñez, Bogotá.
- Fernandez Mostaza, Esther. La sociedad. El proceso de socialización. FUOC, 2019. Barcelona, España.
- Goite Pierre, Mayda. Comentarios a propósito del nuevo Código Penal cubano del 2022: Especial referencia al sistema de penas y su adecuación, *Revista Cubana de Derecho*, 2024, Vol. 04, No. 01
- Gonzaga Valencia Hernández, Javier. El Método Clínico como articulación de investigación y práctica en la enseñanza del derecho. V Encuentro Latinoamericano de Metodología de las Ciencias Sociales, 16 al 18 de noviembre de 2016, Mendoza, Argentina. Métodos, metodologías y nuevas epistemologías en las ciencias sociales: desafíos para el conocimiento profundo de Nuestra América. En *Memoria Académica*. Disponible en: http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/trab_eventos/ev.8602/ev.8602.pdf
- Martínez Hernández, Dariana L. Trascendencia del Juez de Ejecución en la Privación de libertad en Cuba, *Revista Complejidades del Ágora Jurídica*, 2022, vol 3 (1), Disponible en www.revista.ucs.edu.mx
- Molina Saldarriaga, C. A. Fundamentos teóricos y metodológicos del Método Clínico de enseñanza del derecho. *Facultad de Derecho y Ciencias Políticas*, vol. 38, num. 108, año 2008, Disponible en web: <https://n2t.net/ark:/13683/pmXo/DhQ>
- Muñoz Conde, Francisco et al., Política Criminal y Reforma del Derecho Penal, La resocialización del delincuente. Análisis y crítica de un mito, Editorial Temis, Bogotá, 1982.

- Navarro Papic, Ivan. Justicia Restaurativa con Jóvenes, estado actual en Latinoamérica. Revista interdisciplinaria de mediación y resolución de conflicto «La Trama», no. 68, febrero 2021. <http://revistalatrama.com.aar>
- Ramos, P. (2016). Sobrepoblación y hacinamiento carcelario: los casos de los centros de atención institucional la reforma (Tesis de pregrado). Recuperado de <http://relapt.usta.edu.co/images/tesis-sobrepoblacion-y-hacinamiento-carcelarios-onat.pdf>
- Ramos Portal, Lázaro E. El Control Social: un Nudo Gordiano en la Función Policial, Revista Ciencias de Seguridad ,2023, Vol. 7 (2), Disponible en www.revista.ucs.edu.mx.
- Pereira Leal, R., & Macêdo, M. ¿Delincuencia útil en Brasil, a quién le interesa? Constructo criminológicos, 3(5). Recuperado a partir de <https://constructoscriminologicos.uanl.mx/index.php/cc/>
- Porro Mendoza, Sofía. Acciones Preventivas para la Inclusión Social de los Jóvenes en Cuba. Revista Estudios del Desarrollo Social: Cuba y América Latina, vol.7 n°2, 2020. Disponible en www.revista.ucs.edu.mx.
- Quaresma De Oliveira, Diego. El fin resocializador de la pena, Revista Pensamiento Penal, ISSN 1853-4554 ,2022, No. 409, p.60-77. Disponible en www.pensamientopenal.com.ar
- Regalado Salazar, J. M. (2004): Reflexiones de política criminal. Su expresión en la política penal en Cuba post-revolucionaria, Tesis presentada en opción al Título de Máster en Criminología, Facultad de Derecho, Universidad de La Habana.
- Rodríguez Alonso, A. (2003): Lecciones de Derecho Penitenciario, Editorial Comares S. L., tercera edición, Granada
- Rodríguez Pérez De Agreda, G. (2003): La privación de libertad y el fin preventivo de la pena, Tesis presentada en opción al grado científico de Doctor en Ciencias Jurídicas, La Habana.
- Rotman, Edgardo; Beyond Punishment. A New View..., Greenwood Press, 1990; Pavarini, Máximo; I Nuovi Confini della Penalita. Introduzione alla sociología della pena, Bologna, Martina Bolonga, 1994.
- Roxin, C. (1998): El desarrollo del Derecho Penal en el siguiente siglo, Dogmática Penal y Política Criminal, traducción de Abanto Vázquez, Editorial Idemsa, Lima.
- Roxin, C. (1976): Problemas básicos del Derecho Penal, Editorial Reus, traducción de Diego M. Luzón Peña, Madrid.
- Santana Santana, Liyanis. Clínica Jurídica: Potencialidades del método

- para el proceso enseñanza-aprendizaje de las Ciencias Penales y Criminológicas. *Revista Ciencias Médicas* 2017, vol 20 (4)
- Santiago Lorezana, E. (2022). Propuesta de un programa de reinserción social para ex internos de un centro penitenciario con el propósito de prevenir la reincidencia delictiva. (Tesis de Licenciatura. Universidad Autónoma del Estado de México, México). Recuperado de <http://ri.uaemex.mx/handle/20.500.11799/62614>
- Souto García, E. M. et al. (2013): El Derecho Penal en el cine, Colección de Materiales Didácticos de Derecho y Cine, Número 5, Red de Profesores para la Elaboración de Materiales Didácticos para la Enseñanza del Derecho a través del Cine, Edición Universidad da Coruña, Servizio de publicacions, La Coruña.
- Torres Aguirre, A. (2006): El Fundamento de la Pena, *Revista Justicia y Derecho*, Número 6, marzo del 2006, Tribunal Supremo Popular, La Habana.
- Vasquez Rincon, Andrea. Análisis del tratamiento penitenciario para la resocialización y redención de penas de los internos en el establecimiento carcelario del municipio Aguaquiche, Cesar., 2022.
- Vásquez Santamaría, Jorge E. Enseñanza y Aprendizaje Clínico del Derecho: Integración para la educación jurídica. *Revista Estudios Pedagógicos*, vol. 47, num. 2, año 2021, Disponible en web: <https://dx.doi.org.com.ar>.
- Vega, J. F. (2013). Hacia la judicialización de la institución abierta en el estado de Nuevo León. (Tesis de Doctorado), Universidad de Nuevo León, México. Recuperado de <http://eprints.uanl.mx/11005/>.
- Zaffaroni, E. R. et al. (1995). *El Derecho Penal Hoy*, Homenaje al profesor David Baigún, Julio Maier y Alberto Binder (compiladores), Los objetivos del sistema penitenciario y las normas constitucionales, Editores del Puerto s. r. l., Buenos Aires.
- Zaffaroni, E. R. (1989): *En busca de las penas perdidas*, Ediar, Buenos Aires.
- Zamora Martell, Silvia S., Prevención comunitaria de conductas desviadas en niños (as). Una Investigación Acción Participativa, Tesis presentada en opción el título de Máster en Criminología, Facultad de Derecho, Universidad de La Habana, 2010.
- Zapico Barbeito, Mónica, ¿Un derecho fundamental a la reinserción social? Reflexiones acerca del artículo 25.2 de la CE, *Anuario Da Facultad de Derecho*, *Revista jurídica interdisciplinar internacional*, Universidade da Coruña-Servizo de publicacions, A Coruña, 2008.

ZIPF, H. (1979): *Introducción a la Política Criminal*, Editorial Revista de Derecho Privado, Editoriales de Derecho Reunidas, traducción de Miguel Izquierdo García-Picaveras, Jaén.

Legislaciones

Asamblea Nacional del Poder Popular, Código Penal, Ley No. 151 de 2022, Gaceta Oficial de la República de Cuba Ordinaria No. 93, de 1ro. de septiembre de 2022.

Asamblea Nacional del Poder Popular, Ley de Ejecución Penal, Gaceta Oficial de la República de Cuba, edición Ordinaria No. 94, de 1ro. de septiembre de 2022, La Habana.

Asamblea General de las Naciones Unidas. Pacto Internacional de Derechos Civiles y Políticos, resolución 2000 A (XII), 6-12-1966. Recuperado de <https://www.ohchr.org/SP/ProfessionalInterest/Pages/CCPR.aspx>

Asamblea General de las Naciones Unidas. Principios básicos para el tratamiento de los reclusos, resolución 45/111, 14-12-1990. Recuperado de <https://www.ohchr.org/SP/ProfessionalInterest/Pages/BasicPrinciplesTreatmentOfPrisoners.aspx>

Asamblea General de las Naciones Unidas. Reglas mínimas de las Naciones Unidas para la administración de la justicia de menores (Reglas de Beijing), resolución 40/33, 29-11-1985. Recuperado de <http://www.ordenjuridico.gob.mx/TratInt/Derechos%20Humanos/OTROS%2018.pdf>

Constitución de la República de Cuba actualizada, revisada y concordada por la Dirección de Legislación y Asesoría del Ministerio de Justicia, ediciones Pontón Caribe, S.A., La Habana, 2005.

Constitución de la República Mexicana. Disponible en www.fed.

Directrices de las Naciones Unidas para la prevención de la delincuencia juvenil (Riad). Disponible en www.fed.

Ley No. 143 de 2021, Ley del Proceso Penal, publicada en Gaceta Oficial de la República de Cuba, 2021-1073-0140, MINJUS.

Beatriz Robert Díaz

*La protección de personas en situación de vulnerabilidad.
Experiencia de la actuación del fiscal en la Clínica Jurídica
de la Universidad de Oriente*

SUMARIO: 1. Introducción – 2. Garantías constitucionales a los derechos individuales. Papel de la Fiscalía General de la República en su cumplimiento – 3. El papel de la Clínica Jurídica en la cultura de la sociedad cubana. Una visión desde la comunidad universitaria oriental – 4. Intervención del garante de la legalidad en la enseñanza clínica en la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente. Protección a los sectores – 5. Citas bibliográficas.

1. Introducción

El estudiantado universitario, a lo largo de los años y teniendo en cuenta las diversas transformaciones que con los cambios sociales se vienen adoptando en sus cursos académicos, han demandado un cambio estructural que tenga en cuenta la renovación en los planes de estudio de sus carreras, en busca de una enseñanza más práctica de las mismas. A lo anterior, no escapan las necesidades de los educandos de la carrera de Licenciatura en Derecho, los cuales, requieren eminentemente, dentro de sus planes de estudio, un acercamiento más práctico de lo que ven en las aulas. Si bien es cierto, que estas reclamaciones se hicieron eco en las Facultades de Derecho de universidades de todo el mundo, ofreciendo una visión social e internacional del derecho y, de hecho, muchas de ellas incluyeron asignaturas obligatorias en sus postgrados utilizando metodología clínica, mientras que otras permitieron su convalidación por las prácticas curriculares¹; lo propio se extendía más allá de la comunidad universitaria, y centraba al alumnado, en casos específicos ya preparados para su estudio y solución.

El método clínico, en cambio, radica su orientación eminentemente práctica y consiste en que los estudiantes «aprenden haciendo», lo que

¹ L. BUENO OCHOA, CLÍNICAS JURÍDICAS Y LITIGACIÓN ESTRATÉGICA, (2017). *Nuevas formas de enseñar y ejercer el derecho. Un caso de la Clínica Jurídica ICADE*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid.

permite que aprendan más y que aprendan mejor, promoviendo, además, la adquisición de «habilidades, destrezas, capacidades, competencias, generales y específicas, que son esenciales para el desarrollo de la profesión jurídica»². Todo lo cual se incentiva, cuando pueden aplicar dicho método clínico, en el propio campus universitario donde reciben docencia, los que, acompañados por sus profesores y tutores, y con la aplicación de los conocimientos teóricos impartidos, logran en ellos la capacidad de poder dar una solución jurídica ante un caso inminente.

La Universidad de Oriente, desde el año 2022 se exhibe como la primera institución del Ministerio de Educación Superior en Cuba, que cuenta con una clínica jurídica propia, enclavada dentro de sus predios, pensada y puesta en manos de los estudiantes de la carrera Licenciatura en Derecho. Dicha clínica jurídica, a su vez, se presenta con un radio de aplicación diverso y multidisciplinario, que cuenta con un amplio programa de prestación de servicios que irradian cada uno de los modos de actuación que estudia la carrera.

Dentro de los servicios que presta la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente, se encuentra la asesoría jurídica y la atención a personas vulnerables por parte de la Fiscalía; un sector eminentemente protegido por el Estado cubano, y que en este nuevo escenario favorecerá innegablemente a toda la comunidad universitaria, permitiendo además a los estudiantes de todos los años de la carrera, adquirir las habilidades necesarias para su desempeño profesional.

2. Garantías constitucionales a los derechos individuales. Papel de la Fiscalía General de la República en su cumplimiento

La Constitución de la República de Cuba vigente desde el año 2019; regula una amplia gama de derechos a tono con los instrumentos internacionales de los que Cuba es signataria; teniendo en especial protección, los relacionados con la vida civil y familiar de los ciudadanos; en donde establece como presupuestos para su disfrute, la dignidad humana como valor supremo, y la no discriminación por razones de edad, sexo, etnia, identidad de género, entre otras. A su vez, los artículos 92, 94 y

² D. BLÁZQUEZ MARTÍN, P. CUENCA GÓMEZ, A. IGLESIAS GARZÓN, (2014). *Guía sobre cómo crear, organizar, gestionar y conducir una clínica jurídica en una Facultad de Derecho*, Ilustre Colegio de Abogados de Madrid, p. 9.

95 de la propia ley suprema; incluyen como principales garantías, el acceso a la justicia, la tutela efectiva de los derechos de los ciudadanos y el debido proceso en pos de mantener su seguridad jurídica; supuestos en donde el órgano de la Fiscalía juega un rol transcendental; sobre todo en aquellos casos donde intervienen personas en situación de vulnerabilidad.

Ante dichas circunstancias, la Fiscalía General de la República en cumplimiento de su misión constitucional, y las facultades otorgadas por medio de la Ley 160/22 de la FGR; dispuso en la Resolución No.3/22 el «procedimiento para el trabajo del fiscal en los procesos de protección de la familia y asuntos jurisdiccionales»; trazando de este modo directrices para una mejor actuación del garante de la legalidad en este tipo de asuntos; así como la creación de mecanismos a tener en cuenta, cuando le corresponde al Ministerio Fiscal la representación de menores de edad; y de otras personas en situación de vulnerabilidad.

A tales efectos; el Fiscal no solo interactúa a través de su intervención en los asuntos civiles y familiares ante el órgano jurisdiccional; sino que le corresponde además, la conducción en derecho de aquellos ciudadanos que requieren de orientación jurídica para la solución a sus problemas más acuciantes. Y en este sentido de manera reciente; la actuación del garante de la legalidad traspasa la sede del órgano de la Fiscalía, y se sitúa en un nuevo escenario de prestación de servicios, que tiene lugar en la septuagenaria Universidad de Oriente, de la ciudad de Santiago de Cuba.

3. El papel de la clínica jurídica en la cultura de la sociedad cubana. Una visión desde la comunidad universitaria oriental

Elevar la cultura jurídica en la población santiaguera, y ofrecer servicios legales de los diferentes modos de actuación en cada una de las comunidades de forma educativa y con funciones sociales; es el llamado que la dirección del partido y el gobierno en la provincia ha hecho a los operadores del derecho; en pos de garantizar el ejercicio de las oportunidades constitucionales y procesales correspondientes a cada ciudadano; siendo estos los fundamentos esenciales que dieron lugar a la inauguración de la Clínica Jurídica en los predios de la Facultad de Derecho del Alma Máter oriental.

Es válido tener en cuenta; que la idea de la creación de clínicas jurídicas inmersas en las comunidades universitarias; tiene lugar a finales del siglo XIX y principios del siglo XX en las Facultades de Derecho de Estados

Unidos en base a unos programas de asistencia legal donde los estudiantes de las facultades de Derecho trabajaban como voluntarios³. Este comienzo, basó sus directrices bajo los preceptos de que, en primer lugar la enseñanza no debe plantearse desde una perspectiva estática sin ser conscientes de que el Derecho es una materia en continua transformación para adaptarse a las necesidades jurídicas de la sociedad en cada momento⁴. En segundo lugar, defendía la idea de que el Derecho ha de ser una herramienta para la consecución de un fin; y no estudiarse como si fuera el final de un proceso; y en tercer lugar; que estas clínicas deben ser el espacio propicio para ilustrar al estudiantado la relación del Derecho con el mundo cotidiano; en donde a fin de cuentas, ha de aplicarse.

Es por ello, que la implementación de la enseñanza clínica jurídica justo en los predios de una Facultad de Derecho, se presenta con una doble función; primeramente, con un carácter social por lo explicado con anterioridad sobre el acercamiento de estos servicios a la comunidad universitaria; así como también una función educativa en donde los estudiantes podrán en práctica sus conocimientos, bajo la supervisión de un docente; para su futuro desempeño en cada una de los modos de actuación del jurista; siendo de especial importancia, la participación de la Fiscalía en este modo de aprendizaje a tales efectos.

4. Intervención del garante de la legalidad en la enseñanza clínica en la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente. Protección a los sectores vulnerables

Dentro de esta nueva plataforma jurídica, la Fiscalía se ha ganado un espacio estable y decisivo; en donde su principal función se basa en la atención de toda la comunidad universitaria que se acerque a la clínica; en busca de un asesoramiento jurídico para la solución de litigios procesales, realización de determinados trámites; o para la formulación de quejas o peticiones en las que se aleguen presuntas violaciones de sus derechos y garantías.

En consecuencia, el ejercicio de la profesión de la actuar del Fiscal ha denotado; que los procesos más demandados en el órgano, son

³ M. CALO GRANADO (2019). *Las clínicas jurídicas como método de aprendizaje y como servicio social*, pp. 5-7.

⁴ J. G. AÑÓN (2014). *La integración de la educación jurídica clínica en el proceso formativo de los juristas*. Revista de docencia Universitaria, vol. 12 (3), número extraordinario, pp. 153-175.

aquellos relacionados con personas que se encuentran en situación de vulnerabilidad; tramitándose en mayor medida los vinculados con niños, niñas y adolescentes, y con personas en situación de discapacidad; en donde se solicitan la designación de guardadores legales y apoyos temporales respectivamente; para la realización de actos determinados, en los que estas personas no pueden actuar por sí dentro de una relación jurídica concreta.

Tales circunstancias ocurren de manera similar, en las ocasiones en que el garante de la legalidad se encuentra en la sede de la Clínica Jurídica; siendo estos asuntos los más solicitados de orientación por la comunidad universitaria. Resultando así, que los casos que se han presentado desde su inauguración, son de índole familiar y de derecho civil, interesando conocer sobre los procedimientos para obtener la guarda y cuidado de un menor de edad, y debatiendo sobre el alcance de la voluntad de una persona declarada «incapaz» con anterioridad a la puesta en vigor del Código de Procesos.

En este orden de cosas, es importante destacar; que en el Ley 141/21 «Código de los Procesos», se entiende como personas en situación de vulnerabilidad a menores de edad, personas con discapacidad, adultas mayores, víctimas de violencia, declaradas judicialmente ausentes o cualquier otra persona que requieran de tutores, representantes o apoyos; determinando la participación de la Fiscalía en todos los asuntos en los que estos tengan interés; o se debata sobre el ejercicio de sus derechos y el alcance de su voluntad.

Mediante el estudio de los resultados estadísticos arrojados en el transcurso del año 2023, se conoce que en la sede de la Fiscalía Municipal se han recibido XXX demandas de procesos sumarios concernientes a conflictos que tiene por objeto temas derivados del derecho civil y familiar; resultando de ellos, XXX asuntos sobre determinación o modificación de guarda y cuidado y régimen de comunicación con menores de edad, y XXX relativos al ejercicio de la capacidad jurídica y provisión de apoyos y salvaguardias para personas en situación de discapacidad; siendo este último uno de los procesos más controversiales y debatidos en la práctica jurídica; debido al alcance de su solicitud.

El Fiscal, en su postura de velador de la legalidad en cada uno de los procedimientos que supervisa y controla; tiene la misión de resaltar cada detalle, y advertir al órgano jurisdiccional de posibles violaciones e irregularidades que tiene lugar en estas demandas, desde la redacción del escrito promocional, hasta la tramitación misma del proceso. Es por ello, que la actual norma procesal determina que la Fiscalía intervenga como parte en estos asuntos; y no todos alcanzan el éxito pretendido teniendo en cuenta estos factores.

Por tales razones; y aprovechando el marco que se nos apertura con la participación del Fiscal en la Clínica Jurídica de la Universidad de Oriente; el Fiscal debe hacer uso de su función orientadora y asesora; teniendo un contacto directo y transparente con la persona que ante él concurre; en pos de ofrecerle un servicio de calidad, y que en la medida de lo posible le abra el camino a la solución de su problemática. Para esto, el Ministerio Fiscal, en consonancia con su metodología y las diferentes disposiciones legales que direccionan su accionar ante la atención a la población; propicia primeramente un ambiente que transmita tranquilidad y confianza al entrevistado; para que pueda emitir sus consideraciones y solicitudes en relación a lo que interesa conocer, y así poder recibir por parte del garante de la legalidad, una orientación jurídica acertada a tono con su verdadero interés.

Sería oportuno citar; que en relación a los procesos antes mencionados, la experiencia del Fiscal ante este nuevo escenario clínico-jurídico no ha sido lo suficientemente vasta; pues debido al corto tiempo de su puesta en práctica, y el poco conocimiento que se tiene de su inauguración y funcionalidad; no se han atendido a una amplia gama de personas, tal y como sucede en la oficina de atención a la población de la sede de la Fiscalía; pero el recibimiento y la atención de los contados casos recibidos; se puede valorar de satisfactorios; según las impresiones de la propia comunidad universitaria.

Ilustrando un claro ejemplo de estas experiencias; y sin citar un caso en específico; el procedimiento del garante de la legalidad cuando se reciben asuntos relacionados con personas en situación de vulnerabilidad, ya luego de garantizado un ambiente propicio; es indagar para conocer la pretensión concreta de las personas, y en virtud de ello, ofrecemos las distintas soluciones que en derecho procedan. Tal es el caso de solicitudes sobre la guarda y cuidado de menores de edad por parte de tíos, tías, abuelos y otros familiares; ya que sus progenitores se encuentran fuera del territorio nacional; momento en que el Fiscal le corresponde ilustrar todos los procedimientos a seguir y advertir de las consecuencias legales de sus pretensiones, porque se han suscitado muchas demandas, en donde la pretensión concreta de las personas es solicitar dicho proceso para poder viajar junto a estos niños, niñas y adolescentes del país y reunirlos con sus padres, circunstancias en que el garante ha de señalar que ese no es el procedimiento oportuno de acuerdo a su pretensión.

Por otro lado, y teniendo en cuenta el litigio que se nos presenta, se debe ilustrar a la población otros métodos alternativos de solución de conflictos; para que la vía judicial sea la última instancia a recurrir; así como la realización de trámites que le son necesarios, antes de iniciar una demanda

ante el órgano jurisdiccional. En este caso, si requiere del asesoramiento o la prestación de servicios de otro organismo, se le orienta los días de la semana en los que en esa misma sede de la clínica los mismos concurren; como por ejemplo la Dirección de Bufetes Colectivos, el Registro del Estado Civil y los servicios de la Notaría; siendo muy oportuno por parte de la dirección de la Facultad de Derecho designar a la Fiscalía uno de los primeros días de la semana, para que la persona en los días siguientes obtenga toda la documentación necesaria de estos otros organismos, luego de la orientación recibida por el Fiscal.

Para los casos relacionados con la provisión de apoyos a personas en situación de vulnerabilidad, y la valoración del alcance de su voluntad y capacidad jurídica; el Fiscal juega un importante papel a la hora de la orientación de la persona interesada; en primer lugar, porque es misión de la Fiscalía explicar la aplicabilidad de la norma en este sentido, a aquellas personas que desconocen lo que jurídicamente procede en estos casos; y en segundo lugar por lo delicado del asunto; pudiendo valorar en el acto de la entrevista, si realmente pudiera alcanzar o no ante el órgano jurisdiccional la pretensión solicitada; con independencia de lo que pudiera orientarle más adelante algún abogado que contrate.

En estos asuntos, igualmente se les informa de cuáles son los documentos indispensables que debe presentar ante su representante procesal en caso de contratar sus servicios jurídicos; y que en el momento oportuno tendrá que concurrir ante la sede de la Fiscalía para ser entrevistado por el Fiscal actuante en ese proceso, para fijar pretensión concreta y velar por que se cumplan con todos los requisitos formales y materiales exigidos por la ley para estos casos, como la designación de un salvaguardia, y la redacción clara del acto jurídico concreto en que se desea representar o apoyar a la persona en situación de discapacidad; todo lo cual se sustenta en lo regulado en el Código de los Procesos y en la Ley 156/22 «Código de las Familias».

De manera histórica, la Facultad de Derecho y la Fiscalía General de la República con sus entidades subordinadas; han establecido convenios y estrechas relaciones de trabajo, en los que se garantiza una enseñanza y aplicabilidad del derecho basada en la calidad y los fundamentos constitucionales. Este vínculo se ha consolidado con el paso del tiempo y, a día de hoy, con la implementación de esta Clínica Jurídica; se orienta a potenciar el proceso de formación del jurista, así como el fortalecimiento de valores éticos en los que se basa su profesión; constituyendo así, un método novedoso de enseñanza basado en la práctica, y en la prestación de servicios jurídicos a la comunidad.

5. *Citas Bibliográficas*

- D. Blázquez Martín, P. Cuenca Gómez, A. Iglesias Garzón, Guía sobre cómo crear, organizar, gestionar y conducir una clínica jurídica en una Facultad de Derecho, Ilustre Colegio de Abogados de Madrid, 2014
- J. García Anón, La integración de la educación jurídica clínica en el proceso formativo de los juristas. Revista de docencia Universitaria, vol. XII (3), número extraordinario, 2014.
- L. Bueno Ochoa, Clínica jurídica y Litigación Estratégica, Nuevas formas de enseñar y ejercer el derecho. Un caso de la Clínica Jurídica ICADE, Universidad Pontificia Comillas, Madrid, 2017.
- R. De Asís et al., Informe sobre ministerio fiscal y accesibilidad, Clínica Jurídica sobre Derechos Humanos Javier Románach Instituto de Derechos Humanos Bartolomé de las Casas Universidad Carlos III de Madrid, Getafe, 2019
- M. Calo Granado, Las clínicas jurídicas como método de aprendizaje y como servicio social, 2019
- Constitución de la República de Cuba, 2019
- Ley 160/22 de la Fiscalía General de la República
- Resolución No.3/22, el procedimiento para el trabajo del fiscal en los procesos de protección de la familia y asuntos jurisdiccionales
- Ley 141/202, Código de los Procesos
- Ley 156/2022, Código de las Familias

Maria Rosaria Marella

*L'uso dello spazio urbano
fra questione proprietaria e accesso alla giustizia*

SOMMARIO: 1. I beni comuni fra diritto e società – 2. Lo spazio urbano come *commons* e la questione proprietaria – 3. Beni comuni urbani e analisi distributiva – 4. Beni comuni urbani e accesso alla giustizia: il ruolo delle Cliniche legali dedicate alla tutela dei diritti dei/nei territori.

1. *I beni comuni fra diritto e società*

Si è parlato e si parla del diritto dei beni comuni come di una prospettiva possibile nel momento presente, a dispetto dell'indiscussa fortuna di cui gode oggi la proprietà, quale modello egemone di allocazione delle risorse¹. Ma ci si potrebbe chiedere, e in effetti qualcuno si è chiesto, se questa sia anche una prospettiva auspicabile². E ciò per due differenti ordini di motivi. In primo luogo per il rischio che la giuridificazione delle esperienze di autogoverno maturate intorno alla rivendicazione/conquista/creazione dei beni comuni³ *addomestichi* le lotte che le sostengono fino a far loro perdere di forza propulsiva. In secondo luogo per la supposta impossibilità, politica, innanzitutto, di tradurre nel linguaggio del diritto vigente il comune, le spinte antiproprietarie, le esigenze di autorappresentazione - intesa come superamento della mediazione politica affidata alle istituzioni della rappresentanza - che si legano al *commoning* e alla gestione dei *commons* urbani, in particolare. Quest'ultimo punto di vista si lega per solito ad una visione del diritto come un insieme coerente di regole

¹ M. R. MARELLA, *Introduzione. Per un diritto dei beni comuni*, in M.R. Marella (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre corte, Verona, 2012, pp. 9-28; Ead., *Beni comuni. Oltre l'opposizione natura/cultura*, in *Lettera internazionale*, 113/2012.

² Per es. T. NEGRI, *Il recinto dei beni comuni*, recensione a «Oltre il pubblico e il privato», cit., ne *Il manifesto*, 14 aprile 2012.

³ Sulla 'genesì' dei beni comuni v. *infra* e M. R. MARELLA, *Bene comune. E beni comuni: le ragioni di una contrapposizione*, in F. Zappino, L. Coccoli, M. Tabacchini, *Genealogie del presente. Lessico politico per tempi interessanti*, Mimesis, Milano-Udine, 2014, pp. 25-39.

prodotte dal capitale per perpetuare se stesso e le forme di accumulazione e sfruttamento che gli sono proprie. Per questo motivo, sebbene il diritto non sia rimasto uguale a se stesso nell'ormai lunga vicenda che connota «la fase capitalistica della storia del mondo»⁴, esso conserva pur sempre delle costanti che impedirebbero al comune di trovare compiutamente voce al suo interno. Fra esse la dicotomia pubblico/privato, che costituisce il grande spartiacque intorno al quale si organizza il diritto moderno. La stessa Costituzione repubblicana si limita a contemplare la proprietà pubblica e la proprietà privata. Per il Comune sembrerebbe dunque non esserci spazio. Se tuttavia si assume un altro punto di vista capace di mettere in crisi l'idea del diritto come un tutto coerente⁵ è possibile far tesoro delle pratiche di decostruzione messe in opera dalla teoria critica e femminista⁶ non solo per far cortocircuitare una distinzione che oggi soprattutto e, in particolare, nella produzione dello spazio urbano, perde di efficacia ordinante (la proprietà privata che diventa spazio pubblico, come nel centro commerciale, gli strumenti pubblicistici di pianificazione del territorio che vengono contrattati coi privati), ma anche per cogliere le opportunità che l'incoerenza e l'indeterminatezza delle regole giuridiche ci offrono. In questa diversa cornice possiamo allora cogliere come il comune si inserisca e si sviluppi in modo interstiziale *fra* pubblico e privato, *nel* pubblico e *nel* privato, per lo più senza trovare una qualificazione giuridica adeguata. Su questo sfondo le pratiche del comune si producono e diffondono in una tensione costante fra informalità e bisogno di formalizzazione e di riconoscimento.

Il diritto dei beni comuni si fa spazio proprio in questi interstizi. E in questi termini apre ad un orizzonte di possibilità. La sua percorribilità politica e il suo *appeal* si legano di fatto al riconoscimento della capacità del diritto di distribuire potere (economico, sociale, simbolico) nelle forme che gli sono consone e con gli strumenti che gli sono propri. A cominciare dall'operazione di qualificazione giuridica di una risorsa come bene comune, su cui tornerò a breve. In sostanza, del diritto dei beni comuni ha senso parlare nella misura in cui esso corrisponda – sia, cioè, funzionale – ad un progetto di *empowerment*. È in questa luce che il rapporto fra lotte per il comune e diritto può essere riproposto. Come è stato opportunamente

⁴ Così D. KENNEDY, *Three Globalizations of Law and Legal Thoughts*, in D. Trubek, A. Santos (eds.), *The New Law and Economic Development. A Critical Appraisal*, Cambridge: Cambridge University Press, 2006, pp. 19-73.

⁵ D. KENNEDY, *A Critique of Adjudication [fin de siècle]*, Harvard University Press, 1997.

⁶ Cfr. *ex multis* F. OLSEN, *Constitutional Law: Feminist Critique of the Public/Private Distinction*, 10 Const. Comment. 319 (1993), e per una sintesi, M. ALBERTSON FINEMAN, *Feminist Legal Theory*, 13 J. Gender Soc. Pol'y & L. 13 (2005).

notato, tutta la fascinazione di cui le visioni spontaneiste sono capaci non esime dal fare «adeguatamente i conti con un passaggio istituzionale ineludibile: il riconoscimento giuridico di una destinazione propria a tali beni, procedimento tecnico che in taluni momenti della storia interviene con quella forza decisoria che le lotte politiche e le nuove acquisizioni conoscitive sono in grado di suscitare e le costruzioni formali provvedono poi a tutelare. Contrariamente a un certo marxismo dal sapore tralatizio, la 'forma' giuridica non spegne, ingannandola, la prassi sociale, ma ne rappresenta un'articolazione di pari livello e sovente più attrezzata»⁷.

Non per questo i limiti del diritto vanno sottaciuti: continuamente il giurista avvertito fa i conti con il suo stesso disincanto verso il diritto come sistema di ingegneria sociale. E resta pur sempre viva la preoccupazione di non delegare al diritto gli obiettivi dell'azione politica. Per tacere del fatto che non poche volte lo stesso dialogo fra diritto e pratiche del comune indica la via dell'informalità come strategia preferibile al riconoscimento attraverso la formalizzazione giuridica. Ciò accade ad esempio quando sia il diritto di proprietà la forma deputata al riconoscimento legale di un uso collettivo di risorse date, per lo più urbane⁸.

Tuttavia proprio il tema dei beni comuni ha messo in chiaro come la forma dominicale non sia affatto ineludibile nella disciplina del godimento in comune delle risorse. In proposito possiamo davvero far ricorso all'ottimismo della ragione e affermare che il diritto privato vigente non è unicamente informato all'individualismo proprietario⁹. Ancor più radicalmente dobbiamo riconoscere che la stessa fondatezza dell'espressione 'individualismo proprietario', al di là della sua indiscussa efficacia retorica, è messa in dubbio dalla irriducibile indeterminatezza delle regole giuridiche e dunque dalla loro strutturale ambivalenza e flessibilità. La storia delle forme giuridiche di appartenenza – quella più antica e quella più recente – mostra che il dominio individuale, anche all'apice della sua celebrazione quale fulcro dell'organizzazione sociale, è sempre stato inciso, contrastato e/o contro-bilanciato da diritti d'uso collettivo riconosciuti a vario titolo (dalle *res*

⁷ P. NAPOLI, *Indisponibilità, servizio pubblico, uso. Concetti orientativi su comune e beni comuni*, in *Politica & società*, 2013, pp. 403, 408 ss.

⁸ J. ESQUIROL, *Titling and Untitled Housing in Panama City*, 4 *Tennessee Journal of Law & Policy* (2014).

⁹ Per una discussione A. NEGRI, *Il diritto del comune*, in A. Negri (G. Roggero cur.), *Il comune in rivolta. Sul potere costituente delle lotte*, Ombre corte, Verona, 2012, p. 144.

publicae, sacrae o religiosae del diritto romano¹⁰ agli usi civici¹¹) ovvero dall'interesse pubblico o generale nelle sue varie declinazioni. La stessa 'compattezza' del dominio individuale è stata sottoposta a critica, quindi disarticolata in un fascio di situazioni soggettive (*bundle of rights*)¹² scomponibile e variamente allocabile a soggetti diversi dal proprietario¹³. E dunque non ci sono ragioni che impediscano oggi, nell'era della globalizzazione neoliberale del diritto, di pensare forme di accesso e godimento in comune delle risorse. In particolare, forme di cooperazione che passino attraverso la relazione con le cose *comuni* e si articolino sul terreno giusprivatistico¹⁴.

La più efficace definizione giuridica dei beni comuni si deve alla ormai celebre Commissione Rodotà, insediatasi presso il ministero della Giustizia nel 2007 per riscrivere quella parte del codice civile dedicata ai beni pubblici (Capo II del Titolo I del Libro III del Codice civile), la quale li ha individuati come quei beni che, *a prescindere* dall'appartenenza pubblica o privata, si caratterizzano per un vincolo di destinazione, essendo funzionali alla realizzazione dei diritti fondamentali di tutte e tutti, delle generazioni presenti e di quelle future. L'opera di qualificazione e classificazione propria del giurista ha sin qui condotto pertanto a identificare i beni comuni con quelle risorse

- a. strettamente correlate alla comunità di riferimento e, in un certo senso, costitutive della comunità stessa e dei legami sociali al suo interno;
- b. gestite – o da gestirsi – collettivamente, o quanto meno in modo partecipato;
- c. a prescindere dal titolo di appartenenza formale (proprietà pubblica o privata).

Una tale definizione prescinde dunque da dati naturalistici e si presta ad accogliere gli esiti delle pratiche sociali di creazione/individuazione del comune.

Partendo da qui è allora possibile ordinare l'eterogeneità dei *beni*

¹⁰ Su cui è fondamentale l'approccio realista di Y. THOMAS, *Il valore delle cose*, a cura di Michele Spanò, Quodlibet, Macerata, 2015 e le osservazioni di P. NAPOLI, *op. cit.*, e Id., *Un patrimonio che non appartiene a nessuno*, ne *L'Indice dei libri del mese*, 1.11.2015.

¹¹ Classicamente P. GROSSI, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano, 1977.

¹² W. N. HOHFELD, *Some Fundamental Legal Conceptions as Applied in Judicial Reasoning*, 23 Yale L.J. 16 (1913).

¹³ T. C. GREY, *The Disintegration of Property, in Liberty, Property and the Law*, edited with introductions by Richard A. Epstein, 2000 e D. KENNEDY, *Property as Fetish and Tool*, file disponibile presso l'autore.

¹⁴ Questa idea, ci ricorda T. NEGRI (*Il diritto del comune*, cit., pp. 147 ss.), è già limpidamente presente in Pasukanis.

comuni secondo la seguente tassonomia¹⁵: 1) le risorse materiali come l'acqua e l'ambiente, il patrimonio culturale ed artistico del Paese, ecc.; 2) le risorse immateriali – la conoscenza e le sue applicazioni, le creazioni artistiche, i saperi tradizionali e le culture popolari, le informazioni genetiche, ecc. – oggi interessate da un imponente fenomeno di 'recinzione' (*the second enclosure movement*¹⁶) attraverso le varie forme di proprietà intellettuale (diritto d'autore, brevetto, ecc.) che ne consentono l'appropriazione esclusiva, e di converso rivendicate (si pensi alle varie pratiche di resistenza contro l'*enclosure* poste in essere in rete) come risultato della produzione collettiva; 3) lo spazio urbano, bene comune per eccellenza in quanto «cosa umana per eccellenza»¹⁷, prodotto della cooperazione sociale, spazio nel quale l'andamento delle nostre vite si definisce¹⁸, oggetto di uno spossessamento che è frutto della *partnership* fra pubblico e privati e fonte di disgregazione sociale, di costruzione di identità svantaggiate, di distruzione di spazi di democrazia¹⁹; 4) infine le infrastrutture (dalle strade, a internet, alla ricerca di base), in quanto funzionali alla produzione di altri beni e utilità, e le istituzioni erogatrici di servizi pubblici finalizzati alla realizzazione di diritti fondamentali come l'istruzione e la salute: dunque università, scuola, sanità, ecc.²⁰

Molti dei profili ora toccati, dal carattere conflittuale dell'individuazione dei beni che si qualificano come comuni, al ruolo e all'efficacia della loro tutela giuridica, fino alla possibile (dis)articolazione della proprietà nel sistema giuridico vigente, riguardano con particolare intensità gli *urban commons*, ovvero lo spazio urbano stesso inteso come *commons*.

¹⁵ Si veda *amplius* M.R. MARELLA, *The Commons as a Legal Concept*, 28 *Law & Critique* (2017), p. 61 ss.

¹⁶ Cfr. J. BOYLE, *The Second Enclosure Movement and the Construction of the Public Domain*, *Law and Contemporary Problems*, Vol. 66, pp. 33-74, Winter-Spring 2003.

¹⁷ Così C. LÉVI STRAUSS (*Tristi tropici*, Milano, Il Saggiatore, 1965) citato da A. PETRILLO, *Ombre del comune: l'urbano fra produzione collettiva e spossessamento*, in *Oltre il pubblico e il privato*, cit., p. 203.

¹⁸ Cfr. M. HARDT, A. NEGRI, *Commonwealth*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 2009, pp. 249 ss.

¹⁹ Cfr. D. HARVEY, *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Ombre corte, Verona, 2012.

²⁰ Quanto alle prime, declinarle in termini di beni comuni significa reclamarne la libera accessibilità su basi non discriminatorie. Le seconde, nella ricostruzione giuridica corrente, sono messe in relazione ai diritti sociali riconosciuti dalla Costituzione e tipici del *welfare state*: la sfida del definirle beni comuni sta nel reclamare per esse una gestione diversa, partecipata, soppiantando il modello tradizionale che vede l'ente pubblico erogatore del pubblico servizio e il cittadino/suddito portatore della pretesa alla prestazione. Per un approfondimento si consenta il rinvio a M.R. MARELLA, *The Commons as a Legal Concept*, cit.

2. Lo spazio urbano come commons e la questione proprietaria

Il tema degli *urban commons* solo di rado è stato oggetto di trattazioni organiche da parte dei giuristi ‘benicomunisti’ nostrani²¹. Il dibattito anglo-americano dedica invece una ricca letteratura – anche giuridica – agli *urban commons*: le piazze, le strade, i parchi, i giardini pubblici sono pacificamente riconosciuti come *commons*, in quanto facenti parte di quello spazio *pubblico* in cui la pubblica opinione ovvero la partecipazione politica democratica ha preso forma. Questo punto di vista è peraltro in linea con la definizione di beni comuni che abbiamo adottato: innegabilmente lo spazio pubblico è funzionale al libero svolgimento della personalità umana e all’esercizio dei diritti fondamentali. Sulla base di queste premesse si giustifica anche la presa in cura dei suddetti *commons* da parte di gruppi di cittadini ove le amministrazioni locali non lo facciano o non lo possano fare: si tratta peraltro di una condizione diffusa che ha generato ovunque nel Nord del mondo i cd. orti urbani, usualmente in condizioni di informalità, ovvero ha dato luogo a gestioni partecipate istituzionalizzate come le *park conservancies* negli Stati Uniti²².

Tuttavia la forza trasformativa del discorso dei beni comuni riesce a esprimersi compiutamente solo se la prospettiva si amplia e si assume l’intero spazio urbano come *commons*. Le città, come si diceva, sono dopo tutto prodotti umani e collettivi. Differenti visioni sociologiche e filosofiche della città – *rectius*: della metropoli – dall’idea della metropoli come luogo principale di produzione del valore²³ alla sua identificazione con il dispositivo biopolitico per antonomasia²⁴, confortano e arricchiscono la nostra lettura dello spazio urbano come *commons*. Se assumiamo lo spazio urbano come il teatro dei conflitti sociali che si accendono intorno all’appropriazione del valore prodotto collettivamente dalla cooperazione sociale, la nozione di comune (e di spazio urbano-*commons*) diventa la parola chiave di una strategia che si oppone all’accumulazione per

²¹ Ma si consenta il rinvio a M. R. MARELLA, *Introduzione. La difesa dell’urban commons*, in M. R. Marella (cur.), *Oltre il pubblico*, cit., p. 185; F. TREGGIARI, *Bene comune: la città medievale*, *ibidem*, p. 222.

²² S. FOSTER, *Collective Action and the Urban Commons*, 87 *Notre Dame L.R.* 57 (2011).

²³ A. NEGRI, *Dalla fabbrica alla metropoli. Saggi politici*, *Datanews*, 2008; M. HARDT, A. NEGRI, *Commonwealth*, cit.

²⁴ G. AGAMBEN, *La città e la metropoli*, in Posse, 2007. Cfr. anche A. CAVALLETTI, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*, Bruno Mondadori, Milano, 2005; Roma disambientata, *La metropoli come dispositivo*, in M. R. Marella (cur.), *Oltre il pubblico*, cit., p. 242.

spossezzamento²⁵, ovvero alla cattura di valore che attraversa le dinamiche produttive/riproduttive dentro la metropoli²⁶.

Ovviamente la lettura dello spazio urbano come *commons* non è neutra neppure dal punto di vista giuridico. Al contrario essa solleva questioni tanto complesse quanto delicate che impattano direttamente sulla nozione di proprietà che si assuma come vigente nel sistema attuale. Questioni che in questa sede possono soltanto essere accennate²⁷. In primo luogo è legittimo chiedersi se la stessa concettualizzazione dello spazio urbano complessivamente inteso e delle sue porzioni – ad es. i quartieri – quali *commons* sia compatibile con l'esistenza medesima della proprietà urbana e con il suo regime. L'assunzione di questo punto di vista comporta sul piano strettamente giuridico la possibilità che la proprietà possa essere disarticolata in un fascio di diritti variamente assortiti e attribuibili affinché delle utilità che genera nel contesto produttivo della metropoli possano godere anche soggetti diversi dal proprietario. Per comprendere il tipo di ricadute dell'adozione di tale ipotesi ricostruttiva si pensi alle occupazioni 'illegali' di immobili lasciati in stato di abbandono da proprietari assenteisti ovvero dagli stessi sottratti alla loro destinazione culturale o altrimenti collettiva per scopi speculativi - dinamiche oggi assai comuni nei nostri contesti urbani. Oppure ai fenomeni di gentrificazione che comportano la cattura del valore culturale (l'*atmosfera*) creato dagli originari residenti e la sua riduzione a merce liberamente scambiabile nel mercato immobiliare, secondo una dinamica normalmente osservabile in gran parte dei nostri centri storici e nei quartieri *ex* popolari o *ex* operai di città come Roma, Milano, Torino. Ebbene può la qualificazione dello spazio urbano come bene comune comportare la compressione delle prerogative dominicali sino a sottrarre al proprietario il potere di destinare il proprio bene a un certo uso o non-uso quando questo contrasti con la realizzazione dei diritti fondamentali altrui? O può condurre addirittura a scorporare il diritto alla rendita dal *bundle of rights*, quando essa è chiaramente una forma di cattura del valore prodotto dalla cooperazione sociale²⁸? Qui insieme con lo schema ricostruttivo prescelto è ovviamente in ballo anche la funzione della proprietà urbana quale fattore determinante delle relazioni sociali nella metropoli.

²⁵ D. Harvey, *Rebel Cities. From the Right to the Cities to the Urban Revolution*, London New York, Verso, 2012.

²⁶ A. NEGRI, *opp. citt.* alla nota 23.

²⁷ Per un approfondimento rinvio a M. R. MARELLA, *The Commons as a Legal Concept*, cit.

²⁸ In tema A. QUARTA, *La polvere sotto il tappeto. Rendita fondiaria e accesso ai beni comuni dopo trent'anni di silenzio*, in *Rivista critica del diritto privato*, 2013, p. 253.

In realtà, a dispetto della forza persuasiva della narrativa dominante, le rivendicazioni politiche dei movimenti sociali che si traducano in occupazioni di luoghi fisici o le iniziative di comunità locali che altrimenti contestino la legittimità di certi comportamenti proprietari possono tradursi in pretese giuridiche fondate giacché in tutti gli ordinamenti esistono meccanismi legali – la tutela dell'affidamento, la tutela del possesso, l'usucapione, ecc. – in grado di tenere nella debita considerazione l'investimento di una comunità nella manutenzione, cura, gestione di un bene altrui. In virtù di tali dispositivi le manifestazioni di attivismo sociale apparse in un primo momento come illecite sono ricondotte dentro l'alveo della legalità delle forme di appartenenza²⁹. Di converso, il principio della funzione sociale della proprietà previsto dall'art. 42 della Costituzione italiana conduce a ritenere illegittime quelle condotte proprietarie attuate in spregio all'interesse generale, sicché un proprietario che abbia lasciato un immobile in stato d'abbandono non dovrebbe ricevere tutela contro una sopravvenuta occupazione 'virtuosa', cioè contro un'attività di cura che restituisca l'uso del bene alla collettività, accrescendo il benessere sociale³⁰. Il tenore dell'art. 838 cc da una parte, la figura dell'abuso del diritto, dall'altra, forniscono consistenti indizi circa i reali confini del sistema e la congruenza di condotte che si pongano *prima facie* al di fuori di esso. Particolarmente ove la funzione sociale della proprietà sia vista in relazione alla realizzazione degli altrui diritti fondamentali, la qualificazione di un bene quale bene comune giustifica il riconoscimento di diritti collettivi di accesso e uso³¹. Ciò è quanto maggiormente ricorre quando l'attivismo sociale si traduce in azioni che si propongano come obiettivo la restituzione alla collettività di risorse urbane precedentemente sottratte all'accesso pubblico, magari per effetto della gestione pubblico-privatistica del suolo urbano.

Più in generale, l'attraversamento dello spazio urbano-*commons*, che è di fatto attraversamento di beni sottoposti a regimi dominicali diversi, pubblicistici e privatistici, mette in gioco la dialettica fra esclusione e

²⁹ Cfr. E. MOISES PEÑALVER, S. K. KATYAL, *Property Outlaws*, 155 U. Pa. L. Rev. 1095 (2007).

³⁰ Questo almeno in principio. Le cose possono poi andare diversamente com'è avvenuto per il «Municipio dei Beni comuni» istituito presso l'ex Colorificio Toscano nel cuore di Pisa (cfr. PROGETTO REBELDIA (cur.), *Rebelpainting. Beni comuni e spazi sociali: una creazione collettiva*, !Rebeldia edizioni, s.d.), un caso di delocalizzazione di un'attività industriale, dismissione della fabbrica e abbandono del complesso immobiliare che si è tuttavia risolto nella tutela penale della proprietà.

³¹ S. RODOTÀ, *Postfazione. Beni comuni: una strategia globale contro lo human divide*, in M.R. Marella (cur.), *Oltre il pubblico*, cit., p. 311.

inclusione consustanziale al diritto di proprietà³². La teoria e le pratiche del comune hanno infatti rimesso in circolo diritti di accesso che in un recente passato erano stati analizzati esclusivamente quali limiti negativi del diritto di proprietà³³ senza per ciò stesso condurre alla concettualizzazione di una soggettività collettiva che ne sia titolare in quanto protagonista della cooperazione sociale. L'adozione di una nuova prospettiva consente invece di smontare il meccanismo regola/eccezione e considerare il diritto (collettivo) di accesso dei non proprietari non meno centrale dello *ius excludendi alios* del proprietario nella struttura del dominio. Tutta una serie di ipotesi previste dal codice civile, dalle leggi speciali, da norme di altri ordinamenti, nonché di elaborazioni giurisprudenziali ci parlano dello *ius deambulandi*, modernamente definito *right to roam*, che si declina come accesso alla natura, ma anche alla cultura, come ci ricorda l'illustre precedente 'urbano' di Villa Borghese³⁴. Tanto non solo interroga le facoltà del proprietario privato, a cominciare dal suo potere di escludere, ma anche l'esercizio dei poteri di governo del territorio dell'autorità pubblica, a partire dalla pianificazione urbanistica affidata ai governi locali. Se infatti i diritti d'uso pubblico su beni privati previsti dall'art. 825 cc e il ritorno alle pratiche 'd'uso civico' – proposto in ambiente urbano da alcune delibere del Comune di Napoli concernenti l'utilizzo di immobili di proprietà pubblica³⁵ – ci ricordano che non solo la proprietà rurale, ma anche quella urbana è potenzialmente accessibile proprio per il fatto di essere urbana, cioè inserita in un contesto complesso che è il prodotto di un fare ed abitare collettivo, molta normativa ordinaria tende invece a riproporre un'idea quasi ottocentesca di proprietà, accompagnata da un'intensificazione dei processi di valorizzazione del territorio tutta neoliberale³⁶. La tendenza a re-incorporare lo *jus aedificandi* dentro lo statuto proprietario che si esprime

³² Cfr., diffusamente, A. QUARTA, *Non-proprietà. Teoria e prassi dell'accesso ai beni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2016.

³³ Cfr. L. FRANCARIO, *Le destinazioni della proprietà a tutela del paesaggio*, Jovene, Napoli, 1986 e Id., *Sulla legittimità costituzionale di norme limitative dello jus excludendi del proprietario di fondi non chiusi*, in *Rivista Giuridica Ambientale*, 1991, p. 481; G. LIOTTA, *Profili dell'accesso nel diritto privato*, Cedam, 1992 e da ultimo M. FERRARI, *Proprietà e diritto ad essere inclusi*, in *Rivista critica del diritto privato*, 2016, p. 525.

³⁴ Corte di cassazione di Roma, 9 marzo 1887, in *Foro it.*, 1887, I, p. 397. Nel caso di specie la Cassazione di Roma aveva proibito ai proprietari di Villa Borghese di chiudere i cancelli e impedire il passeggio ai cittadini, e quindi di porre fine a una plurisecolare tradizione di libero accesso.

³⁵ Si rimanda al sito ufficiale dell'Ex-Asilo Filangieri, www.exasilofilangieri.it.

³⁶ D. HARVEY, *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre corte, Verona, 2012.

nella più recente legislazione denominata «piano casa» e il corrente regime di liberalizzazione delle licenze commerciali finiscono col confliggere con le più consolidate letture della funzione sociale della proprietà urbana, attribuendo al proprietario poteri molto ampi in ordine alla possibilità tanto di apportare modifiche strutturali all'immobile quanto di definirne la destinazione d'uso. Una rinnovata 'assolutezza' del diritto di proprietà che consente al titolare di incidere in maniera significativa sulla fisionomia e la funzionalità di un intero circondario o quartiere e, dunque, sulla qualità della vita degli altri residenti e/o fruitori a diverso titolo di quell'area, al di fuori di qualsiasi progetto pubblico di pianificazione urbanistica. Va altresì notato che l'assottigliamento dei limiti alla proprietà urbana riscontrabili in certa legislazione si salda con la diffusione dei progetti di rigenerazione promossi da *partnership* pubblico-private che tanta parte hanno nell'innescarsi di dinamiche di gentrificazione di interi quartieri urbani, con l'esito finale di produrre una sorta di segregazione urbana trasversale radicata nella distribuzione dei titoli di proprietà, giacché ovunque la città è definita, trasformata e fruita dai proprietari in misura alquanto diversa rispetto ai non proprietari. In questo quadro un altro vettore di frizione fra accessibilità collettiva e gestione pubblico-privatistica delle città si deve alla crescente mercificazione dello spazio urbano, sempre più diffusamente occupato da luoghi di consumo, di cibo e bevande in particolare³⁷, che tendono a identificare l'accesso ai luoghi con il consumo di merci fino a rendere il secondo precondizione del primo.

La definizione dello spazio urbano come bene comune si pone dunque come programma politico di governo collettivo del territorio. Ed è in primo luogo diretta a interpretare la città come luogo di conflitti fra usi dello spazio e fra forme di vita che lo abitano.

3. Beni comuni urbani e analisi distributiva

Sul piano giuridico il conflitto, come già si è visto, è essenzialmente fra opposte concezioni della proprietà. Fra una proprietà *totem* o feticcio, sempre uguale a se stessa, circondata da una rinnovata aura quasi-sacrale – mentre bisognerebbe riconsiderare la sua artificialità, il suo carattere

³⁷ Cfr. C. SERRA, *Le nostre città invase dal demone del cibo*, in L'Espresso, 23/02/2017, al link <https://lespresso.it/c/idee/2017/2/23/le-nostre-citta-invase-dal-demone-del-cibo/43507>; sulla turistificazione delle città, da ultimo, cfr. M. DI MASI, *Quale sostenibilità per il turismo? Prospettive critiche*, in Riv. crit. dir. priv., n. 2/2024, p. 225 ss.

contingente, il suo essere costruzione sociale e prodotto di battaglie economiche-, e una proprietà che è piuttosto lo strumento con cui il diritto statale organizza le relazioni sociali a partire dal livello più basso – la proprietà, per dire, di un'automobile – fino al livello in cui la posta in gioco è più rilevante, mettendo in costante tensione il diritto del proprietario di escludere e gli altrui diritti di accesso e uso³⁸.

Questa seconda concezione della proprietà è quella rispecchiata nelle pratiche del comune di continuo messe in campo dall'immaginazione sociale. Pratiche che contendono spazio alle facoltà del proprietario, pubblico o privato, sperimentando all'interno della struttura stessa del dominio nuove forme di uso e di gestione condivisa dell'accesso. Prendono così forma dei *commons* urbani aperti a una comunità ben più ampia di quella che direttamente li prende in carico, capaci pertanto di redistribuire utilità, soddisfare bisogni essenziali e creare legami sociali oltre gli angusti confini del singolo comitato di cittadini o del piccolo rione.

In Italia ciò è quanto è stato in concreto sperimentato grazie a esperienze importanti e altamente 'immaginative' come il Teatro Valle Occupato a Roma, e l'*Ex-Asilo* Filangieri a Napoli. Ma in realtà, in moltissime città del nord del mondo, proprio dove la valorizzazione capitalistica del suolo urbano è più intensa, l'immaginazione e l'attivismo sociale danno costantemente luogo a esperienze di godimento e gestione condivisi dei beni urbani che sfociano nella creazione di vere e proprie istituzioni del comune e possono trovare idonea veste giuridica attraverso gli strumenti dell'autonomia privata. È il caso dei *Community Land Trusts*, nati negli Stati Uniti come forme dell'abitare alternative tanto al mercato immobiliare quanto all'edilizia residenziale pubblica in reazione ai fenomeni di segregazione urbana – razziale e di classe – che entrambi tendono a generare³⁹. Queste esperienze, declinate in vario modo a seconda delle forme tecniche prescelte⁴⁰ ed ora importate anche in paesi *non-trust*, come il Belgio e la Francia, si avvalgono di congegni giuridici alquanto sofisticati che giocano proprio sulla scomposizione delle facoltà dominicali e la loro distribuzione fra soggetti diversi. L'obiettivo è quello di sottrarre

³⁸ D. KENNEDY, *Property as Fetish and Tool*, lecture at the conference This Land is Your Land: Remaking Property After Neoliberalism, 5/04/2017, reperibile in <http://geo.coop/story/property-fetish-and-tool>.

³⁹ A. VERCELLONE, *Urban Commons e Modelli di Governo: Il Community Land Trust*, in A. Quarta, M. Spanò (ed.), *Beni Comuni 2.0. Controegemonia, Nuove Istituzioni*, Mimesis, Milano, 2016.

⁴⁰ D. KENNEDY, *The Limited Equity Coop Model as a Vehicle for Affordable Housing in a Race and Class Divided Society*, *Howard Law Journal* Vol 46, n. 1, 2002.

il bene casa alle logiche del mercato immobiliare evitando la speculazione e mantenendo costante e sostenibile il costo dell'abitare grazie anche ad una redistribuzione controllata della rendita. In alcune declinazioni di questo abitare comunitario e cooperativo, i titoli proprietari sono ulteriormente redistribuiti o, meglio, attribuiti esclusivamente al soggetto collettivo, mentre ai singoli assegnatari delle abitazioni spetta soltanto un diritto d'uso. Il risultato perseguito è non soltanto quello di creare enclaves di *affordable housing* in grado di contrastare il diffondersi delle dinamiche di *gentrification*, ma anche di dar vita a comunità inclusive e fluide⁴¹.

Quest'ultimo è un punto nodale quando si parla di beni comuni urbani e, ancor più, della città stessa come *commons*, e impone di interrogarsi sulla consistenza degli effetti redistributivi che l'azione collettiva è in grado di generare in ambito urbano. La ricca gamma degli *urban commons* di cui la letteratura giuridica e sociologica, in particolare nordamericana, ci parla, sollecita qualche necessaria distinzione fra le diverse esperienze di *commoning*. È infatti importante riconoscere che non tutti i *commons* urbani hanno la medesima capacità trasformativa con riguardo alle relazioni di potere che attraversano la metropoli. Tuttavia una certa retorica della comunità si accompagna di frequente al discorso sui beni comuni tendendo a dipingere l'attivismo dei cittadini nei quartieri, il fai-da-te, le iniziative volte alla cura di porzioni di spazio o al *ripristino del decoro urbano* come buoni in sé. Le condizioni per un rilancio dell'azione delle comunità nella gestione dello spazio urbano sono in realtà poste dalle modalità stesse in cui si articola il governo neoliberale del territorio. Com'è noto, oggi la *governance* delle città è nei fatti affidata a *partnership* pubblico/privato che assumono coloriture e funzioni diverse a seconda degli obiettivi che perseguono e del tipo di spazio che di volta in volta gestiscono. In alcuni casi al ritirarsi del pubblico dal governo diretto del territorio corrisponde il profitto del gruppo privato e qui allora prevale la formalizzazione dell'affare in assetti giuridici adeguati che prevedono il trasferimento della proprietà del suolo urbano o invece soltanto un titolo formale di godimento. Dallo *shopping mall* a molti esempi di *common interest communities* (Cic) i meccanismi legali sottostanti sono più o meno di questo tenore. In altri casi, invece, i tagli al bilancio dei governi locali producono semplicemente l'affidamento di fatto della proprietà pubblica alla buona volontà dei cittadini, che talora si

⁴¹ È il caso del progetto Eva, con il quale un gruppo di abitanti di Pescomaggiore, frazione de L'Aquila, ha realizzato un villaggio «autocostruito e autofinanziato» per gestire in maniera partecipata l'emergenza post-terremoto e consentire al maggior numero di persone di non abbandonare la propria terra (si rimanda al sito ufficiale del progetto: www.pescomaggiore.org/).

organizzano spontaneamente per prendersene cura con modalità che restano molto spesso nell'informalità. È questo il contesto in cui fioriscono ad es. i *community gardens*, gli orti urbani, ma anche le *park conservancies* come nel caso di Central Park, a Manhattan⁴². In un sistema giuridico come il nostro, questa eventualità viene riconosciuta, se non incentivata, a livello costituzionale attraverso i meccanismi della cd. sussidiarietà orizzontale (art. 118, 4° co. Cost.); il che significa che la gestione spontanea e condivisa di un parco cittadino da parte di una comunità non si pone di per sé *fuori* dal modello gestionale basato sulla *partnership* pubblico/privato, ma ne rappresenta semmai una modalità meno costosa (per il pubblico).

Nel discorso dominante, del resto, l'attivismo delle comunità svolge comunque un ruolo salvifico rispetto al degrado e al malessere sociale che caratterizza certe aree, cosicché non è infrequente che i programmi pubblici di rigenerazione urbana individuino nelle comunità locali i *partner* ideali nel perseguimento del comune obiettivo di ripristinare il decoro di un quartiere. Quel che si trascura è che queste stesse dinamiche sono tali da contribuire alla creazione di aree di segregazione sociale (e razziale) e a sollecitare nelle comunità la tendenza a chiudersi e a escludere i non residenti. Anche perché il successo dei programmi di rigenerazione, tanto pubblici quanto gestiti in *partnership* dal governo locale e dall'iniziativa dei cittadini, è molto spesso affidato al livello reddituale dei residenti. In molti casi, dunque, la partecipazione e il *commoning* non producono alcun effetto redistributivo; al contrario rafforzano le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza fra quartiere e quartiere. Ciò anche per effetto della capacità 'naturale' della proprietà di assorbire le esternalità positive trasformandole in rendita: un parco pubblico più bello aumenterà ulteriormente il valore di mercato degli immobili privati circostanti tenendo ben lontani i gruppi sociali meno abbienti che non possono permettersi di acquistarli o prenderli in locazione. Il che dimostra una volta di più che le comunità non sono tutte uguali e la retorica comunitaria non è di per sé capace di innescare il cambiamento. Al contrario l'organizzazione delle comunità può talora dar luogo a nuove 'recinzioni' dello spazio urbano favorendo l'omogeneità sociale al loro interno e disincentivando mobilità e scambi.

Il progetto trasformativo che sta dietro il pensare lo spazio urbano come bene comune trova invece rispondenza laddove l'attivismo sociale si traduca in azioni che si propongano come obiettivo la restituzione alla collettività di risorse urbane sottratte all'accesso pubblico e siano in grado

⁴² S. FOSTER, op.cit.; S. FOSTER, C. IAIONE, *The City as a Commons*, 34 Yale L. & Pol'y Rev. 281, 2016, reperibile in SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2653084> o <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2653084>.

di generare *commons* urbani aperti alla moltitudine delle singolarità a prescindere da legami di carattere proprietario o associativo, dunque risorse comuni capaci di redistribuire utilità, soddisfare bisogni essenziali e creare legami sociali oltre gli angusti confini del singolo comitato o della piccola comunità.

Infatti, le dinamiche redistributive fra aree urbane diverse possono innestarsi solo in una dimensione collettiva dinamica, fluida e inclusiva nella quale alla cura dei beni comuni corrisponda innanzitutto il riconoscimento del diritto di ognuno di non essere escluso nei confronti di amministrazioni locali, comunità e gruppi. Questa prospettiva può essere autenticamente promettente purché siano soddisfatte alcune condizioni: sia garantita l'effettività della partecipazione ai processi decisionali includendo tutti i possibili interessati; la produzione e distribuzione di *welfare* 'dal basso' legata alla gestione dei beni comuni trovi riconoscimento sociale e possibilmente giuridico; sia preservata, infine, l'informalità delle occupazioni urbane e delle gestioni in comune ove ciò maggiormente convenga, e, per converso, sia data loro adeguata veste giuridica, ove vi siano le condizioni di fattibilità e opportunità.

Due 'regole di chiusura' sono poste a salvaguardia dell'accesso e dell'uso dello spazio urbano a vantaggio di tutti: il rispetto dei diritti fondamentali di chi voglia abitarlo o attraversarlo, e la funzione sociale della proprietà che – come recita la Costituzione brasiliana – diventa funzione sociale della città stessa.

4. Beni comuni urbani e accesso alla giustizia: il ruolo delle Cliniche legali dedicate alla tutela dei diritti dei/nei territori

La salvaguardia dei beni comuni e del carattere inclusivo dello spazio urbano deve fare i conti, a ben vedere, oltre che con gli intenti 'esclusivi' di certe politiche economiche e urbanistiche, anche con le difficoltà incontrate dai singoli e dalle comunità nell'avvicinarsi alla giustizia per rivendicare i loro diritti di accesso ed uso. Da una parte, tali diritti si collocano su terreni esplorati raramente dai professionisti del diritto e dagli amministratori pubblici, sottendendo istanze non distintamente ancorate agli istituti classici dell'ordinamento civile; dall'altra, la disomogeneità dei soggetti cui i diritti si riferiscono impedisce spesso una loro efficace difesa sul piano giuridico o sociale.

A questa e altre intrinseche difficoltà cerca di ovviare l'attività di un'istituzione come la clinica legale⁴³ e in particolare la Clinica «Città Bene Comune», istituita presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre, e la Clinica «Salute, Ambiente e Territorio» (d'ora in poi SAT) di Perugia⁴⁴, le quali hanno – in questo uniche nel panorama nazionale – fra gli scopi primari proprio quello di ampliare l'accesso alla giustizia in materia di *commons* urbani.

Dopo una lunga fase di progettazione, la Clinica SAT è stata introdotta nel *curriculum* del Corso di laurea magistrale in giurisprudenza nel 2013. Da allora si è confrontata con diversi casi concernenti il diritto di accesso su beni privati e la *governance* dello spazio urbano, fornendo articolati pareri giuridici ai propri clienti e talvolta contribuendo alla loro assistenza in giudizio. L'attività della clinica è votata alla collaborazione paritaria fra studenti e docenti e ad un approccio necessariamente interdisciplinare, laddove coinvolge competenze di natura privatistica, pubblicistica, comparatistica, amministrativistica e internazionalistica⁴⁵. A voler riportare alcuni casi esemplari trattati dalla Clinica legale di Perugia, si può cominciare dalla richiesta di consulenza proveniente dal Comune di Umbertide e relativa alla disciplina delle strade vicinali, ovvero le strade di proprietà privata sottoposte ad un particolare regime di accesso pubblico. Il Comune si trovava a fare i conti con la crescente prassi, perpetuata da proprietari privati, di chiudere dette strade al libero accesso adducendo motivi legati alla sicurezza o alla perdita del carattere di vicinalità. La circostanza stava provocando gravi incomodi alla popolazione, impedendo l'accesso a fonti d'acqua o a siti di interesse storico-archeologico (su tutti una tomba etrusca) e mortificando anche la fruibilità turistica del territorio. La clinica ha dunque licenziato un parere che ben manifesta la sua propensione alla sperimentazione e la sua vicinanza al valore dell'inclusività. Partendo dalla già citata sentenza della Cassazione di Roma sul caso Villa Borghese (1887), gli studenti hanno ripercorso un *iter* – per lo più negletto dalla visione dominante – lungo il quale una parte della giurisprudenza e della

⁴³ Le cliniche legali sono istituzioni accademiche in cui studenti di diritto sono chiamati ad affiancare docenti e ricercatori nella risoluzione di casi reali. Lo scopo è arricchire l'esperienza formativa degli studenti e perseguire insieme valori di ordine sociale e ambientale.

⁴⁴ Della prima sono attualmente titolare. La seconda è stata da me diretta per 10 anni.

⁴⁵ Per informazioni e materiali relativi alla Clinica legale «Salute, Ambiente e Territorio» si rimanda all'apposita sezione del sito *web* del Dipartimento di giurisprudenza di Perugia: www.giurisprudenza.unipg.it/didattica/cliniche-legali/law-clinic-salute-ambiente-e-territorio/35-generale/import/ricerca.

dottrina ha costruito il diritto collettivo di accesso a taluni beni privati. Più in generale, poi, si è esaminata la genealogia del diritto di proprietà al fine di porne in rilievo la funzione sociale, i limiti e il rapporto con i diritti fondamentali, guardando allo *ius excludendi* non più come valore assoluto collegato alla proprietà, ma bensì come una facoltà dominicale a intensità variabile. Soddisfatto per la consulenza ricevuta, il Comune di Umbertide è tornato a chiedere il supporto giuridico della Clinica anche l'anno seguente, questa volta in relazione agli usi civici del fungatico e del tartufatico e alla possibilità per i privati di limitarne la prosecuzione. Nel 2015 la Clinica legale ha avuto l'opportunità di cimentarsi anche nella produzione di un *draft* normativo, allorché la Commissione permanente Affari istituzionali del Consiglio comunale di Perugia le ha chiesto di contribuire alla stesura del Regolamento comunale sui Beni Comuni.

Il gruppo incaricato si è dato come obiettivo quello di affiancare ad una virtuosa imitazione dei regolamenti già approvati da altri Comuni (in particolare Bologna, Siena, Ivrea, Chieri e Orvieto), alcuni elementi di originalità necessari ad un maggiore ancoraggio alle peculiarità della città di Perugia, sede universitaria nonché notevole borgo medievale. L'impegno del gruppo di lavoro ha voluto attribuire particolare valore (e legittimazione) a quelle 'pratiche del comune' con cui i cittadini, dal basso, difendono il patrimonio infrastrutturale, naturalistico e culturale del proprio territorio, in ciò identificando un elemento costitutivo dei propri diritti fondamentali e sociali. Per fare ciò gli studenti hanno approfondito le problematiche relative allo spazio urbano e le norme nazionali e internazionali relative alla gestione e alla tutela dei beni culturali.

In linea con la volontà del cliente, la proposta finale ha dunque tenuto conto dell'esigenza di favorire una più attiva partecipazione dei cittadini alla gestione e alla fruizione dei beni comuni urbani, anche prendendo a modello alcuni testi normativi particolarmente avanzati in fatto di democrazia partecipativa. Si sono dunque disciplinate, in definitiva, le proposte di collaborazione dei cittadini alla gestione, alla cura e alla valorizzazione dei beni comuni e degli spazi pubblici.

È ancora del 2015 il parere che la Clinica legale ha prodotto, su richiesta del Sindaco di Perugia, riguardo la possibilità di porre in essere interventi di sostegno al diritto all'abitare tramite il recupero di immobili di proprietà pubblica. In generale, il Sindaco lamentava l'aggravarsi dell'emergenza abitativa nel capoluogo umbro, causa di una crescente tensione sociale fra quegli strati di popolazione che non riescono né a sostenere i costi del mercato privato né ad accedere all'edilizia residenziale pubblica.

Nel documento finale, particolarmente elaborato, la Clinica ha allora prospettato sia interventi da attuare nel breve periodo (illustrando le caratteristiche tecnico-giuridiche di congegni quali *Social housing*, Sponsorizzazione e Albergo diffuso) sia soluzioni di medio e lungo periodo (tra cui gli strumenti del *Community Land Trust* e delle *Limited Equity Coop*).

Il tema dello spazio urbano come bene comune, infine, è emerso prepotente nel delicato caso riguardante la *Piazza Nuccitelli Persiani*, sita nel noto quartiere del Pigneto, a Roma. In tale circostanza la Clinica legale si è affiancata alle rivendicazioni di un comitato di quartiere impegnato a scongiurare l'ennesima apertura (stavolta nel vero cuore della piazza) di un esercizio commerciale di somministrazione di alimenti e bevande. L'iniziativa imprenditoriale, infatti, rischiava di compromettere l'effettiva e piena fruibilità della Piazza da parte dei residenti, i quali, già da anni, si fanno carico della gestione e della manutenzione dell'area urbana, organizzandovi tra l'altro numerose attività di aggregazione sociale⁴⁶.

La resistenza alla *gentrification*, la tutela contro le immissioni e il doveroso contingentamento delle licenze sono allora fra gli argomenti che la Clinica ha utilizzato per incoraggiare un più equo bilanciamento fra libertà di impresa e diritto alla città, e quindi diritto alla tutela di quei (già limitati) spazi urbani accessibili dal cittadino in maniera non condizionata dall'obbligo del consumo o del soddisfacimento di standard di natura censitaria.

Un territorio urbano iperturistificato e con considerevoli problemi abitativi e di mobilità come la città di Roma è ora al centro di un nuovo progetto, la Clinica legale «Città Bene Comune» attivata presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Roma Tre e programmata per il prossimo semestre autunnale. La clinica legale in oggetto persegue, in particolare, l'obiettivo di offrire tutela legale agli e alle abitanti dell'area metropolitana di Roma che vedano compresso o minacciato il proprio diritto alla città inteso – schematizzando e senza pretesa di esaustività delle complesse problematiche connesse alla vita nella metropoli – come diritto all'abitare (*right to housing*), diritto ad un ambiente urbano salubre ed equo (*spatial justice*) e diritto ad una mobilità equa ed efficiente (*mobility rights*), in ciò comprendendo anche l'accessibilità dell'area urbana stessa e delle sue (infra)strutture (*right to roam*) oggi minacciata anche da provvedimenti di ordine pubblico di carattere repressivo, come l'istituzione di 'zone rosse' da parte dell'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Il senso ultimo di una clinica come questa è quello di garantire il

⁴⁶ Purtroppo il Municipio competente ha dato un'interpretazione molto restrittiva dei limiti imposti al proprietario dagli strumenti urbanistici ed ha consentito che la costruzione fosse completata.

diritto alla città di tutte e tutti, e dunque avrebbe anche potuto intitolarsi al *Right to the City* reso celebre da Henri Lefebvre, ma abbiamo preferito la denominazione «città bene comune» per sottolineare la natura di produzione collettiva della ricchezza e delle risorse materiali e immateriali che costituiscono e abitano lo spazio urbano, che necessariamente si coniuga all'aspirazione al libero e egitario accesso allo spazio urbano e alle sue risorse, alla redistribuzione della ricchezza che quelle risorse producono, e anche alla loro gestione partecipata. Ne deriva un'idea di diritto alla città come diritto alle risorse urbane in condizioni di libertà e uguaglianza.

Se le cliniche legali ora descritte si inseriscono fra gli attori che, non senza difficoltà, cercano di ridisegnare la gestione e la fruizione degli spazi per reagire alla crescente tendenza allo spossessamento, allora esse possono ben essere considerate, a loro volta, dei beni comuni, impegnate come sono a diffondere il sapere giuridico oltre i suoi classici confini. La Clinica legale, così come sperimentata nelle esperienze ora descritte, attualizza la nozione di bene comune più aggiornata e militante proprio perché la sua funzione non sta semplicemente nel garantire l'uso e la gestione collettiva delle risorse immateriali che la individuano, ma redistribuisce quelle risorse al di fuori della comunità di riferimento, rafforzando o creando *ex novo* legami di solidarietà sociale (e politica) fra la comunità studentesca e gli attori sociali al di fuori di essa. L'attività delle cliniche legali da una parte redistribuisce potere sociale e simbolico consentendo a soggetti, in vario senso definiti marginali, di divenire attori sulla scena della giustizia; dall'altra crea vere e proprie forme di reddito indiretto e si iscrive nei processi di produzione di *welfare* dal basso attraverso cui prendono forma le istituzioni del comune.

Indice degli autori

FEDERICA BORLIZZI: Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

CARLO CAPRIOGLIO: Assegnista di ricerca (post-doc researcher) presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro e docente a contratto della *Legal Clinic on Migration and Asylum* presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

GIACOMO CAPUZZO: Presidente del Coordinamento nazionale cliniche legali e assegnista di ricerca (post-doc researcher) presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

C. YADIRA DE LAS CUEVAS POTRONY: Profesora titular de la Facultad de Derecho, Universidad de Oriente.

FRANCESCA DEL GAUDIO: Dottoranda presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

CARIDAD GARCÍA RONDÓN: Profesora auxiliar de la Facultad de Derecho ; Coordinadora de la Consejería de casos graves de violencia en Santiago de Cuba y del curso *Base Jurídica para la dirección* del Diplomado de Administración pública y empresarial de la Universidad de Oriente.

MARIA ROSARIA MARELLA: Professoressa ordinaria di Diritto Privato e coordinatrice della clinica legale «La città come bene comune» presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

MARTINA MILLEFIORINI: Assegnista di ricerca (post-doc researcher) presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

ADRIANO MUSTELIER GIRO: Estudiante de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente.

DARINA ORTEGA LEÓN: Profesora titular y vicedecana de Investigación y posgrado de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente.

PARGAS ROJAS LISBET: Profesora instructora y coordinadora del CPE de la Facultad de Derecho de la Universidad de Oriente.

INÉS RENGIFO LAMOTTE: Licenciada en Derecho

BEATRIZ ROBERT DÍAZ: Profesora instructora de la Facultad de Derecho, Universidad de Oriente; Fiscal municipal.

C. RAÚL JOSÉ VEGA CARDONA: Profesor titular de la Facultad de Derecho, Universidad de Oriente.

SIRIO ZOLEA: Ricercatore senior di Diritto Privato Comparato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre; responsabile dei programmi di scambio e collaborazione accademica del Dipartimento con il continente americano; Direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale sulle Politiche Spaziali.

Il presente volume raccoglie gli atti del colloquio italo-cubano tenutosi il 22 aprile 2024, frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre e la Facultad de Derecho della Universidad de Oriente di Santiago de Cuba, in tema di cliniche legali e concezioni del diritto. I contributi si sviluppano lungo traiettorie di ricerca innovative, intrecciando temi pubblicistici, privatistici e di riflessione metodologica. Le cliniche legali, nel volume, emergono non solo come spazi di apprendimento e didattica alternativa, ma anche come veri e propri laboratori critici di trasformazione sociale, in cui la conoscenza giuridica non si limita a descrivere il reale, bensì ambisce a cambiarlo.

FEDERICA BORLIZZI

Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre e avvocatessa. Si occupa dei temi riguardanti l'amministrativizzazione del diritto penale, con particolare riferimento alle misure di prevenzione e alla detenzione amministrativa delle persone migranti.

SIRIO ZOLEA

Ricercatore senior di Diritto Privato Comparato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre; responsabile dei programmi di scambio e collaborazione accademica del Dipartimento con il continente americano; Direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale sulle Politiche Spaziali.